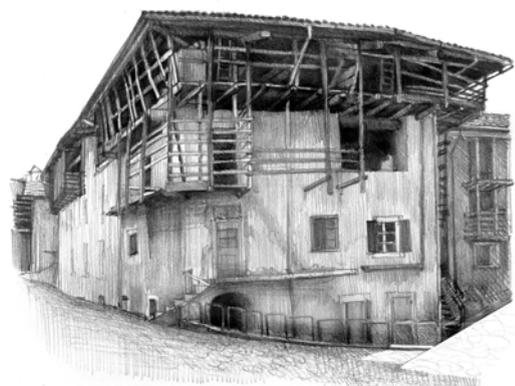


Guido Moretti

Giudicarie

taccuino di viaggio



COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE



TERRITORIO E AMBIENTE

Guido Moretti

Giudicarie

taccuino di viaggio



COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE

Per il contributo alla pubblicazione si ringraziano:



Comunità delle Giudicarie



Consorzio BIM del Chiese



Consorzio dei Comuni BIM Sarca Mincio Garda

© 2013 Tipoarte Industrie grafiche - Ozzano Emilia (Bologna)
Pre stampa: Belle Arti - Quarto Inferiore (Bologna)
Direzione editoriale: Guido Moretti
Progetto grafico: Guido Moretti

Tutti i disegni sono di Guido Moretti

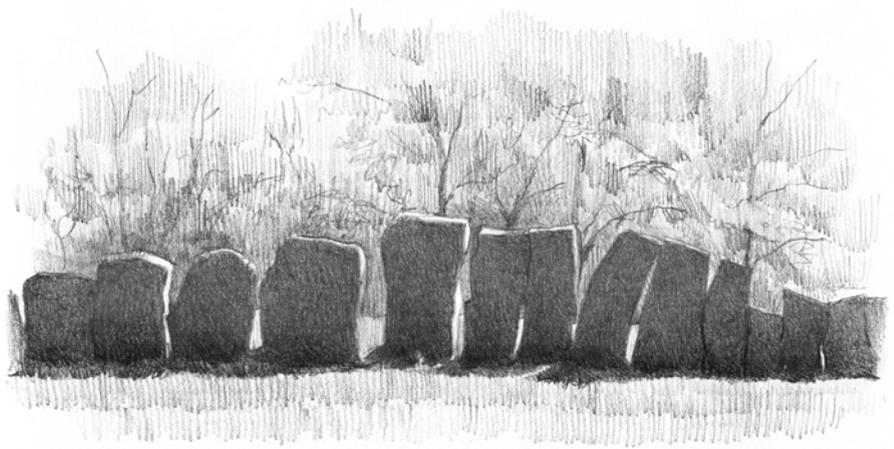
Contatti:
tel. 39 (0)51 799363
sito: www.tipoarte.it
e-mail: info@tipoarte.it
e-mail: gmoretti@gmorettistudio.it
sito: www.gmorettistudio.it

ai viandanti



nulla dies sine linea
Plinio il Vecchio

nessun giorno senza una linea



Prefazione

Giudicarie, “Taccuino di viaggio”. Tanti disegni e tanta storia dietro ognuno di essi. Storia economica e storia sociale, tratti di una identità plurale e in evoluzione, ma anche elaborazione temporale della cultura figurativa e delle tecniche costruttive. Tuttavia, non un semplice volume dedicato alla memoria e al ricordo, perché quello che colpisce è la presenza reale e palpabile, quasi concreta, di tutti i soggetti rappresentati, che in ogni momento possono essere ritrovati, avvicinati e riscoperti da occhi sensibili e da chi li abbia a cuore.

Un quadro avvincente di un mondo intenso e complesso, vivificato dalla matita sensibile di Guido Moretti che, pur nell’assoluta fedeltà all’originale, estrae ogni immagine dal suo contesto e ne fa una pura icona, dal valore rappresentativo che va ben al di là del suo significato immediato. Forse proprio in questo risiede la sottile magia del “Taccuino di viaggio”.

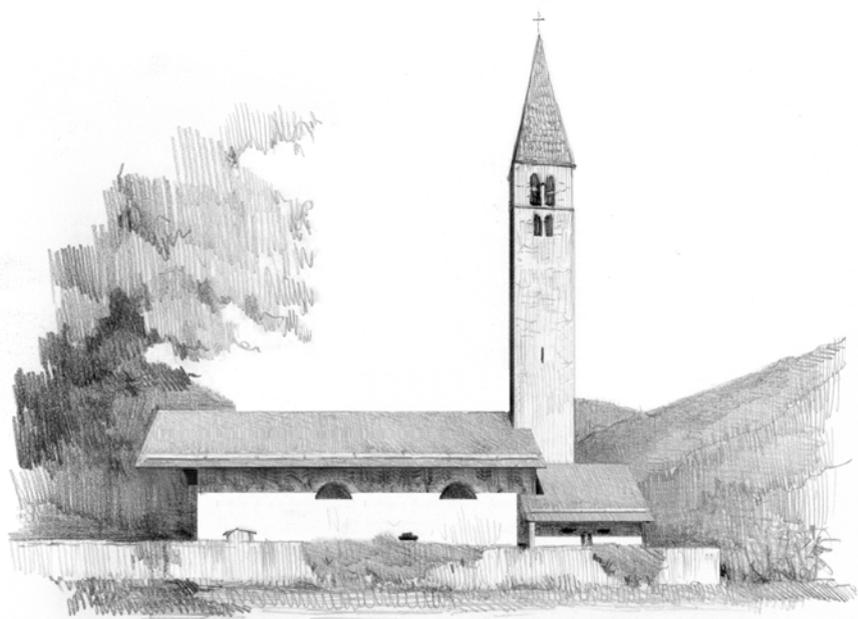
La scelta dei soggetti spazia su tutti i territori della Comunità delle Giudicarie e nei diversi ambiti di attività che queste Vallate hanno visto svilupparsi e trasformarsi nel tempo. Essi ci raccontano la virtuosità delle tecniche costruttive, il dramma delle guerre, l’arte ingenua e spontanea e quella nobile e celebrata, la cordialità sonora delle fontane e dei lavatoi insieme alla severa incombenza degli augusti castelli, l’ombra protettiva dei volti e dei sottopassi e l’ariosa religiosità dei capitelli votivi fino all’audacia dell’ingegneria delle acque e alla molteplice varietà delle testimonianze museali. Ma, soprattutto, ci raccontano l’impegno e la fatica del lavoro quotidiano delle nostre Genti e la familiare presenza degli oggetti domestici.

Nella raccolta di curati e preziosi tratti di matita emergono, così, anche le architetture e i loro segni identitari, dal leggiadro occhieggiare delle logge all’inventivo moltiplicarsi di rastrelliere e graticci utilitari a corredo e decoro della casa anche più modesta. E, sullo sfondo, antiche filagne di tonalite, come sequenze di cippi primordiali che contrassegnano la sacralità dei luoghi.

Tanti tasselli che vanno a comporre il mosaico affascinante e prezioso delle Giudicarie, in un quadro unificante di questi territori e della loro lunga storia comune, che il “Taccuino” ci aiuta a leggere e a interpretare in modo nuovo ed originale, proponendosi quale ulteriore piccolo contributo per rinsaldare le comuni radici identitarie giudicariesi, per ritrovare quello spirito unitario che fonda la sua ragion d’essere in quel secolare cammino che ha tenuto legate fra loro le storiche Sette Pievi e che ancora oggi costituisce la linea di congiunzione di un itinerario comune. Per guardare al futuro nella consapevolezza che solo dal lavorare insieme possa nascere un reale “bene comune”.

A Guido Moretti, qualificato autore del volume, un sincero apprezzamento per la passione e la sensibilità con la quale ha affrontato questa esperienza culturale in Giudicarie.

Patrizia Ballardini
Presidente della Comunità delle Giudicarie



Nota dell'autore

Giudicarie, taccuino di viaggio: album che, aggiungendosi ai precedenti sulle Valli di Sole e di Non, viene a definire un esteso territorio interconnesso, identificabile con il Trentino occidentale. Questa nota ripercorre i temi già affrontati nei precedenti volumi, perché qui come allora ho voluto riportare le impressioni di un viaggio attraverso le Valli, alla maniera di un viandante curioso che annota, documenta e traccia schizzi per richiamare alla memoria, più tardi, i momenti salienti del suo peregrinare. E, come negli altri taccuini, ho volutamente limitato il campo dei soggetti ai soli manufatti realizzati dall'uomo, tralasciando ogni aspetto esclusivamente naturale e paesaggistico, che pure costituisce tanta parte della unicità di questi luoghi.

Le Giudicarie sono un insieme di realtà estremamente varie, sia per la diversità degli ambienti naturali che per l'articolazione delle espressioni architettoniche e della cultura materiale. Il presente volume ha inteso registrare tali diversità, accostando le rustiche *ca' da mont* alle dimore ingentilite da logge, le case di paese corredate di inaspettati graticci alle monumentali opere idrauliche, i grandi castelli o i loro ruderi alle piccole chiese affrescate.

Mi sono soffermato con occhio attento sulle opere degli uomini, non trascurando i piccoli interventi, che rappresentano comunque altrettanti segni identitari dell'habitat domestico e produttivo, o i manufatti della devozione che presidiano il percorso dell'uomo. Ho cercato di descrivere le architetture nel loro contesto, ma anche gli interni, con gli oggetti e gli attrezzi destinati alla fatica della vita quotidiana o all'ornamento degli ambienti, insieme a quelli rivolti a richiedere una protezione dall'alto. Tutto questo con una intrinseca disposizione verso la riscoperta di quei "saperi smarriti" che oggi ci

aiuterebbero a meglio affrontare tanti nodi irrisolti della nostra modernità.

Poi, un lungo lavoro, impegnativo e affascinante, di restituzione grafica di quanto andavo ritrovando e che mettevo via via in sequenza, praticamente così come usciva dalla mia matita. Quindi, sfogliando il volume, non è rintracciabile una logica, né territoriale né di contenuti, nel modo con cui è organizzato il materiale, se non quella interna ad ogni pagina, che in generale vorrebbe dare conto di un piccolo universo, incompleto naturalmente, ma ricco di richiami alle molteplici tematiche trattate nel taccuino.

Anticipa la sezione dei disegni un'ampia rassegna di testi, tratti dai "classici" sulle Giudicarie, a partire da un brano delle Croniche di Trento datato 1648, poi il Mariani del 1673 fino ai nostri giorni. Insieme a Gnesotti, Brentari, Gorfer, Cereghini, Turrini, non mancano le descrizioni dal sapore ormai antico delle "Villeggiature montane" del Touring Club dei primi anni '50. Chiude la sezione dei testi un estratto del mio contributo al Piano Territoriale della Comunità delle Giudicarie, riferito all'architettura tradizionale.

Ecco quindi un altro viaggio che, come i precedenti, non sarebbe stato possibile senza la competenza e la disponibilità di molti, che profondamente ringrazio, scusandomi di non citarli individualmente. Chissà che il mio viaggiare per le valli trentine non arrivi ad invogliare altri a osservare con occhi curiosi la meravigliosa realtà che ci sta attorno: a questi compagni viandanti appuntamento allora al prossimo Taccuino, per scambiarsi annotazioni...

Guido Moretti

Annali . ovvero Croniche di Trento...

*Composto da Giano Pirro Pincio Mantovano
Trento 1648*

Restava per ultima felicità, et gloria à Vigilio ancor Rendena, Provincia aspra, et horrida... Questa valle è nelle Alpi, ove si piegano ver l'Italia, hora vien tenuta frà gli confini del Trentino, è cinta di ruppi horribili al credere, et insieme altissime, per questa score il Fiume volgarmente detto la Sarca...

Trento con il Sacro Concilio et altri notabili

M. A. Mariani, Augusta, 1673

Val Rendena, suo sito e sua estensione

(...) così, stando il fine, che proposi di scorrer'in ristretto il Trentin Vesconato, se non hò campo di descriver'ogn'una delle Valli, che ne men viddi, devo almeno trattare di Val Rendena, come quella, ch'expressamente visitai, in riguardo alle gloriose



memorie del Vescovo S.Vigilio, che vi fù Martire. Valle perciò, che facendo per il mio assunto, merita tanto più esser descritta, come và, quanto, che altri ne scrissero sinistramente.

Val Rendena, à prenderla da se, quanto al sito, principia nel finir della Giodicaria interiore, e termina con la Montagna di Campeï, dietro al Luogo, detto Campo. Hà di lungo in tutto circa 15 miglia de' quali 10, di pianura, e'l resto di Mote cò larghezza nel piano d'un miglio, e più, se con il fondo si comprendono i primi Dossi, e falde dè Monti, che la spalleggiano. Confina da Levante co'i Moti di Molven della Giodicaria esteriore, & altri; à Ostro con la Pieve di Thione; à Ponete cò la Valle Canonica, e co'l tramezzo de' Sformeni, ò Moti glaciali; & à Settentrione cò la Val di Sole.

Origine corso, e termine del fiume Sarca

E bagnata Val Rendena dal fiume Sarca, che vi scorre rapido con mormorio d'Acqua assai buona, per esser dirotta, & che vien grande più, ò meno, secondo i tempi, non senza fare tal'hor' inondazioni. Nasce la Sarca da due diverse origini; la prima viene da certo Lago sopra Campeï, al Luogo del Nambino. L'altra scaturisce da Val di Genova per lungo tratto, sin che unendosi in capo à Rendena con l'altro Alveo, e trà questi due sboccando per terzo quello di Nembron, si forma il Fiume, chè in tutta la Valle passa sotto a Ponti di Legno, e serve per più di 30 Edificii trà Molini, Seghe, Fucine, Lanificij, & altro.

Fuori poi di Rendena proseguendo la Sarca il suo Corso per ambe le Giodicarie fin dove termina il Monte di Banale, e di Catalio, và formar il Lago di Cavedine; indi co'l progresso, che fà, per il Contado d'Arco, giungendo a Torbole forma il Lago di Garda, ò da Benaco, da dove finalmente esce con chiaro nome di Mincio, & è quel Fiume, che scorrendo a Mantova parteggia la Marca Trevisana da Lombardia; come in ciò s'accordano i Scrittori.

Val Rendena, e sue qualità

Hor Val Rendena, situata da Ostro à Settentrione, & che fà il Passo Imperiale dal Lago Benacense in Germania, se devo dir, come la vididi, la notarò per una Valle facile, fertile, & amena. Facile, perchè da un Capo all'altro è quasi tutta piana, con Strade comode, e sicure. Fertile, perchè rende dalla cima al fondo; così che à punto dal Rendere la fà dir Rendena. Amena, perchè, à riserva del Verno, e qualche altro Mese, che biancheggia di Neve, non senza horridezza di ghiaccio, v'è vestita nel resto di verdura, e sopra tutto in Estate è amenissima; riducendovisi all'ora per lo più Personaggi anco, stranieri à goderla.

Clima di Rendena

Il Clima di Rendena per se stesso non è tanto rigido; benchè il freddo vi faccia lungo, rispetto alle Nevi, che vengon'alte; e tal'anno ancor nevicarà nulla, ò poco, à quel, che intesi. Quindi li Frutti, che vi regnano, vi maturano, come fanno Peri, Pomi, Cerase, & Arbicocchi: essendosi anche introdotti per rarità Fichi, e Moraii; si come vi s'allevano comunemente Cavoli, e Capussi bianchi, e vi fan bene i Sparagi, & i Carcioffi, nell'esser piccioli.

Opposizione al Clima di Rendena

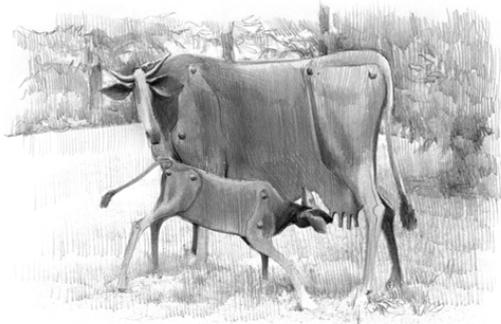
Dovendoli dire, che il Clima di Rendena patisce non poco accidentalmente, per causa de' Sformeni di Neve, ò Monti Glaciali, che hà vicini da tre bande, dà quali resta la Valle bersagliata à furia senza rimedio; mentre tali Nevi essendo perpetue nella sommità entro le Convalli: se non da che il Mondo è Mondo almen da che venne l'universal Diluvio, si rinovano crescendo ogn'anno, si come inveterate vie più dal Tempo, di ghiaccio trapassano in Christallo. E senza tali Sformeni Rendena goderebbe con altri vantaggi notabili più mite Primavera, e men crudo Inverno; & il Vino vi regnerebbe ben facilmente, si come in ogni modo vi si vedono alcune Viti, piantate, crederci, dalla Moglie di Bacco.

Carni, e Laticini di Rendena

Ma, venendo al solido, essenziale della Valle, il nervo d'essa è il Legname, Fieno, Latte, Carni, Grano. Questo però non fà per tutto l'anno come potria; l'altre quattro cose vi abbondano, e con esse si ripara ancor' il macamento del Sale, Oglia, e Vino, che non vi nasce. Li Fieni, che si tagliano due, e fin tre volte l'anno, tutti si conservano in Paese per gli Armenti. I Laticinij, che si fanno in non ordinaria quantità, oltre quelli, che occorrono per suo proprio, vano ogni settimana a Trento, & altre Città vicine, come anco le Carni; à gran numero ascendendo i Vitelli, Agnelli, e Capretti, che si spacciano in tutto l'anno. Il Legname poi, che per le tante Selve abbonda notabilmente, si conduce quasi tutto a Riva, dove per via del Lago v'è una parte per Matova; l'altra per Brescia, e Verona ancora; e tutto questo Legname ordinariamente si converte in Vino per Concambio.

Selve in Rendena, quali, & loro frutto

L'essere principale di tali Legnami consiste in Larici, Abeti, e Peci, che vengono grandi, più, ò meno, secondo i siti, e d'una tal Selva, come trà l'altre di quella di *Relon*, si pagarà fin' un'Ongaro per cia-



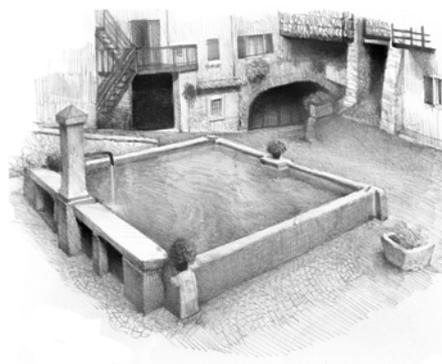
scun Pezzo. Essendo anche notabile, come in tempo, che questi tali Alberi vano in amore, ch'è nel Mese di Giugno, si coglie da ciascuna Piata l'Humore à certa dose di due tre, e fin quattro libbre di peso; cioè dai Larici la Trementina, & Agarico; da i Peci la Rafa, ò sia Pece; e da gli Abeti l'Oglio, ò sia lagrima d'Abete; cose, che servono di non poco utile, & providenza.

Tilea, legno notabile

Oltre i Legnami mercantili, è notabile in Rendena certo Albero detto *Tilea*, specie di Platano, & ch'essendo molle al lavorio d'intaglio, s'indura col tempo, e riesce incorruttibile, al dir di Vitruvio.

Val Rendena, e suo raccolto vario

Si fanno in Rendena Noci, e Castagne in quantità; le Noci servendo il più a far l'Oglio d'ardere, per le Lucerne; & se tal'anno le Noci mancano, supplisce in vece il Frutto de' Faggi: benchè d'inferior riuscita. Il Lino, & il Canape vi vien per uso delle Famiglie; e, rispetto alle molte Greggie, vi abbondano le Lane, ne vi manca il Miele, per il gran numero d'Api, che vi si tengono, & fanno bene. Oltre, poi gli Armenti, e Capi di Bestiame, che s'allevano del Paese, capita



ogn'anno dal Bresciano quantità di Pecore, per le quali servono le Cime de' Monti, che avanzano à Paesani, e s'affittano buona somma di Fiorini: e quindi vien tutto l'Oglio, che può occorrere.

Aria, & Acqua di Rendena

L'aria di Rendena riesce purgata, e libera naturalmente, giocando, come fà, da Ostro e Settentrione per il suo Corso; con effervi poi alcuni Seni, ò Convalli per l'aria di Levante, e di Ponente.

L'Acqua, oltre quella di Sarca, nasce limpida, e fresca da vari Siti delle Montagne; così che ogni Villa di Valle hà il suo Fonte. Chiamasi da un Poeta latino, Rendena:

Dives Aqua, ditior Pecadis, ditissima lactis.

Caccie notabili, e Pesche

Le Caccie in Rendena sono proprie per Volatili, trà quali Pernici, Cotorni, Francolini, Galli, Galline, e Cedroni, che sono i Gallinacci Selvaggi, di pelo circa 15 libbre l'uno. Per Quadrupedi regnano assai Lepri, e più Camozzi, ò Caprioli, de' quali tal'hor marchiano Truppe fin di 40, trovandosi ancora Cervi: bechè di rado. Gli Orsi vi anidano, e quasi si redono famigliari, come anco i Lupi, Tassi, Marmotte, e Volpi. Le Pesche non meno vi sono proprie, per i diversi Laghi nel Monte, dove nascono Salmarini; si come nella Sarca, in altri Alvei abbondano le Trutte, per cosa rara vengono di tre fonti, nere, dorate, e bianche; con esser però le nere le migliori, a mio gusto.

Frutti montani in Rendena, & herbe

Per Frutti Montani di Rendena s'hanno tutta Estate Fraghe, Giasine, ò Mirtilli, & Ampomole, ne vi mancano Selve di Cerase, e d'Avellane, senza dir del Ginepro, e Faggio. E di notabile regnano Funghi à furia anco de' migliori: se pur ponno mai legittimarsi per buoni i Funghi, Figli spurii della

Terra. Per Herbe, e Fiori Silvestri questa Valle vale assai, con haver semplici Medicinali de' più eletti, massime in Campej, che n'è il Luogo. Del resto i Monti di Rendena, à dirlo propriamente, sono de' più belli, e ben vestiti, che m'habbi visto, non ostante, che vi fossi nel fin d'Ottobre, da cui feci conseguenza de' Mesi estivi.

Rendena, vera Valle

E quì soggiungo, essere la Rendena una vera Valle, che stesa, e raccolta di Piano, e Monte, serve in un'al piede, e appaga l'occhio. Che se altri scrisse, esser Rendena Val'aspera, horrida, e dirupata, ò non la vidde, ò volle intendere la strada, per andarvi com'io feci dalla parte di Casalio, Via veramente invia, & che fà horrore, per essere lastricata non che d'alte rupi, di precipizij.

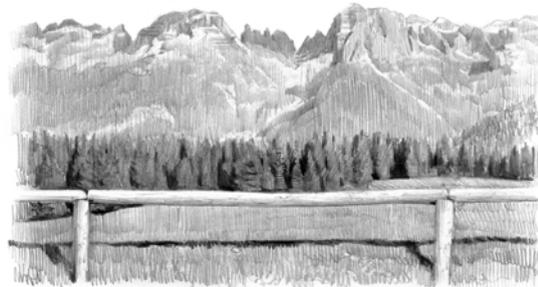
Trà i Seni di Monte, ò Convalli, che s'aprono in Val Rendena, è singolar quella detta Genova, inoltrandosi, come fà, ben 15 miglia, & è un Passo notabile per Val Tellina, & Helvetia. Produce gran quantità di Legnami, per essere il più boschereccia, e non men horrida verso massime al Monte Glaciale, con cui confina. Abbonda di Quadrupedi, e Volatili Selvaggi, e vi vengon l'Aquile; con esservi nel ramo di Sarcia, oltre le picciole, Trutte grandi.

Val di Nembron

La Convalle di *Nembron*, così detta dal rio, che vi scorre, s'apre verso il Monte d'Amola, e Cornicello, dove stanno tre Laghi, uno de' quali chiamasi Lago negro. Abbonda di Camozzi, ò Caprioli, Orsi, e Marmotte: ma non v'annidano gran fatto Uccelli. Vicina stà la Convalle detta *Val Castra*, dove le Caccie, massime di Camozzi sono le più facili, e più sicure.

Val di Borzago

E poi notabile la Convalle di Borzago sì per ampiezza, come per fertilità. Vi sono Praterie considerabili con frequenti Masi, e belle Caccie, e vi scorre il Fiume, ò Torrente Bedù, qual si passa malamente per esser rapido, ne sicuro di Ponte. Termina questo Seno con un Monte di ghiaccio verso Val di Fumo. La Convalle detta di S. Valentino è anche più ampia, e più fruttifera, come manco esposta al Monte glaciale. E bagnata dal Rio Finale, che porta Trutte per lo più nere, ò miniate, e vi son belle Praterie con Masi, e Caccie, & io trovai della sudetta di Borzago, che tien più dell'horrido. Trà le Sorgenti, e Cascade d'Acqua in Rendena si fa osservar presso Bozzenago il Rio del Vitello, così detto dall'esservi stato un Idolo di tal figura, per quanto è fama; e dicesi, vi fosse una Rocca, ò Castello anticamente.



Acqua di S. Giuliano, e suoi effetti

Ma senza dir d'altre Scaturiggini, è notabile in questa Valle l'Acqua di S. Giuliano, quel Santo, di cui facessimo già menzione. Nasce una tal'Acqua sopra le Montagne di Caderzone sotto l'Altar della Chiesa d'esso Santo; e per miracolo continuato, al solo approssimarvisi le Vipere, ò altri velenosi animali, restano morti, come chiaro si comproba dall'esperienza. Valendo anche quest'Acqua, per ammazzar'i Vermi ne' Fanciullini, si come hà Virtù contro le febbri. Quindi si beve frequentemente su'l Luogo, & si trasporta in Vasi per ogni evento d'usarla, qual celeste Antidoto; così DIO favorendo i meriti di S. Giuliano.

Inondatione notabile del Fiume Sarca

E poiche quì hò detto bene di questa sì salutare Fontana, posso dir'anche male de' danni del Fiume Sarca. Questo, per altro utile con la Pescaggione, con irrigar'i Campi, e far andar Edificij, stando in letto, si rende poi troppo pregiudiziale co'l' uscir fuori. Hà perciò fatte rovine memorabili in diversi tempi, e ultimamente l'anno 1661, sboccò con tal'impeto sotto la Villa di Carrigiolo, che devastò i Campi à furia, e minacciando atterrar anco le Case, come haveva cominciato, fù forza frenarlo per mi-

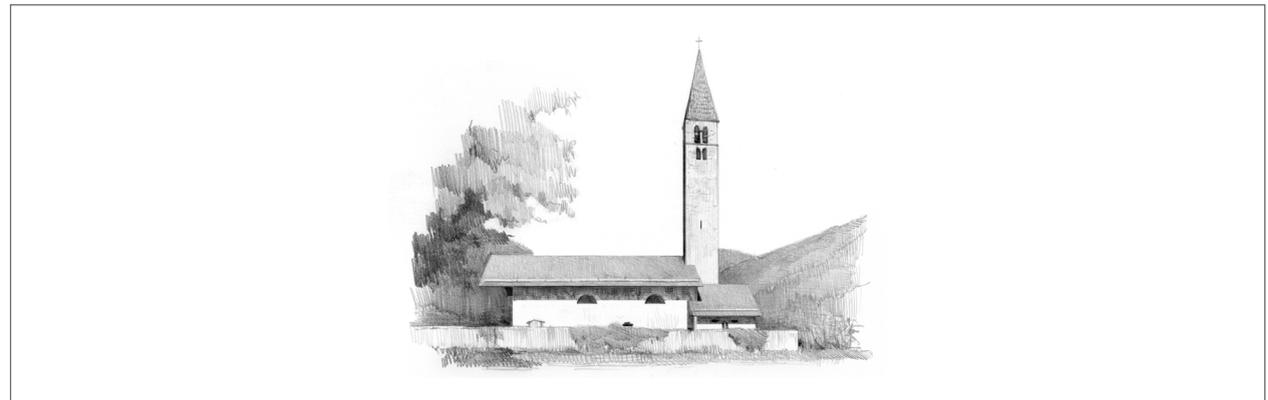
racolo della Sacra Hostia portata su'l Luogo. E fù quell'istesso anno, che in Giodicaria la Terra di Preor Luogo di bel sito, e buone Fabriche si vidde portar via un Corpo notabile di Case insieme co'l Ponte, ch'erasi costruito in ampia forma.

Villaggi in Rendena, quali, & quanti

Abbraccia Val Rendena in tutto il suo ambito 16 Villaggi, che sono *Fisto; Bozenago; Giustino; Massimo; Pinzolo, e Baldino; Carrigiolo; Caderzone; Strembo; Mortaso; Borzago; Peluco; Vico; Daredo; Iavrè; Villa; Verdesina;* Luoghi fabricati di Muro la più parte, e tutti coperti di Legno. Li primarij sono quelli, che guardano la Pieve in triangolo, cioè Fisto, Borzago, e Mortaso. Li più popolati sono Pinzolo, Vico, e Bozenago. La Pieve posta nel meditullio della Valle in sito proprio, e su'l gran passo, e contiguo al Fiume Sarca, si rede notabile per la Chiesa in honor di S. Vigilio, Fabrica sontuosa. (...)

Luogo del campo onde detto

Sopra Campeo à mezzo miglio stà un Prato detto per Antonomasia il *Campo*, Luogo vastissimo, e che domina gran tratto di Paese. Dicesi che l'Imperator Carlo Magno (altri dicono Carlo Manno) havendovi accampate le Genti ò per esplorar'i siti, ò per com-



battervi li Pagani, lasciasse al Luogo nome di Campo, d'onde nominossi anche Campeo, prima detto *Moschera*, come cavo dalla già mentionata Cronica.

Cosa notevole di certe Medaglie

Occorse in questo Campo l'anno 1634 che havendovi à caso una Talpa scoperto con la Terra certe Monete antiche d'Argento, scavatosi quel sito, se ne trovarono altre varie in gran quantità, così m'affermò in Campeo il Vice Prior del Luogo; & alcune di tali Medaglie si mostrano ancor in Rendena stessa, di cui io farò punto à gloria di S. Vigilio, per cui vi fei capo.

Paese di Giodicaria, e suo essere

Co'l descritto di Rendena più quì andar quel del rimanente di Giodicaria, che vien' à essere tutto un Corpo in quattro membri; cioè *Rendena; Giodicaria esteriore; Giodicaria interiore; e Val di Bon.*

Valli queste, che divise ambe quattro, e difese da' loro Monti, stanno tutte sù'l Unio delle sette Pievi, che sono: Di Rendena, come dissi, S. Vigilio; di Giodicaria esteriore, la Pieve di Biez, di Banal, e del Lomas; di Giodicaria interiore la Pieve di Thion; e in Val di Bon la Pieve di Condino, e di Bon.

E tutte queste Pievi, che abbracciano ciascuna, oltre

le Chiese Figliali, li lor Villaggi, unite, come sono, in Alleanza, costituiscono un Paese ampio, fertile, e forte, ne men fedele; quindi non poco Privileggiato, e assai geloso. La fertilità di Giodicaria (senza quì, ripeter di Rendena) consiste il più in Grano d'ogni forte, ne manca di produr'anche Vino: se fosse buono. Le Caccie vi sono nobili, e più le Pesche, massime di Capitoni, che vi abbondano. Li Monti, che son gravidi di Miniere di Sassi qualificate (essendovi fino la Pietra Paria) scarseggiano di Legnami; e perciò le Case, almeno nell'interior Giodicaria, e, nell'esteriore vanno il più coperte di Paglia, con tetti acuminati, per amor delle Nevi.

Governo delle Giodicarie Valli

Al Governo delle Giodicarie Valli in nome del Trentin Vescovo risiede in Castel Stenico un Tenente Capitano per il Criminale; à Thion un Vicario per il Civile, da cui si dà l'appellatione al L. Tenente di Stenico; Sorintendendo poi un Commissario Generale, hoggi il Consiglier, e Cancellier Gio: Giacomo Sizzo, che risiede in Trento.

Fù detta Giodicaria, quasi *Iovi dicata*, come da principio si notò. Et il Tempio, ò Fano, già eretto in titolo: *Iovi Deorum Summo*, come parlò una Pietra; hora stà in honore di S. Giovanni. E osservai, che



in Giudicaria il Nome di questo Santo è il più celebre di colto, anche ne' Capitelli, e Chiese Campestri. Altri in vece di *Giudicaria*, dissero *Giudicaria* da certi Caporioni Giudei, che vi stavano ne' primi tempi, e tenevano i Castelli. In prova di che intesi, trovarsi ancora in Castel Capo alcune Giudaiche Scritture in Pergamena.

Val di Bon com'è toccata

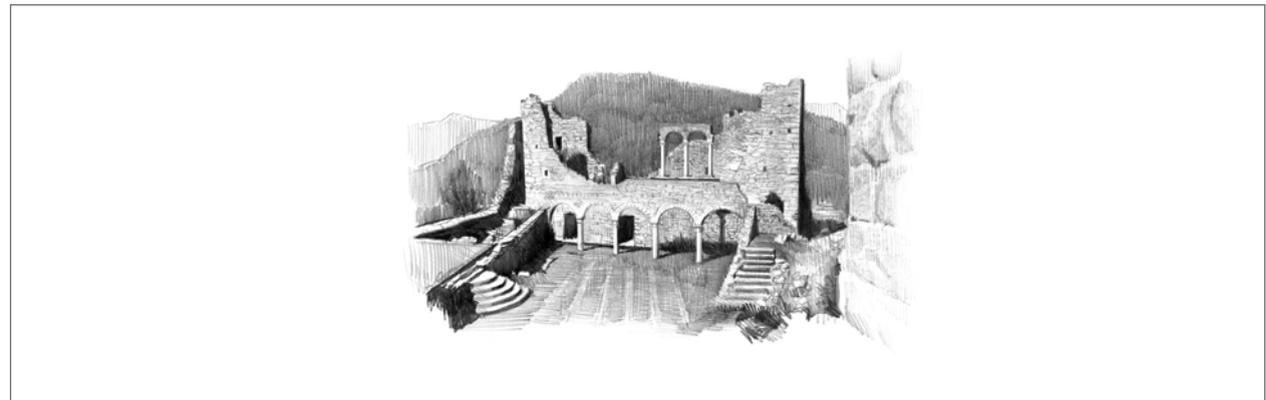
Anche in Val di Bon si trovano Castelli, trà quali Castel Roman verso la Giurisdittione di Lodron; e trà i Villaggi, doppo Codino si dà Stor, Luogo di conto, e dove si fabricano que' Cappelli tanto in voga, massime per gente agreste.

Confina Val di Bon con il Bresciano, e v'ha commercio anco di vivere, costumi, e Lingua. Il Nome di Val di Bon non sò, se più convenga al sito, al Clima ò à gli Habitanti, la pratica mi chiarirebbe. In tanto voglio credere non esser contrafatto un tal Nome. Li Pascoli, Latti, e Cascij, massime Pecorini di Val di Bon sono i migliori. Vanno in questa Valle varie Fucine da lavorar' il Ferro, che si scava à Coi, Terra del Bresciano, e vien' à Trento.

Stato antico delle Giudicane

C. Gnesotti, 1786

Nella più remota parte settentrionale dell'Italia, dove cominciano le Alpi ad innalzarsi più eminenti, estendesi il Principato di Trento, che apre la strada per la Germania. Verso mezzodì e sera giace uno spazioso tratto di terra, che allargasi in qualche pianura e s'apre in diverse vallate, dove alcuni Borghi e molte Ville sono sparse abitate da numerosa gente amante della fatica, dedita ad esercitarsi in arti ed in agricoltura. Questa estensione di paese situato per altro tra monti, ora si dice *Giudicarie*, ora si nomina *le Sette Pievi*, per cui scorrono due fiumi considerabili, cioè il Sarca e l'Clisi o Chiese. Il primo di questi da un piccolo lago trae la sua sorgente, e quel lago è situato sopra un'alta montagna detta Campiglio... sbocca sopra una pianura detta Sarche, e mette nel Lago di Garda anticamente detto Lacus Benacus o sia Lago Benaco. Il secondo, cioè il Chiese, ha la sua sorgente da un'alpe altissima, fatto più gonfio dalle acque del rivo Adanà e va a formare il Lago d'Idro detto dagli antichi Lacus Hidrinus, ovvero Lacus Edrinus». (...) Questa unione di Terre e Villaggi viene denominata *Giudicaria*, ovvero in termine plurale *Giudicarie*; nello Spirituale e Temporale governate dal Vescovo Principe di Trento, il quale si denomina *Marchese delle Giudicarie*.



.Trentino: appunti e impressioni di viaggio

C. Gambillo, Firenze, 1880

Quella parte del Trentino meridionale percorsa dal Sarca e dal Chiese, venne fin dai tempi più antichi indicata col nome di Giudicarie. L'etimologia di questo nome evidentemente è dovuta alla forma di governo che resse codesta parte del Principato; forma che lasciando una estesissima autonomia per quanto riguarda l'amministrazione locale, riservava all'autorità suprema del Vescovo il solo esercizio del potere giudiziale, ed ancor questo solamente nei casi gravi. Questa indipendenza che garantiva il paese dalle nuove imposizioni di leggi, di contribuzioni e di balzelli senza il consenso e l'approvazione dei Consigli municipali, o Regole, come allora si chiamavano, era acconsentita ed assicurata da statuti e o carte di regola, pattuite tra l'Autorità suprema ed i Comuni; i quali statuti impegnavano questi al pagamento di certi canoni ed a certe prestazioni, quella al rispetto delle antiche costumanze e della locale indipendenza per quanto riguardava l'intera amministrazione. Questa forma, della quale i Giudicariesi si mostrano ancor teneri, benché l'odierno regime non ne conservi più nemmeno l'ombra, avea di certo le sue origini nell'antica costituzione municipale romana fusa colle antichissime consuetudini del paese e solo leggermente modificata, ma pur sempre rispettata nella sua essenza dai domini barbarici. L'ordinatura del comune esisteva anzi nelle Giudicarie ed in tutto il Trentino prima ancora dell'epoca romana; in-



fatti fino da quando la Rezia venne incorporata all'Impero romano, i suoi popoli vivevano raccolti in paesi, come lo dimostrano i sepolcreti e le memorie lasciate da qualche scrittore greco e latino; ed allorché San Vigilio venne a predicarvi il Vangelo, egli vi trovò già assai sviluppati gli ordinamenti del viver sociale ed il territorio sparso di ville e di castella. Ora la convivenza di molte famiglie riunite porta seco un governo comune formato dall'accordo delle volontà della popolazione, rappresentata per lo più dai signori. I Giudicariesi furono meglio che gli altri Trentini in grado di difendere la libertà allodiale e la proprietà fondiaria suddivisa nel complesso degli abitanti dai vincoli del sistema feudale. Infatti rimasti in continua relazione colle città lombarde, che aveano sempre mantenuto l'ordinamento comunale; riparati dagli influssi germanici, favoriti dai Principi vescovi che mantenevano nella libertà la provincia onde sottrarla alla violenza ed ingordigia di dinasti che la circondavano, i Giudicariesi conservarono fino agli ultimi tempi il regime popolare.

Guida del Trentino

O. Brentari, Bassano 1900

Le Valli del Sarca e del Chiese

I prodotti principali di queste vallate sono pur sempre quelli dei boschi e dei pascoli. Ai tempi della repubblica veneta era assai sviluppato nella pievo di Condino il commercio dei legnami, che, in causa della mancanza di strade, venivano fluitati sul Chiese, in tronchi da sega, sino a Sant'Eufemia presso Brescia. In seguito alla costruzione delle strade tale commercio si sviluppò ancora di più, non solo in questa, ma anche in tutte le altre pievi; sorsero numerose seghe; ed il legname si vendette in assi. Esteso è anche il commercio del carbone. Sviluppata è pure la pastorizia, colle relative industrie e commercio di animali.

Al principio di questo secolo i prodotti di queste vallate erano, se ne togliamo pochi cereali, quasi solo

quelli dei boschi e dei pascoli; e solo allora, per merito del signor Lutti nelle Giudicane esteriori, e del signor Steffanini per le interiori, s'introdussero la coltura del gelso e l'industria della seta. Tutto questo però non basterebbe alla sempre crescente popolazione, se assai sviluppata non fosse l'emigrazione sia temporanea (per 9 mesi all'anno) sia permanente, specialmente verso l'America e l'Australia. Ancora sul principio di questo secolo le case giudicariesi erano quasi tutte coperte di paglia; ma esse sono ora quasi interamente sparite, e sostituite da quelle per buona parte in muratura (col tablà di legno e l'ara o era per battere il grano) e coperto di scandole, le quali pure, dopo i frequenti incendi, vengono un po' alla volta sostituite dalle tegole; e nel distretto di Condino le case coperte di scandole sono ora un'eccezione. Il mutamento nelle condizioni delle Giudicarie è dovuto in buona parte alle strade, che ora sono buone e ben tenute, percorse da carri e carrozze, mentre sul principio di questo secolo non si avevano che sentieri disastrosi, per i quali passavano a stento i muli. « Una stradiciuola - scrive il Bolognini, X Annuario, p. 320 - o più esattamente un sentieruzzo, partiva da Trento per entrare nello Giudicane. Superato il Buco di Vela, lambiva i laghi di Terlago, S. Massenza, Toblino; e varcato il Sarca presso le casupole omonime, s'arrampicava su pel monto Casale con ventidue zig-zag. Giunto poco sotto l'estrema costiera del monte, piegando a settentrione, arrivava a un passo angusto e dirupato, dal quale, volgendo a occidente, scendeva alla spianata di Campo, per biforcarsi in cento altri sentieruzzi a spire, a salite e discese, e far capo alle "molte ville e ai numerosi castelli. »

Un altro sentiero, più praticabile, per la sua buona esposizione, che l'antecedente, saliva da Toblino per Ranzo a Stenico, donde scendeva a Tione. Si costruì poi, un po' alla volta, un sentiero più basso, e meno lontano dal Sarca, per il Limarò; e finalmente il sentiero fu cambiato in istrada; nell'Ottobre del 1834 si diede fuoco alle prime mine; e nel 1842 la strada era già fatta sino a Stenico, e si congiungeva a Tione con

quella di Brescia. In seguito si costruì il tratto della Scaletta, e, pur sacrificando Stenico, si compì una strada assai bella. Nelle valli del Chiese e dell'Arnò era stata ancor prima compiuta, un po' alla volta, la strada postale in continuazione di quella della Val-sabbia; e così le Giudicane furono tolte da quella solitudine e segregazione in cui erano state per tanti secoli. Di grande importanza era pure la mulattiera che da Tione per Zuclo, passo del Durone, Cavrasto, Ballino e Pranzo scendeva a Riva. Sino al 1850 essa era l'unica che mettesse in comunicazioni le Giudicane, ed anche (prima della costruzione della strada della Rocchetta) la Val di Sole col resto del mondo. Ora neppure queste strade bastano più; ed è già molto avanzato il progetto di unire Trento con Brescia (127 Km.) mediante una tranvia a trazione elettrica che traversi tutte le Giudicarie, e Riva con Tione o mediante altra tranvia (dentata in parte) elettrica traverso il passo del Durone o con Tione « con Trento mediante il tronco Sarche-Arco-Riva.

Lettera alle autorità centrali di Trento

A. Andreolli, Dalle Giudicarie, 1951

È da tutti risaputo che uno dei problemi più fondamentali ed importanti della Regione Trentino Alto Adige è quello dello sfruttamento elettrico delle



grandi risorse idriche locali. L'importanza del problema non deriva soltanto dalla circostanza che sono in gioco ricchezze immense, ma soprattutto del fatto che lo sfruttamento idrico su scala nazionale impoverisce talune vallate, al punto da comprometterle nel loro normale sviluppo.

Ne è esempio impressionante la regione giudicariense: tutti i corsi d'acqua, fino ai più trascurabili, sono stati raccolti in sfruttamenti idrici grandiosi, togliendosi così alla regione stessa la possibilità di mantenere o di creare anche la più piccola centrale elettrica, con gravissime conseguenze allo sviluppo dell'artigianato e dell'industria locali, forse compromesso per sempre. Ciò a prescindere dagli imponenti notori danni cagionati all'agricoltura, la quale va a perdere i vantaggi dei tradizionali sistemi di irrigazione, e viene influita dalle trasformazioni dell'ambiente con conseguenze incalcolabili. E tanto più il problema è grave, in quanto generalmente incide su popolazioni povere, le quali abbisognano per la loro vita di tutte le risorse locali, nessuna esclusa.

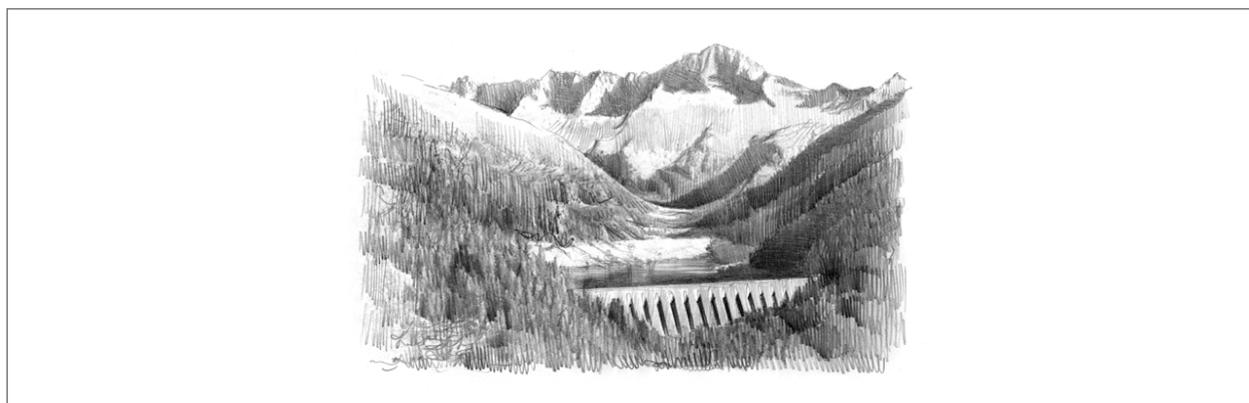
Va osservato che una simile situazione pesa in modo speciale sulla Provincia di Trento, perché si tratta di regione montagnosa e povera, ove il depauperamento in qualsiasi settore esercita un'immediata ripercussione sullo sviluppo dell'economia locale, oltre a costituire una gravissima ingiustizia ai danni del popolo.

Villeggiature montane

Touring Club Italiano, Milano 1952

Le Giudicane si sviluppano nelle Alpi Retiche e sono formate da tre distinte vallate convergenti, chiamate Valle del Chiese (o Giudicane Interiori), Valle Rendena e Giudicane Esteriori o Anteriori, comprendenti il bacino imbrifero del Chiese dalle sorgenti fino allo sbocco nel Lago d'Idro, e il bacino del Sarca fino alla Gola del Limarò: cioè quel vasto complesso di valli, pianori e gruppi montuosi limitati a ovest dall'Adamello e a est dal Brenta.

La Valle del Chiese non conta località di villeggiatura montane; è però importante via di comunicazione fra Brescia, Tione, principale centro delle Giudicane, e Madonna di Campiglio. Le altre due valli offrono grande varietà di paesaggi, dolci e ridenti in basso, alpestri e severi in alto; fitti boschi, bellissime distese prative, laghetti e cascate, ruderi di antichi castelli, borgate e paesi assai pittoreschi frequentati per la villeggiatura e ottimi terreni per gli sport invernali. Il Gruppo Adamello-Presanella e il Gruppo di Brenta sono campo di ardue ascensioni. Usi e tradizioni antichissime sono ancora vivi in vari paesi, specialmente nella Valle Rendena. Gli alpeggi producono mieli finissimi, dati dai fiori d'alta montagna.



La Valle del Chiese è percorsa da una buona strada provinciale che vi giunge da Brescia (ove si allaccia alla statale 11 e all'autostrada per Milano) e arriva a Tione, capoluogo delle Giudicane. Dopo Tione la strada risale nella Val Rendena fino a Pinzolo e a Madonna di Campiglio, scendendo infine a Dimaro (Val di Sole), ove sbocca sulla statale 42. Da questa arteria si stacca a Tione la strada che percorrendo le Giudicane Esteriori s'innesta a Sarche di Madruzzo nella statale 45 bis Gardesana Occidentale. Servizi di gran turismo provenienti da Milano e autolinee postali percorrono le tre vallate.

Le Giudicarie Esteriori

Le Giudicarie Esteriori sono costituite dalla media valle del Sarca, la quale, dalla maestosa gola del Limarò, volge in direzione sud-ovest fino alla Gola della Scaletta, per spingersi poi verso ovest insinuandosi fra i contrafforti meridionali del Gruppo di Brenta e la catena di monti che la separa a mezzogiorno dalla Valle di Ledro.

Nel primo tratto la valle si svolge fra pareti precipiti in forma di fiordo, nel cui fondo scorrono placide le acque del Sarca. Dopo circa 4 km, la gola si allarga in una conca ampia e ridente tra pendici a

terrazzi rivestite di boschi e prati, dai quali si affacciano i paesini del Banale. Oltrepassato Ponte delle Arche, ci si addentra in una regione suggestiva per le fitte selve di conifere; la valle si restringe e prosegue con andamento sinuoso, interrotta a tratti da vallette scintillanti di rivi e cascatelle, fino alla Gola della Scaletta, che mette nella conca di Tione.

La valle ha buone attrezzature turistiche a Terme di Comano e a Tione, più modeste a Sténico e nelle altre località. La bellezza e la varietà del paesaggio, la ricchezza di boschi e di praterie, i vasti pascoli, la fanno assai attraente. Di particolare interesse turistico è la Gola della Scaletta, tra Sténico e Tione, che la strada percorre quasi interamente scavata nella roccia, da cui stilla abbondante acqua. Il villeggiante vi trova numerose possibilità di passeggiate ed escursioni; l'alpinista una buona varietà di ascensioni.

Le Giudicane Esteriori sono percorse dalla strada che, staccandosi alle Sarche dalla statale 45 bis Gardesana Occidentale, collega Trento con Tione e con la provinciale Brescia-Madonna di Campiglio: strada con moderate salite, sempre a fianco del Sarca. La stazione per l'accesso alla valle è quella di Trento (linee FF.SS. Verona-Brennero e Trento-Venezia, e linea secondaria Trento-Malè).



Terme di Comano

2 km a monte di Ponte delle Arche, lungo la strada Tione-Sarche di Madruzzo, in una forra strettissima in cui scorre il Sarca, sono le Terme di Comano (m 395), con alcuni alberghi e pensioni e uno Stabilimento termale posto al limite di un folto bosco di conifere. Le Terme utilizzano le sorgenti che scaturiscono da una parete rocciosa in fondo a un cunicolo; sono acque oligominerali, radioattive, carboniche termali a 28°, indicate per la cura (per bevanda, bagni, inalazioni e irrigazioni ginecologiche) delle malattie della pelle e del ricambio. La località è anche frequentata come soggiorno estivo per il clima salubre e gli interessanti dintorni.

Stenico

La pittoresca borgata di Sténico (m 666) sorge 13 km circa a est di Tione; è un paese di case moderne e di architetture rustiche caratteristiche, in una zona ricca di prati e di acque. A occidente dell'abitato, su un promontorio, spicca l'antico Castello, posto in vista della verde conca del Bléggio e del Lomaso, disseminata di villaggi, cinta dai monti di Val di Ledro e aperta a sud verso Riva e il Garda. Vi si giunge per la strada che dirama dalla provinciale Le Sarche-Tione a Ponte delle Arche (km 3.2) e risale lungo la sinistra del Sarca fino a Preore, per ricongiungersi poi (km 11) alla provinciale per Tione.

Sténico è soggiorno estivo con ameni dintorni e base per l'escursione alle Cime della Val d'Algone, servite dal Rifugio Ghedina (privato).

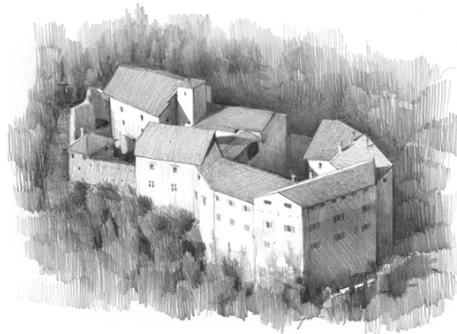
Tione di Trento

Tione di Trento (m 565) è il maggior centro della valle; sorge al margine di una larga conca prativa formata dalla confluenza del Sarca e dell'Amò, ai piedi del M. Gaggio, entro una chiostra di monti coperti di castagni e più in alto di faggi e conifere. Si suddivide in cinque borgate principali congiunte da un bel viale alberato. L'abitato ha aspetto di cittadina, vie larghe e ben tenute, case spaziose recinte di giardinetti e di orti, fontane e alberghi confortevoli. In basso, in luogo romantico sulle rive del Sarca, è l'antica chiesetta di S. Vigilio.

Frequentata stazione di villeggiatura estiva, Tione offre belle passeggiate nei dintorni: al Parco di Miravalle m 700 (stupenda vista sulla « Busa » di Tione), alla Madonna del Lares m 893 e al Belvedere (panorama su Tione e verso i ghiacciai dell'Adamello), e interessanti possibilità di ascensioni, tra cui vanno citate quelle al M. Cengledino in 2137 e al Craper di Stracciola m 2542.

Breguzzo

Piccola borgata situata (m 778) a km 4 da Tione, poco a monte dello sbocco della Valle di Breguzzo,



che si addentra nel Gruppo dello stesso nome (belle ascensioni alla Cima di Danerba m 2910, al Cop di Breguzzo m 2997 e al Cop di Casa m 2965).

Bondo

Bondo è in bella posizione a 841 m, sul displuvio tra la valle del Chiese e quella del Sarca, fra prati e pinete. L'abitato, semplice ma accogliente, offre nei dintorni piacevoli passeggiate.

La Valle Rendena

La Valle Rendena, bagnata dal corso superiore del Sarca, è la più settentrionale delle Giudicane. Dal suo sbocco nella conca di Tione corre, con un profondo solco, in direzione nord verso la displuviale della Val di Sole. È fiancheggiata da due importantissimi gruppi montuosi: a ovest l'Adamello-Presanella, a est il dolomitico Gruppo di Brenta.

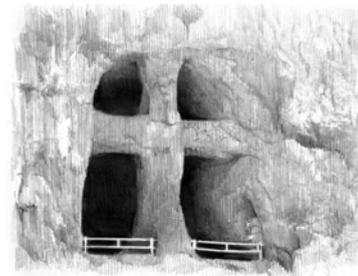
Dopo circa 18 km, poco sopra Pinzolo, un braccio della valle si allunga deciso verso ovest, incontro ai ghiacciai dell'Adamello, formando la caratteristica e selvaggia Val di Genova, lungo il torrente Sarca di Genova: valle di una bellezza primitiva, terminante alla crepacciata Vedretta del Mandrone, ultima propaggine del grandioso Pian di Neve. Il ramo principale della valle si spinge invece sempre più a nord,

lungo il Sarca di Campiglio, allargandosi infine nella conca di Madonna di Campiglio.

Profondamente incassata, la Valle Rendena corre tra versanti rivestiti di prati e di boschi, mentre dall'alto grigi colossi dominano gli sparsi villaggi che punteggiano qua e là la strada con le loro casette rustiche caratteristiche, le chiesine antiche, le fresche fontane, i lavatoi di granito.

La Valle Rendena è frequentata tutto l'anno da folle di turisti e di alpinisti che hanno per meta il Gruppo di Brenta e i rifugi alpini disposti ai piedi delle cime più famose. Madonna di Campiglio ne è il centro principale. Qui l'industria alberghiera e quella turistica hanno creato una attrezzatura grandiosa. Ma tutta la valle offre grandi possibilità escursionistiche e alpinistiche. La sua popolazione, che parla un dialetto lombardo-ladino, ha conservato usi e costumi pittoreschi.

La Valle Rendena è percorsa da una buona strada provinciale, con pendenze qualche volta notevoli, che proviene da Tione e raggiunge Campo di Carlomagno, a m 1682, oltre il quale si scende a Dimaro, in Val di Sole. L'accesso alla valle per ferrovia è la stazione FF.SS. di Trento.



Vigo Rendena e Pelugo

Sono due centri di soggiorno estivo modesti e accoglienti situati in bella posizione sulla destra del Sarca: il primo (m 614) allineato lungo la strada provinciale, in una zona di prati e coltivi; il secondo (m 657) posto in luogo aprico sopra la strada a 1 km di distanza, nel punto in cui la valle si fa più ridente, fra boschi, campi e prati alberati.

Pelugo offre interessanti passeggiate alla Cappella di S. Zeno e alla chiesetta di S. Antonio (IX secolo), la più bella della Valle Rendena, esternamente affrescata da Dionisio Baschenis; è base per il Rifugio del Carè Alto, da cui si muove per le salite al Carè Alto (m 3462), pilastro orientale dell'Adamello, al Corno di Cavento (m 3402) e al Crozzon di Làres (m 3354).

Spiazzo e Bocenago

Spiazzo (m 649), in passato detto Pieve di Rendena, è una località di villeggiatura sulla destra del Sarca 2 km a monte di Pelugo; ha un Oratorio costruito sul luogo del martirio di S. Vigilio, vescovo di Trento, lapidato nel 405. Bocenago sorge più in alto, a 750 m, ed è un solitario villaggio; caratteristiche alcune case affrescate. Si raggiunge da Spiazzo per una strada che passa per la frazione di Fisto e che dopo aver toccato il paese (km 2.8) sbocca sulla provinciale oltre il Ponte di Caderzone.

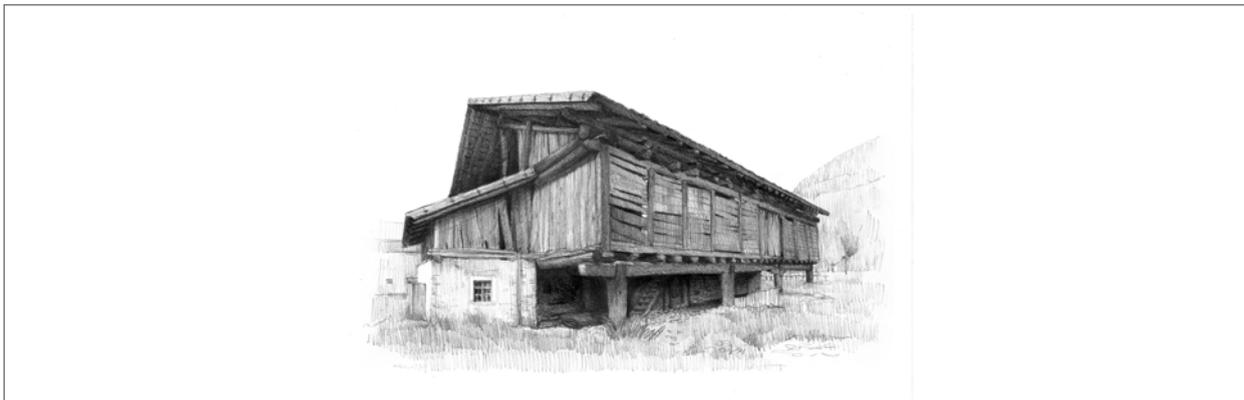
Strembo e Caderzone

Strembo (m 714) è km 2.6 a monte di Spiazzo. È una piccola borgata posta lungo la strada sulla destra del Sarca, tra pendici coperte di castagneti e in alto di boschi resinosi, con una sorgente ferruginosa. 1 km circa più a monte sta il paesino di Caderzone (m 723), base per la traversata al Santuario di S. Giuliano attraverso il Passo di Vacarsa (m 2184), in una zona sparsa di laghetti alpini con un confortevole Rifugio.

Pinzolo (e la Val di Genova)

Nella tranquilla e verde conca alla confluenza del Sarca di Genova e del Sarca di Nambino o di Campiglio, compresa tra i contrafforti dell'Adamello, della Presanella e del Brenta, giace la grossa e linda borgata di Pinzolo (m 770). L'abitato ha palazzetti e edifici antichi dal tetto ricoperto di scandole, buoni alberghi, ville e dintorni ricchi di prati e di pinete. A 15 minuti dal paese, in un caratteristico cimitero, è la chiesa di S. Vigilio, una delle più notevoli del Trentino, decorata sulla fronte da una allucinante danza macabra ad affresco, del bergamasco Simone Baschenis.

Rinomato soggiorno estivo, Pinzolo è inoltre importante centro alpinistico per l'accesso ai gruppi dell'Adamello, della Presanella e di Brenta; è punto



di partenza per il Rifugio Segantini m 2371 (base per il M. Nero m 3248, la Cima d'Amola m 3277, il Cornisello m 3154 e la Cima di Scarpacò m 3254), per il Rifugio Dodici Apostoli m 2488 (per la Cima dei Dodici Apostoli m 2699, il Croz delle Selvate m 2898 e la Cima di Pratofiorito), per il Rifugio Presanella m 2205 (da cui si sale all'Ago di Nardis m 3290, al Cimon delle Rocchette m 3239 e alla Presanella m 3556), per l'alberghetto di Fontanabona m 1099 (base per il M. Ospedale m 2686, il M. Altar m 2460 e la Costaccia m 2427). per il Rifugio di Bédole m 1700 (base per il M. Menicigolo), per il Rifugio Lanfranchi al Mandrone m 2424 (per le salite alla Cima di Presena m 3068, alla Punta di Lagoscuero m 3160, al Castellaccio m 3028, al M. Mandrone m 3283, alla Busazza m 3325, alla Presanella e all'Adamello m 3554), e per il M. Sabbion.

Poco a monte di Pinzolo, a Carisolo, sbocca la Val di Genova, severa vallata alpina che corre in direzione ovest tra le masse dell'Adamello e della Presanella, Solitaria, fresca e ombrosa, è una delle più maestose vallate delle Alpi trentine, celebre per la grandiosità del paesaggio e ricca di cascate, boschi, ghiacciai e selvaggina. La Val di Genova costituisce la principale via d'accesso ai Gruppi dell'Adamello e della Presanella ed è percorsa da una carreggiabile fino al bacino della Ragada (in 1278 - ore 3 di

marcia) e di qui al Rifugio Lanfranchi al Mandrone (m 2424 - ore 7.30) da una ripida mulattiera.

Madonna di Campiglio

Madonna di Campiglio (m 1522) giace in una conca nella parte più alta della valle percorsa dal Sarca di Campiglio, in uno scenario solenne di praterie e di abetaie, entro una grandiosa chiostra alpina, formata a ovest dalle rotonde groppe e dai verdi speroni della Presanella e dell'Adamello, e a est dagli spalti, dalle ardite torri, dai campanili, dalle guglie ferrigne del Brenta. Sede fin dall'antichità di un ospizio, con un convento e una chiesa, la sua valorizzazione data dal secolo scorso. Oggi è una delle più importanti, famose e meglio dotate stazioni alpine italiane, di larga fama internazionale, frequentata come soggiorno climatico e come centro di sport invernali. Alla grandiosità del paesaggio, alla pace solenne, al senso di raccoglimento si accompagna il conforto di un'attrezzatura alberghiera e turistica delle più signorili e moderne. Dispone di campi di tennis, piscina, campo di golf (a Campo di Carlomagno), luoghi di svago e di ritrovo, ristoranti, caffè e negozi, e di qualche villa.

Dotata di clima asciutto e saluberrimo, offre infinite possibilità di passeggiate, facilitate da una fitta rete di vialetti e comodi sentieri che si snodano attraverso



dense abetaie e conducono nelle vallette laterali, ai laghi, alle malghe e ai punti panoramici circostanti, ed escursioni e ascensioni del più grande interesse, che si avvantaggiano di moderni impianti di trasporto e di un'eccellente organizzazione di rifugi alpini.

È punto di partenza per escursioni al Campo di Carlomagno m 1682, al Belvedere del Lares m 1665, al Lago Ritorto m 2056, al Lago Nambino m 1767 (bellissima vista sul Gruppo di Brenta), al Lago Malghette m 1818, a Pradalago m 2082, alle Cascate Superiori e alla Malga Vallesinella di Sopra m 1687, alla Capanna Monte Spinale m 2103 (ricca fioritura di stelle alpine), per traversate alpinistiche e per ascensioni nei piccoli Gruppi a nord-est della Presanella.

Soprattutto Madonna di Campiglio è la porta d'accesso al versante occidentale del Gruppo di Brenta, che si eleva, con l'imponenza della sua natura dolomitica, a occidente dell'Adige, limitato da ogni lato da profondi solchi vallivi: la grande ansa del Noce a nord, le valli Rendena e Melédrio a ovest, le Giudicarle a sud e la Valle di Molveno a est. Lo caratterizzano la grandiosità degli aspetti, la struttura architettonica delle formazioni rocciose e la pittoresca varietà: grandi pareti, spigoli altissimi e affilati, torri ardite, profili eleganti, canali ghiacciati e valloni profondi e talvolta selvaggi.

Per questa sua capacità di appagare i gusti più disparati degli appassionati della montagna, il Brenta è uno dei gruppi maggiormente frequentati delle nostre Alpi. Al semplice escursionista offre una buona rete di sentieri e una serie di facili traversate, all'alpinista ascensioni complesse e di serio impegno, e allo scalatore classiche arrampicate, facilitate da una estesa rete di rifugi: Antonio Graffer m 2300 c. (per la Cima di Grostè m 2897), Quintino Sella m 2771 e Tuckett m 2271 (per la Cima di Brenta m 3150), Bretei (per il Campanile Alto m 2937, il Campanile Basso m 2877 e il Crozzon di Brenta m 3128), Pedrotti m 2500 (per la Cima Tosa m 3173 e il Croz del Rifugio m 2613) e Garbari ai Dodici Apostoli m 2488 (per la Cima XII Apostoli m 2967). Le bellissime distese prative circostanti si trasformano in inverno in stupendi campi di neve, che offrono una grande varietà di itinerari agli sciatori, i quali hanno a loro disposizione una seggiovia per il M. Spinale in 2100, e un'altra per Pradalago m 2250.

Campo di Carlomagno

3 km a monte di Madonna di Campiglio si apre la sella di Campo di Carlomagno (m 1682), separante il Gruppo di Brenta dal Gruppo della Presanella, incorniciata da abetaie, con un laghetto, una malga, due grandi alberghi e un campo di golf; caratterizzano il paesaggio le scogliere settentrionali del



Brenta. Campo di Carlomagno è centro di soggiorno estivo e per gli sport invernali, e comoda base per il Rifugio Graffer m 2300 e per traversate nella catena settentrionale del Gruppo di Brenta. Dopo il valico la strada scende tra fitti boschi nella Val Melédrio e mette capo a Dimaro (m 766 - km 15.5) nella Val di Sole, ove si innesta sulla statale 42 del Tonale e della Mendola.

Architetture tipiche del Trentino

M. Cereghini, Trento 1966

Le Giudicarie e la Valle del Chiese

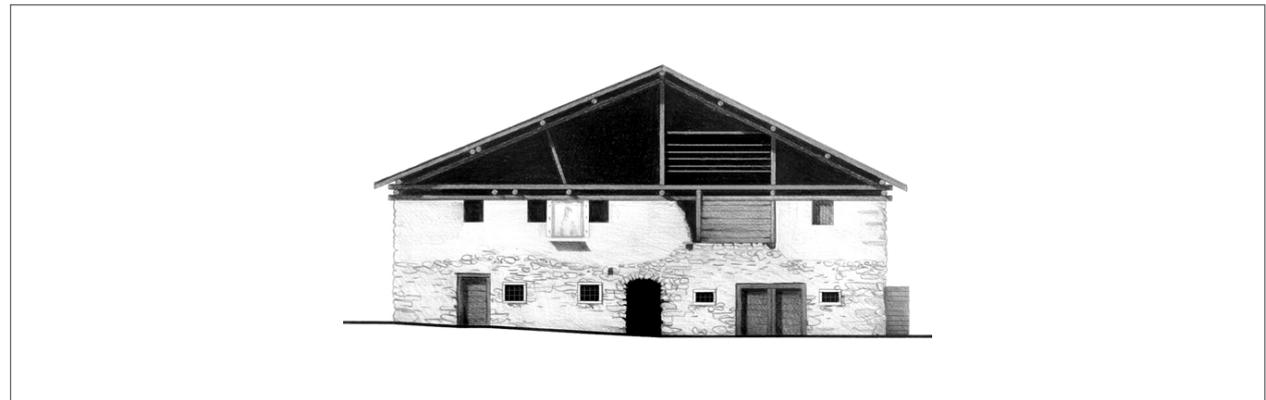
La nota più caratteristica delle architetture rurali giudicariesi è costituita dal succedersi fantasioso degli ampi fienili ricavati nel sottotetto delle case: essi si spalancano sotto le gronde dei timpani triangolari in un susseguirsi continuo di variazioni aeree, talvolta surreali. Sono ancora sufficientemente diffusi i tetti ricoperti di scàndole.

Predominano le costruzioni rustiche unitarie multipiane aventi il piano terreno o quello seminterrato adibito a stalle e cantine, e aventi uno o due piani superiori adibiti all'abitazione: il tutto è sovrastato da un vasto sottotetto che serve da fienile e solaio

(legnaia, eccetera). Pianta rettangolare; timpani aperti, come svuotati; colmo dei tetti orientato tradizionalmente secondo le preferenze locali per consentire la maggior aereazione dei fienili.

I tetti di paglia furono certamente sempre dominanti ma ormai sono scomparsi. Solamente nel Banale, a Tavodo (Giudicane Esteriori), è ancora visibile uno di questi esemplari, su casa d'abitazione, tenuto miseramente in vita dalle drastiche disposizioni della Soprintendenza. Ancora un paio, piccoli, su fienili, sono rintracciabili nel Lomaso: molti altri che io stesso avevo avuto modo di osservare anni or sono, sono scomparsi definitivamente. A riguardo della fisionomia dei villaggi si nota, come già detto, un certo parallelismo del colmo dei tetti che persiste per molti gruppi di case.

Si può dire che esiste veramente una architettura tipica giudicariese estendentesi nelle aree da Condino a Pinzolo (e anche verso Campiglio), da Storo al Banale, e sugli altopiani del Lomaso e del Bleggio: essa rappresenta una continuità stilistica lombarda, oserci dire orobica, con sfumature locali molto interessanti. Alla tradizione italiana-lombarda appartengono anche i piccoli complessi urbani, con un certo caratteristico e disordinato impianto planimetrico qualche volta accentrato attorno al vecchio nocciolo, altre



volte svolgentesi lungo la strada principale, a seconda dell'ubicazione scelta sui fianchi o nei fondovalle.

La valle più meridionale delle Giudicarie è la Valle del Chiese che costituisce un bacino imbrifero distinto dal resto e altamente valorizzato dalle moderne industrie idro-elettriche. In essa, i centri di valle mostrano una più massiccia impostazione strutturale e si fanno notare per certe variazioni di timpani vuoti, sotto gronde di aggetto insolito. Il susseguirsi portentoso di soluzioni meditate che denotano il persistere di un culto costruttivo ancestrale e ricco di esperienze, rendono assai interessanti villaggi come Condino, Cimego, Castello di Condino, Pieve di Bono, eccetera, oppure Storo ed altri meno noti. Si tratta sempre della casa unitaria italica multi-piana, con il fienile-solaio sopra l'abitazione e con quest'ultima sovrapposta alla stalla e alla cantina.

Trattandosi di villaggi piuttosto compatti, sono poco diffusi i fienili indipendenti. Agli effetti esteriori agguinci quasi sempre quello delle caratteristiche ruote semisporgenti dalle strutture lignee dei timpani e che non sono altro che argani o verricelli per sollevare la legna o il fieno fino lassù. Anche se queste case appartengono ad agglomerati più o meno estesi, esse rispecchiano costruttivamente le necessità funzionali di aziende di media montagna, di tipo silvo-pastorale-agrario. Solo raramente, ripeto, si inseriscono ogni tanto fienili isolati, oppure costruzioni di tono più evoluto, già appartenenti alla borghesia produttrice. Naturalmente, a mano a mano che il fienile perde di importanza nei confronti della casa d'abitazione ecco svilupparsi forme più congeniali alla tradizione rurale comune: meno scenografiche e certamente meno scanzonate.

Inoltrandoci più in alto, come in Val Daone, a Pracul per esempio, località dove io stesso ho rinvenuto coppelle preistoriche delle quali non avevo mai sentito parlare, i masi di mezzo pendio hanno forme simili a quelle conosciute un po' dappertutto: costruzioni praticamente a un piano, sovrastate dal

vasto fienile sottotetto e con sottostante stalla alla quale è affiancata la cucina. Si dorme nel fienile. La costruzione è mista, in muratura e legno, i tetti sono ricoperti da scàndole di legno. I colmi sono orientati nello stesso senso. Questi masi di montagna o «stavoli» sono localmente detti cà da mont.

Giudicarie: Val Rendena, Valli di Campiglio e di Genova

Se nel corso dei secoli i villaggi furono più volte distrutti a causa di incendi o di alluvioni ciò significa che essi erano concepiti come aggregati piuttosto fitti dove oltretutto il gioco delle fiamme tra strutture lignee e tetti di paglia era facile. Né va scordato che la prevalenza di una distribuzione urbanistica montana a centri e a aggregati elementari è sempre stata dettata dal prevalere di una economia eminentemente silvo-casearia basata sulla produzione del legname e del latte, e che in Val Rendena le case isolate permanentemente abitate rappresentano una eccezione.

La località più elevata della zona è Madonna di Campiglio, a m. 1522, e il centro di fondovalle è Pinzolo, a m. 770. Tra le costruzioni prevale sempre



la casa unitaria multipiana che raccoglie sotto lo stesso tetto e in piani sovrapposti la stalla e la cantina al piano terreno (talvolta seminterrato), mentre superiormente è situata l'abitazione per una o più famiglie, e ancor più sopra il fienile-solaio che usufruisce dell'ampio sottotetto aereato a giorno mediante i timpani aperti. Questi caratteristici fienili all'ultimo piano sottotetto potrebbero paragonarsi a vaste altane riecheggianti una sicura tradizione italiana. Il tetto a due falde è prevalente, così come è prevalente la muratura di pietrame intonacata. Il legno appare e si impone nei ballatoi e nelle strutture portanti dei tetti che sono ben visibili attraverso i timpani aperti. Una certa prevalenza del legno nella parte superiore delle case potrebbe far distinguere una forma caratteristica rendenese tra i tipi delle case giudicariesi. Anche un tipo di casa con portico potrebbe servire a selezionare un'altra specie, ma invero gli esempi non sono molti e non sono neppur sempre convincenti.

Quasi tutte le case sono unifamiliari e sono munite di scala interna. Nella struttura muraria sono talora inseriti portali e contorni di finestre in pietra; non



molto diffusi gli affreschi sacri. A mano a mano che il tipo di casa sale dal rango rurale a quello borghese o piccolo-nobiliare, aumenta il senso decorativo che è però sempre mantenuto entro limiti modesti. I vasti fienili sottotetto (tablà) quando appartengono a case di pendio sono accessibili dalla parte verso monte con rampe carraie costruite come ponticelli ad arco o come passerelle inclinate. Altre volte i fienili vengono caricati e scaricati soltanto mediante argani e carrucole.

Le più curiose architetture rustiche si incontrano nella Valle di Campiglio dove prevalgono le costruzioni isolate adibite a fienile-legnaia-stalla. L'impiego del legno è in esse determinante.

Sovente questi masi di montagna (stavoli) o cà da mont sono addirittura dimore semipermanenti; essi abbondano sul fianco destro della Valle Reneda in genere e vengono abitati in primavera e in autunno prima e dopo l'alpeggio. La parte bassa della costruzione è in pietrame e in essa, sul davanti dell'edificio, appaiono due porte e qualche finestrella; dentro c'è la stalla e il ricovero per gli alpigiani. La parte superiore è in legname ed è completamente adibita a fienile il quale ultimo è collegato mediante rampa posteriore al pendio del monte; il tetto è di scandole lignee. Questi *stavoli* o *masàdeghe* sono anche muniti di un breve recinto anteriore dove si affacciano gli ingressi e dove è ammonticchiata la legna da ardere.

Baiti o baite sono le costruzioni più primitive, di volumetria assai ridotta, e che servono al riparo notturno di pastori, cacciatori e falciatori di alta quota. Se ne incontrano parecchi nella idilliaca Val di Genova che è l'ultimo regno degli orsi: animali amabili che trasmigrano secondo le stagioni arrivando sovente nella Val di Fumo (Val Daone) o addirittura in Valle di Non.

Le malghe si trovano al livello medio di m. 1900 che è quello immediatamente superiore al limite dei boschi. Sono generalmente di proprietà comunale: la più elevata raggiunge i 2269 metri sul versante destro della Valle di Borzago.

Le Giudicarie Esteriori, il Bleggio, il Lomaso e il Tennesse

Il villaggio palafitticolo di Fiavé di cui peraltro non esistono oggi tracce visibili, la famosa caverna di Ballino detta la Camerona, il castelliere di Stenico e un altro supposto castelliere nel Lomaso, nonché parecchi ritrovamenti archeologici, testimoniano l'antica civiltà di questi luoghi che furono percorsi da strade romane non appena i legionari subentrarono alle tribù celtiche primieramente stanziate.

Gli insediamenti sono prevalentemente a carattere accentrato e i villaggi si presentano con le solite caratteristiche di quelli agricolo-pastorali di mezza montagna. Il più elevato corrisponde al Comune di Montagne, sul fianco mancino del Sarca, che raggiunge ufficialmente 950 metri di altitudine ma che con le sue frazioni supera i 1000 (Manés è a m. 1183). Segue Molveno (m. 864), ai piedi del Gruppo di Brenta, che rappresenta quasi una propaggine geografica del Banale. Quest'ultima è una piccolissima regione delle Giudicane Esteriori con particolari caratteristiche che tratteremo a parte.

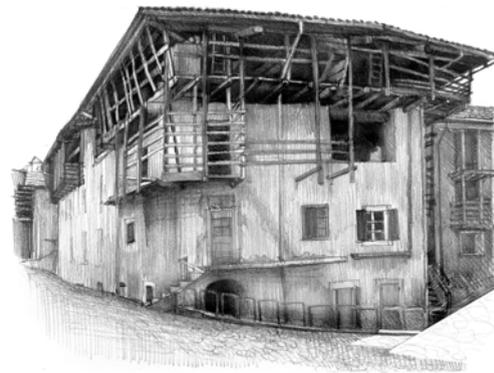
Tione (m. 565) ormai borgo operoso, sito in un punto-cerniera tra la Val Rendena e le valli denominate Giudicarie Esteriori, capoluogo politico-amministrativo della zona, si può includere a mio avviso nel bacino delle Esteriori anche se l'appartenenza risulta lievemente marginale; così anche Bolbeno e Zuclo possono ritenersi come facenti parte delle Giudicane Esteriori: dal punto di vista del nostro assunto non fa grinze.

La fisionomia comune delle costruzioni è quella giudicariense, la casa è multipiana di tipo italico con le solite caratteristiche distributive e con un certo equilibrio tipico tra la parte inferiore piuttosto massiccia, in muratura, e la parte superiore piuttosto aerea, traforata, aperta, in legname. Aggiungi l'ampio tetto a due falde, i ballatoi, qualche scaletta aerea, i portali ad arco e le rampe. Le coperture dei tetti, in tutta la

zona, fino a pochi anni fa risultavano di scândole lignee: esse a loro volta avevano soppiantato la tradizione della paglia a causa dei molti incendi. Ma oggi prevale il cotto con coppi o marsigliesi e non mancano l'eternit e le lamiere. Qualche caratteristico esemplare antico, sopravvive un po' dappertutto, ma l'infiltrazione modernistica sta rapidamente cancellando le tracce della vecchia tradizione.

Tipiche costruzioni di una certa importanza volumetrica sono disseminate nel Bleggio, nel Lomaso e nel Tennesse; raggruppamenti caratteristici sono quelli di Saone, di Preore, di Montagne e di Ragoli: nonostante famosi incendi qui permangono costruzioni dei Seicento e del Settecento.

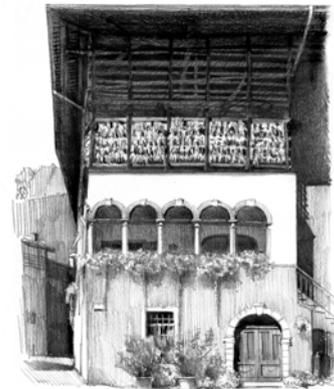
A prescindere da certi fienili aereatissimi, ricavati nel sottotetto delle case d'abitazione, molto simili a quelli della Valle del Chiese, e che fanno eco alla tipologia generale giudicariense, si devono notare in modo particolare altri fienili autonomi di modestissime dimensioni e costruiti nelle strette vicinanze della casa, talvolta addirittura nel cortile. Adibiti a ricovero del



fieno o della legna e degli attrezzi agricoli, possono ospitare oltre ai carri anche le motorette, le macchine agricole e ... l'automobile. La gamma architettonica è vastissima trattandosi di costruzioni molto elementari, quasi sempre a due piani. Il materiale predominante in queste strutture è il legno che sovente è adoperato anche in lunghe scàndole per la copertura del tetto. I sostegni principali sono talvolta costituiti da pilastri in muratura e la generale trasparenza e ariosità di queste modestissime opere, talvolta concepite anche con materiali moderni, fa pensare a una primitività più o meno latente ricollegantesi a sicure tradizioni palafitticole. Dove più si possono incontrare questi casotti (casòcc) è attorno a Giuglià, vecchio villaggio tipico delle Giudicarie, nella Conca di Tione, salendo un poco al di sopra di Zuclò

Logge, balconi e graticci

Tra le componenti più ragguardevoli dell'architettura rurale trentina va annoverata la diffusione dei graticci di legno usati per l'essiccazione dei cereali e soprattutto del granoturco. Questi graticci costituiti da per-



tiche variamente distanziate (da uno a tre metri circa) e poste in verticale e in orizzontale, innestati sui ballatoi finiscono col diventare uno degli elementi più tipici della casa rurale in muratura dei fondovalle così come lo sono per molte costruzioni di pendio anche a quote ragguardevoli, sia su costruzioni in muratura come su quelle in legno. La disposizione e la complessità di queste strutture variano da zona a zona e perfino secondo certe tradizioni talune delle quali sono vincolate solo a un fattore estetico-culturale perché anche la necessità di certe logge è oggi dubbia.

Il tipo più elementare è costituito da un graticcio di pertiche eretto tra il ballatoio ligneo e la gronda del tetto quando questa sia orizzontale: il graticcio è tutt'uno con la balaustra del ballatoio e gli intervalli delle pertiche orizzontali sono pressoché uguali. Molte volte le pertiche orizzontali sono poco distanziate (mezzo metro) e costituiscono un notevole elemento decorativo. Lo stesso graticcio sviluppato davanti a un timpano triangolare protetto da ampie falde di tetto acquista maggiore interesse, e ancor più ne acquista se il timpano è vuoto e se il numero dei ballatoi orizzontali aumenta in modo da costituire nel suo complesso un'armatura (quasi un moderno frangisole) in avancorpo.

Naturalmente questi essiccatoi sono costruiti in funzione di una efficace insolazione e poiché la casa col tetto a due falde ha generalmente il prospetto principale rivolto a sud, così le logge davanti al timpano contribuiscono anche alla migliore presentazione estetica della facciata più importante. Il graticcio non esclude l'esistenza del parapetto di balcone che può a sua volta essere concepito secondo le tradizioni e i gusti locali. (...) Un particolare effetto estetico è raggiunto quando alle rastrelliere dei graticci si sposano vere e proprie loggette con archetti in muratura e colonnine in pietra di intonazione rinascimentale o addirittura settecentesca.

Zone tipiche per questi incontri sono il Banale e le Valli Giudicarie in genere. (...)

Le Valli del Trentino

A. Gorfer, Trento 1975

Le Giudicarie

Le valli del bacino del fiume Chiese, fino al suo sbocco nel Lago d'Idro, e quelle del bacino del fiume Sarca, fino alla gola dei Limarò, sono chiamate «Giudicarie» dal giudice o vicario per mezzo del quale il principe vescovo di Trento le governava. La divisione amministrativa della metà del XV secolo, che teneva conto della tradizionale funzione civica delle sette pievi, a loro volta divise in quadre, trova una chiara corrispondenza geografica:

1. Giudicarie Interiors o Ulteriori (ultra Duronum et saxa Stenici) che comprendono la Valle del Chiese (Pievi di Condino e di Bono), dalle sponde settentrionali del Lago d'Idro allo spartiacque di Bondo; la Busa di Tione (Pieve di Tione), sino alla forra della Scaleta; la Val Rendena (Pieve di Rendena), dal Passo di Campo Carlomagno a Verdesina.

2. Giudicarie Esteriors o Citeriors (citra Duronum et saxa Stenici). che comprendono le Pievi orientali, vale a dire il Bleggio, il Banale e il Lomaso, dalla forra della Scaleta, al valico di Ballino (sud), al valico di Andalo (nord), alla forra del Limarò (est).

(...)

Di particolare rilevanza è la presenza di una fitta concentrazione di ghiacciai (Adamello-Presanella e Gruppo di Brenta), alcuni dei quali sono, per estensione, tra i più grandi delle Alpi, e di laghi di origine glaciale. Circa 87 sono, infatti, i piccoli bacini lacustri per una superficie totale di circa 158 ettari nel Gruppo Adamello-Presanella, tutti compresi tra i 1700 e i 2800 m di quota (distribuzione G. Tornasi, 1952). Assenti, invece, i grandi laghi a esclusione di quello di Molveno che, geograficamente, fa parte delle Giudicarie Esteriors. L'assetto idrografico naturale è stato nel dopoguerra visibilmente compromesso dallo sfruttamento idroelettrico integrale delle risorse idriche per cui la superba dovizia di acque correnti di provenienza glaciale, tra le più spettacolari caratteristiche giudicariesi, e forse alpine, è limitata a pochi ambienti delle convalli. Tra di esse, la Val di Genova, salvata all'ultimo minuto per la ribellione degli ambienti protezionistici e delle comunità. I deflussi dell'alto bacino del Sarca sono convogliati in galleria, che attraversa il Gruppo di Brenta, nel Lago di Molveno. Esso regola le centrali di S. Massenza costituendo un classico esempio di «divortium aquarum». I deflussi residui sono raccolti nel serbatoio di Ponte Pia che regola la centrale di S. Massenza II. Altrettanto avviene per il Chiese, è sbarrato da tre successivi serbatoi nel suo



alto corso (Bissina, Boazzo, ponte di Murandin) che regolano la centrale di Cimego, il cui serbatoio regola, a sua volta, la centrale di Storo. Altre grosse modificazioni recenti del paesaggio naturale sono state provocate dall'antropizzazione intensiva e disordinata, a scopi turistici, della plaga di Madonna di Campiglio-Campo di Carlo Magno, una tra le più significative concentrazioni turistiche delle Alpi, e dalle cave di feldspato di Giustino e di Val Dalgóne. Il clima giudicariense è montano-alpino con isole microclimatiche di tipo insubrico nella bassa Valle del Chiese, dove si osservano taluni elementi termofili mediterranei quali la Erica arborea e il Leccio.

La coltura della vite penetra fin sulle pendici solate della Pieve di Bono e su quelle del Bleggio e del Banale creando un arcaico paesaggio della vite. Storicamente (XVIII sec.) era diffusa nel Lomaso e nel Bleggio. In generale, la coltura è quella dei cereali e della patata. Il castagno è presente sui terreni acidi delle valli del Chiese e di Rendena. Relitti delle antiche formazioni di Tasso (*Taxus baccalà*) sono ravvisabili nella bassa Val Dalgóne, nel Banale e nella Valle del Lomaso.

Estesi boschi di conifere ricoprono le pendici dei monti fino a quota 1700-2200. Superstiti lembi di faggete si osservano sul M. Casale, sulle Alpi di

Ledro e cedui in genere sui rimanenti versanti delle Giudicarie Esteriori e della Valle del Chiese. Il paesaggio antropizzato giudicariense è sicuramente molto antico, sebbene la fame di terra e l'incremento demografico provocassero nel Medioevo numerose bonifiche dei versanti boscosi. Ma anche dopo, le assegnazioni di «frattare» si susseguono con sostenuto ritmo, specie nei secoli XVI e XVII.

Il Parco naturale Adamello-Brenta

È stato istituito nell'ambito della legge provinciale del 12 settembre 1968 ma non è stato ancora realizzato. Ha uno sviluppo areale di 464 kmq. Comprende quasi l'intero Gruppo dolomitico di Brenta e la parte del Gruppo Adamello-Presanella che forma il bacino del Sarca di Genova, del Sarca di Nambrón e del Sarca di Nambin oltre a quella sul versante dell'alta Valle del Meledrio (Valle di Sole). Le due regioni montuose sono nettamente differenziate sia dal lato paesaggistico che geologico, pur presentando degli aspetti ambientali molto simili, se non identici. Entrambi, geograficamente, sono inclusi nelle Alpi Retiche. Con il Gruppo Ortles-Cevedale comprendono i maggiori plessi montuosi di quella porzione tridentina posta a occidente del solco atesino. Il lato paesaggistico, estremamente avvincente, si accompagna a una doviziosa sequenza



di fenomeni naturalistici, ad esemplari lembi di natura selvaggia e alla presenza di un preciso ambiente floristico-faunistico alpino oltre che alla rispettosa azione antropica tradizionale che si è inserita armonicamente nell'ambiente. Tra le specie faunistiche, bastino ricordare l'orso bruno, l'aquila reale, la marmotta, il camoscio, il capriolo, il cervo e, specie immessa, lo stambecco.

L'economia

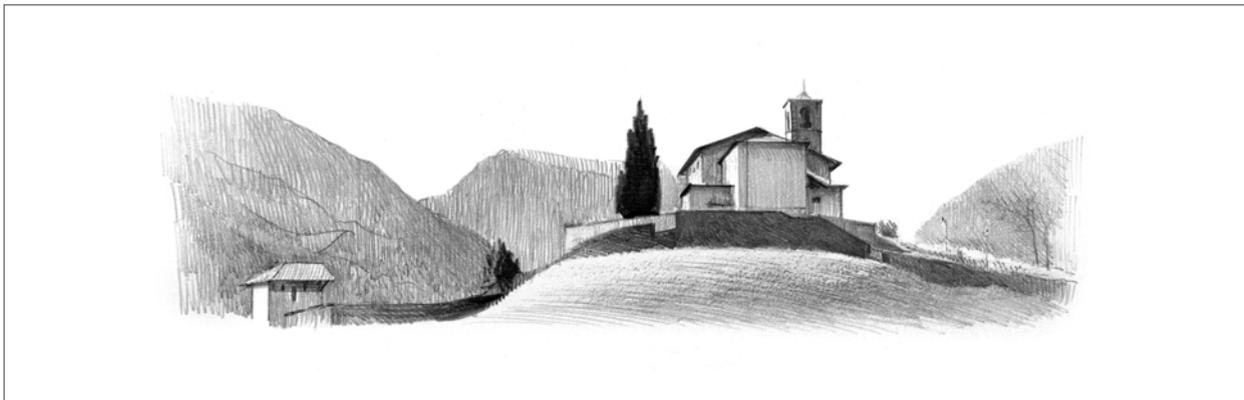
Sul tradizionale ceppo agricolo silvo-pastorale, caratterizzato da un imponente flusso migratorio, si sono sovrapposte le attività turistiche (Rendéna), termali e turistiche (Giudicarie Esteriori) e industriali (manifatturiere, estrattive, di costruzione a Tione, Valle del Chiese, Val Rendéna, Giudicarie Esteriori). Vi sono importanti giacimenti di barite (Darzo), di feldspato (Giustino), di quarzo (Val Dalgóne). Sono stati altresì condotti, con esito negativo, sondaggi esplorativi nei giacimenti uraniferi di Val Daóne, Val Rendéna e Val Giulis.

La storia

La vicenda storica giudicariense è importante nell'orizzonte tridentino, soprattutto in riferimento ai molteplici contatti culturali con le regioni vicine, al-

l'influenza lombarda, al leale atteggiamento delle valli nei confronti di Trento, al tipo di società rustico-comunitaria conseguenza di un profilo economico-montano, discretamente autosufficiente, e del trascorso regime feudale radicalizzato, nei confronti del quale le comunità hanno però sempre cercato, con dignità, di mantenere la loro indipendenza. Le difficili comunicazioni con il centro politico amministrativo del Trentino hanno abbozzato una coscienza locale molto sensibile. È ravvisabile nella stessa cultura e trova una corrispondenza, per lo stesso processo storico, nella Valle di Ledro. Nel quadro, rientrano il passato affermarsi nei maggiori centri valligiani di una piccola borghesia a carattere agricolo-mercantile e il fenomeno della grande emigrazione, pregiata, della quale la Rendéna e la Busa di Tione costituiscono gli aspetti più interessanti.

La storia antica non è stata ancora studiata. Casuali, frammentari ritrovamenti affacciano l'ipotesi di una colonizzazione neolitica. Il capitolo documentatamente provato con indagine stratigrafica a carattere preistorico e paleoambientale, inizia con l'età del bronzo. La grande stazione su palafitte di Fiavé, nelle Giudicarie Esteriori, con la sua imponente, varia testimonianza dell'industria, specie del legno, e con la sua trasposizione nel vicino abitato castricolo, avvenuta al crepuscolo della cultura palafitticola europea, suggerisce un formidabile esempio



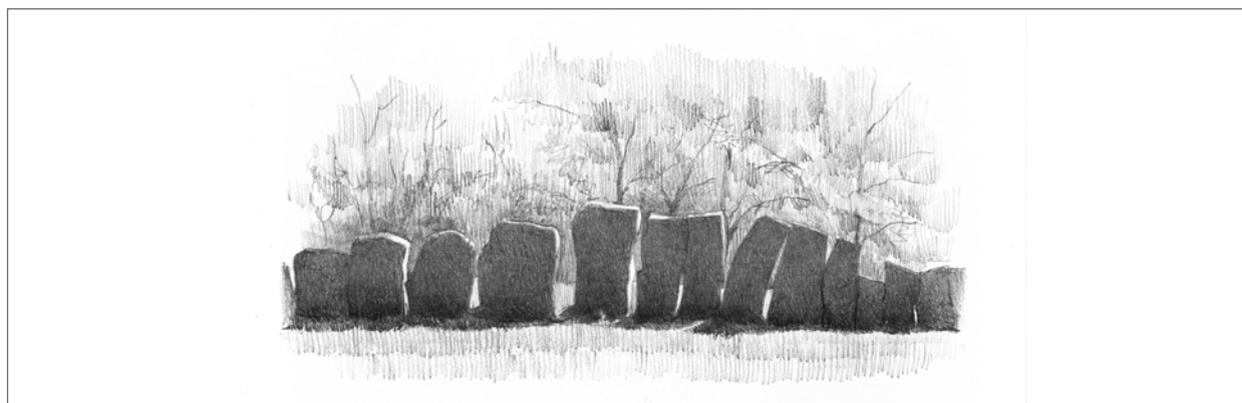
dell'inserimento umano nell'ambiente naturale. Inoltre propone la presenza di una società agricolo-pastorale, cacciatrice, discretamente sedentaria, urbanizzata e integrata, a contatto con le culture del sud e del nord.

Un'armonica successione dell'età dei metalli giudicariense non è ancora possibile tracciare data l'assenza di esplorazioni moderne. Alcuni assaggi in depositi della tarda età del ferro affiorati a Stenico e nei pressi di Zuclò confermano archeologicamente che le popolazioni alpine giudicariensi protostoriche rientrano nell'orizzonte retico. «Si dimostra di particolare interesse la presenza di tutta la serie delle forme ceramiche di Stenico nella Valcamonica e, in parte, nella Valtellina: la qual cosa induce a ritenere che l'influsso dell'orizzonte retico si estendesse più ad occidente di quanto fino a oggi non sia comunemente pensato, interessando detto orizzonte, forse per sole ragioni di mercato, la zona comprendente appunto queste valli» (R. Perini, 1969).

La fitta sequenza di castellieri, alcuni dei quali sono poi serviti per una evoluzione castellana comunitaria medievale con successive usurpazioni da parte di signori feudali (Spine, Stenico, Mani, Zuclò, Romano ecc.), la stessa toponomastica (toponimi con suffisso in -ago, -one, -aso ecc.) e i relitti gallo-celti legati per lo più a indicazioni geografiche suggeriscono l'ipotesi di una profonda celtizzazione della regione.

(...)

Le testimonianze romane imperiali, anche se casuali, sono molteplici e sicure, specie nelle Giudicane Esteriori, dove i ripetuti rinvenimenti epigrafici e di qualche elemento monumentale murario propongono il sospetto che vi si trovasse (Vigo Lomaso) la sede di un'entità politico-amministrativa, religiosa paghense. Appunto sulle circoscrizioni paghensi romane l'ordinamento longobardo istituì la Judicaria, la Judicaria summa Laganensis, caratteristica entità che ricorda l'appartenenza a Brescia. L'epoca della sua inclusione nella diocesi e nel ducato tridentini non è stata ancora precisata. Secondo E. Lorenzi (1932), già all'epoca del presunto martirio del vescovo di Trento Vigilio, avvenuto durante il suo ultimo viaggio missionario (405), la Val Rendena era territorio diocesano trentino, «mentre la donazione di Desiderio di Val Lorina [al monastero bresciano di Santa Giulia], indica che durante il Regno Longobardo la Pieve di Condino, e per necessità di confine quella di Bono, era ducato di Brescia». Altri invece, come L. Oberziner (1905) e S. Valenti (1906) sono della tesi opposta. Si sa che monasteri benedettini bresciani avevano beni in diversi luoghi giudicariensi, Val di Genova compresa, e che vi esercitavano, secondo l'uso feudale, un'azione giurisdizionale comitale. Altrettanto avveniva per il Capitolo di Verona nella fascia stabi-



lita tra Bondo, Breguzzo, Bolbeno e Zuclo. I canonici veronesi vi esercitavano la giurisdizione mediante un villico, che poi si chiamò visconte «senza posizione veruna del vescovo trentino e che anche Sodegero da Tyto si dovette acquietare di riconoscere» (S. Valenti).

(...)

La cultura medievale giudicariese appare vivace e diffusa tra le classi popolari. Ne sono autorevoli espressioni i cicli trescati cortesi castellani, quelli, religiosi, soprattutto dovuti alla famiglia dei pittori bergamaschi dei Baschenis de Averara che qui ci lasciarono le più interessanti testimonianze della loro arte (danze macabre). Altre autorevoli espressioni culturali sono le composizioni popolari delle Laudi delle confraternite del battuti, le sacre rappresentazioni, certi caratteri etnografici ed architettonici e, infine, quel poeta Claviger di Stenico del quale, purtroppo, non conosciamo che il nome rimbalzatoci da una lirica di Nicolò d'Arco e vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI. Potrebbe forse identificarsi in Jacobus Mattius Stenlensis, poeta e oratore morto verso il 1530. Maestri comacini si accompagnarono a pittori veronesi e lombardi nella ricostruzione di chiese e di castelli, mentre del Lomaso è quel Giovanni Guetti «a ludicharia» che nel 1584 firmò un'incisione conservata alla Biblioteca comunale di Trento. Le Giudicane erano parte integrante del Comitato tridentino. Come tali, le troviamo nella donazione (1027) di Corrado il Salico, imperatore del Sacro Romano Impero, a Udalrico II vescovo di Trento. Sede del vicariato vescovile era Sténico. La potenza di alcune famiglie feudali giudicariesi (da Campo, da Lodrón) o nelle Giudicarle insediatesi (da Arco) resero spesso fragile il governo vescovile che, tuttavia, riuscì sempre a mantenere le giurisdizioni.

Nella contesa del potere si inserisce, lucidamente, il volere della popolazioni all'autogestione: lo spirito comunale affiora con certezza verso l'XI secolo. Ognuna delle sette Pievi e ogni Comunità avevano beni e autonomia; ma per gli affari di interesse col-

lettivo ognuna di esse demandava i suoi rappresentanti eletti a una specie di consiglio intervalligiano che si riuniva assemblearmente nel cosiddetto foro di Mondrón, a Preore. Nel 1407, a esempio, l'unione delle sette Pievi ottenne dal vescovo Giorgio Lichtenstein statuti e privilegi (18 paragrafi) con diritto di esprimere il consenso sulla nomina dei funzionari vescovili (vicario, massaro, notaio) e un controllo sul loro operato. Dal canto suo, «il vescovo non poteva imporre contribuzioni (collette) straordinarie, né dazi alle merci importate od esportate; le singole Pievi potevano proporre due candidati, uno dei quali veniva scelto dagli ufficiali vescovili come Sindaco. I giudicariesi non erano obbligati alla costruzione o alla riparazione di fortezze e, in particolare, gli uomini di Stenico non erano obbligati a prestazioni verso il castello» (A Casetti, 1961). Inoltre non erano tenuti a prender parte a guerra alcuna «a meno che il principe vescovo in persona non vi prendesse parte, andando avanti col suo stendardo o bandiera»; e ancora, che l'amministrazione della valle non doveva essere affidata a «funzionari forestieri» ma «nativi e precisamente due per ogni Pieve».

L'ottenimento di questi privilegi rientra nella sfera della rivoluzione trentina a carattere laico-popolare capeggiata da Rodolfo Belenzani di Trento (1407). Le trattative con il vescovo Giorgio furono condotte da una delegazione comunitaria rappresentante le



sette Pievi. Ma già prima, il malcontento per la corrotta amministrazione dei funzionari principeschi aveva suscitato una aspra ribellione (1335), soffocata dinanzi alle mura di Castel Stenico. L'altro aspetto storico giudicariese riguarda i rapporti tra le singole comunità, o Pievi, che, a loro volta, erano divise in Quadre. Unite dinanzi alle usurpazioni esterne o dei feudatari locali (egregio esempio è la Repubblica popolare di Storo), spesso accanite furono le vertenze tra le comunità per i confini e il possesso di pascoli e di boschi. In questa esperienza tipicamente medievale s'inserisce il famoso giudizio di Dio combattuto nel 1155 tra il campione della Pieve del Bleggio e quello della Pieve di Rendena per la controversa appartenenza della malga Mowlina e del Monte Boblino (Pozza o Campo della Battaglia), vinta dal campione bleggiano.

(...)

Durante la guerra tra Venezia e Milano, le prime seguirono i Visconti, alleati del vescovo di Trento e di Casa d'Austria; le seconde furono occupate dai da Lodrón, alleati di Venezia. Dopo la pace del 12 novembre 1487, i delegati bresciani consegnarono (marzo 1488) nelle mani del nunzio di Sigismondo d'Asburgo, Pancrazio Kuen Belasi, la comunità di Storo, le Pievi di Condino, Bono e Tione, invase dai da Lodrón per conto dei Veneziani.



La mancata partecipazione giudicariese alla rivoluzione contadina del 1525, detta la guerra rustica, va forse ricercata nella lontananza geografica dell'area tedesca sensibilizzata dal dissenso luterano, benché anche Fiemme e Termeno non siano scesi in aperta ribellione contro il regime clericofeudale. Le Giudicarie si posero, invece, in contrasto con il potere centrale nel 1579 a seguito della firma delle Compattate, sfavorevole trattato stipulato dal vescovo Lodovico Madruzzo con Ferdinando d'Austria, conte del Tirolo. Il sospetto di una ingerenza esterna e di una compromissione dei privilegi giuridico-economici ottenuti, e via via confermati e ampliati, provocò una fiera sollevazione comunitaria. Pressoché incruenta, essa è conosciuta sotto il nome di guerra delle noci, perché fu combattuta, rusticano comizio con scambi di archibugiate, in un campo di noci tra Stumiaga e Fivé.

Altro notevole episodio di sollevazione armata, dovuta a imposizioni economiche centralistiche adottate dall'«assolutismo illuminato» di Maria Teresa, pregiudizievole al traffico mercantile, è la spedizione del 1768: 162 giudicariesi delle Pievi di Rendena, Tione, Bono e Bleggio, calarono a Tempesta, sul Lago di Garda, al confine tra il territorio tirolese e quello veneto. Presero con assalto armato la casa del dazio, la incendiarono, la fecero saltare con le mine, facendovi prigioniera la guarnigione tirolese. I capi della spedizione furono processati e decapitati nel 1772 a Tione.

E' l'epoca della penetrazione dell'idea illuministica e dei tentativi, locali, di rompere l'isolamento con Trento. Nel 1789, infatti, fu comunitariamente istituito un servizio pubblico di «corriere» per tutte le sette Pievi che «vada a Trento una volta alla settimana con una bestia a soma». Era incaricato del trasporto delle merci e della posta. Le vie erano, allora, quelle antiche: per Sténico, San Lorenzo, Ranzo e Toblino, detta strada di S. Vigilio, e quella per Sténico, ponte di Balandino, Cornano, Passo della Morte, Sarche, detta strada del Passo della Morte.

Contemporaneamente si cercò di sollevare la depressa economia tradizionale con l'introduzione intensiva della coltivazione del gelso e dell'allevamento del baco da seta, che rapidamente si estesero in tutte le sette Pievi, fino a Pinzolo. Verso la metà dello scorso secolo erano in attività 123 caldaie nel distretto di Condino, 89 in quello di Tione e 123 in quello di Sténico. In tale periodo le Giudicarle producevano «grano per 8 mesi e vino per 3». Continua un contemporaneo (Francesco Lunelli) nei suoi appunti manoscritti conservati nella Biblioteca comunale di Trento (ms. n. 2870): «I paesi più abbondanti di grani sono Banale, Poja, Godenzo, Comano, Lomaso e Bleggio». Vi erano altresì due «grosse fabbriche» di vetri, l'una a Pinzolo, l'altra in Val Dalgóne. Quest'ultima era di una società milanese che in quegli anni costruì la vetreria di Tione. Miniere (abbandonate) di ferro si trovano presso Sténico, presso Cimego, in Val S. Valentino e una «miniera di carbone fossile fu trovata nell'aprire la nuova strada» del Limarò.

Altro fenomeno economico giudicariese era (e lo è stato fino ai nostri tempi) l'emigrazione stagionale (segantini, vetrai, arrotini, spazzacamini, salumai, pigiatori d'uva ecc.) che già nel XVII secolo interessava gran parte della popolazione maschile della Rendéna e della Busa di Tione e che conìò, a somiglianza degli emigranti solandri, un interessante gergo furbesco detto tarón. Verso il 1845 emigravano annualmente circa 1500 persone che andavano per nove mesi all'anno nel Bresciano e nel Mantovano a fare gli «arrotini, i facchini, i salamer»; 400 persone emigravano dalla Busa di Tione, 200 da Preore, Ragoli, Montagne e Saone, 300 da Breguzzo, Bondo, Roncone, Lardàro ecc. Ricorda C. Gnesotti (1786) che annualmente venivano dal Bresciano sui pascoli montani giudicatesi «per lo meno dodici mila pecore, e negli anni più ubertosi quindici e per fino venti mila all'anno oltre a l'armento grosso».

L'avvenimento storico comunitario più indicativo, e anche più sofferto, fu l'apertura delle ardite strade

carrozzabili verso Trento e verso Brescia. La strada Sarche-Tione, di km 24, fu costruita a spese dei comuni giudicariesi consorziati che provvidero alla sua manutenzione fino al 1896. Fu inaugurata nel 1852 e venne a costare 400 mila fiorini austriaci. Altrettanto si fece per la Caffaro-Tione-Pinzolo (1827-1855: 514 mila fiorini austriaci) mentre il collegamento tra Pinzolo e Madonna di Campiglio fu realizzato a spese di Giambattista Righi, il pioniere della concentrazione turistica di Madonna di Campiglio (1874-1875).

Il collegamento tra la bassa Valle del Chiese e Riva del Garda attraverso la Valle di Ledro, fu stabilito tra il 1846 e il 1861; quello, infine, tra le Giudicarle Esteriori e la Valle di Non (Molveno, Passo di Andalo) nel primo dopoguerra dal genio militare. Tutte queste opere presentano le impronte dell'audacia della concezione ingegneristica stradale, data dall'estremismo della situazione geografica, e costituiscono, perciò, un documento eccelso di viabilità alpina.

In quel torno di tempo, le Giudicarle erano pervase a livello borghese e piccolo borghese dall'ideale romantico-risorgimentale con la formazione spontanea di un tipico filone culturale, quali i cenacoli di Campo Maggiore, tenuti nella villa dei de Lutti, e



quello di Tione, più l'espressione personalissima di Giovanni Prati di Dasindo (1814-1884), il massimo poeta trentino, entrato nella letteratura italiana. Le valli furono percorse dai ragazzi dei Corpi franchi lombardi (1848) che si spinsero fin presso Vezzano guardati dalla simpatia e dalla tenerezza popolari. Nel 1866, invece, le bande di Giuseppe Garibaldi giunsero sotto i forti di Lardaro, formidabile barriera da poco eretta dagli Austriaci sulla strada di Lombardia. La malattia del baco da seta, la separazione del Lombardo-Veneto dalla monarchia austro-ungarica e il conseguente erigersi delle barriere doganali, produssero una pesante crisi economica che ai potesse, con alterne vicende, fino allo scoppio della prima guerra mondiale (1914). La fiorente industria del ferro nella Pieve di Bono e quella del vetro ricevettero colpi mortali. Contemporaneamente si inasprì la grande emigrazione. Tra il 1870 e il 1887, su d'una popolazione di 44.664 emigrarono solamente in America 2307 persone, la metà, circa, delle Giudicarie Esteriori. Fu in tale cupo quadro economico e sociale, generale per il Trentino (25.000 operai partivano annualmente dalla sola stazione ferroviaria di Trento) che proprio nelle Giudicarie si verificò il fenomeno, a carattere popolare, del cooperativismo, auspice un altro pio-



niere, Lorenzo Guetti sacerdote di Vigo Lomaso.

Nella seconda metà del secolo, verso gli anni Sessanta, le montagne giudicariesi, segnatamente le Dolomiti di Brenta e l'Adamello-Presanella si aprirono all'esplorazione dei pionieri dell'alpinismo moderno, quali John Ball, Douglas W. Freshfield, C. Tuckett, A. Falkner, J. Payer, F. Compton ecc. Le imprese e gli scritti di costoro fecero conoscere i luoghi in mezza Europa. Si formarono gruppi di guide in Rendena, a Strembo, Caderzone, Pinzolo e a Molveno (celebre la guida Matteo Nicolussi). La Rendena e Molveno furono, pure, i due nuclei del turismo alpino, singolare fenomeno europeo che stava diffondendosi proponendo un nuovo gusto e una nuova economia.

Nel 1872, G. B. Righi da Strembo eresse un primo albergo a Madonna di Campiglio. Nell'estate di quell'anno nacque, sempre a Campiglio, la Società Alpina del Trentino che divenne poi la Società degli alpinisti tridentini, la massima organizzazione, a carattere sociale, del turismo alpino inteso nel retto senso del termine, sportivo, culturale, storico ed ecologico, animatrice di studi sull'ambiente geografico-storico dei monti trentini. Nel 1882 il comune di Massimeno donò alla SAT il suolo per l'erezione della Capanna del Lares. Nel 1884 la SAT firmò il contratto con il comune di Giustino per la costruzione del rifugio Presanella. Nel 1886 la SAT inaugurò la Capanna Bolognini al Bedole, in Val di Genova, e nel 1893 il comune di Mortaso vendette, sempre alla SAT, il terreno attorno.

Nel 1808 fu iniziato il servizio di autocorriere con Trento che il Governo di Vienna affidò in concessione all'impresa giudicariese Zontini e Leonardi. Durante la prima guerra mondiale taluni luoghi furono fatti sgombrare dalla popolazione civile perché zone di operazioni. Si combattè sulla Catena dell'Adamello-Presanella, sulle Alpi di Ledro e gravi danni subirono i paesi della Valle del Chiese. Durante il periodo dell'Alpenvorland (1943-1945), i nazisti condussero lavori di fortificazione sulle Alpi

di Ledro e nella Valle del Chiese. Nelle Giudicarie Esteriori e nella Valle del Chiese operarono gruppi di partigiani mentre, verso la fine del conflitto, il castello di Campo nel Lomaso fu sede di un alto comando germanico.

Nel secondo dopoguerra, i giganteschi lavori per lo sfruttamento, quasi integrale, delle risorse idriche, se da una parte concorsero a risollevare le condizioni economico-sociali di taluni comuni (Rendena, Valle del Chiese, Banale), dall'altro arrecarono una sequenza di danni di carattere ambientale tuttora vivi. Conseguenza benefica fu, dopo la soppressione delle antiche autonomie comunali perpetrata dal Fascismo, l'istituzione dei Consorzi dei Comuni BIM del Sarca e BIM del Chiese, con sede rispettivamente a Tione e a Condino, che hanno ripreso, in chiave moderna, alcune funzioni collettive della vecchia Unione delle sette Pievi. La quale potrà essere rinverdata, nel senso della dignità giudicariese, dal Comprensorio delle Valli Giudicarie (C. 8) comprendente 40 comuni, per 32.624 abitanti, e con sede a Tione. Il miglioramento della rete stradale, l'imporsi, anche se nel disordine ecologico, del polo turistico internazionale di Madonna di Campiglio, il perfezionarsi dell'attività turistica (Val Rendena, Terme di Comano), l'istituzione di scuole superiori, la concentrazione delle scuole medie, l'allarga-

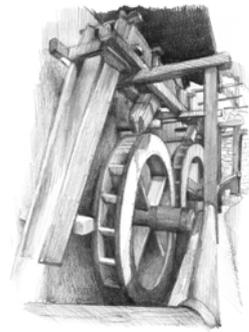
mento dei centri culturali e la formazione di talune zone industriali (Valle del Chiese, Tione, Pinzolo, Giudicarie Esteriori) stanno configurando un nuovo volto socio-economico giudicariese pur sulla caratteristica dei fondamentali valori tradizionali.

Il folklore

La cultura popolare giudicariese è molto varia e discretamente definita. Espressione che raggiunge i vertici dell'arte sono le composizioni poetiche a carattere allegorico-didascalico delle compagnie medievali dei Battuti.

La movenza delle Laudi dei Battuti rientra nell'orizzonte spirituale medievale e, sul piano iconografico, trova riscontro nelle danze macabre di Pinzolo e di Carisolo e degli altri cicli frescati, bascheniani e no, sparsi nelle chiese e nei castelli giudicariesi.

Nel prospetto culturale medievale, che documentatamente è un unicum trentino, tanta è la sua precisione, rientra l'altro caratteristico elemento popolare poggiato sulle Maitinade e sui Sàlari (Rendena). Sono diffuse in tutte le Giudicarie e resisteranno in Rendena (ma anche nel Lomaso) fino alla soglia dei nostri tempi. Si tratta per lo più di canzoni che si intonavano in coro durante i filò, nelle serate della fienagione sui monti, oppure sotto le fi-



nestre delle belle, oppure, ancora, erano di guida per scambi corali tra gruppi di ragazzi e di ragazze. Ecco, dunque, la Pinota, la Teresina o la Matiotina del Lomaso. Si cantavano e si ballavano.

Il folk giudicariese, che fu studiato e divulgato per primo da Nepomuceno Bolognini, è straordinariamente rappresentativo dell'anima popolare, delle molteplici antichissime esperienze storiche e culturali, del paesaggio umano che si avvicinava a stretto ritmo a quello selvaggio, del suo modo di intendere e di filtrare i contatti con l'esterno. Vi si ritrova un ceppo comune, pur nella gradazione dei vari ambienti, tutti squisitamente personali, come del resto avviene per la stessa espressione delle soluzioni edilizie.

Gli aspetti di codesta modulazione dell'essere popolare sono molteplici e trovano una singolare corrispondenza nella stessa locuzione dei fatti artistici (le chiesette dipinte giudicariesi sono una meraviglia, al pari dei frammenti iconografici profani e cortesi dei castelli e delle residenze nobiliari: vedi ad esempio, il ciclo dei mesi o della tassiana Gerusalemme Liberata di Fiavé, o quello, cortese, del Castello di Campo). In entrambi gli spartiti è evidente un incrocio di influenze che vanno dalla «facies» lombarda, a quella gardesana, veneto-lombarda, a quella nonesa, solandra, trentina e perfino nordica.

Se la movenza musicale delle maitinade è la manifestazione del porgere comunitario del rapporto popolare, quello del racconti, delle fiabe e delle costumanze, che qui sono fittissime, si immerge a piene mani nella vicenda geografica e storica dei luoghi. Nel rimandare i lettori ai cenni sommari del folk segnati nelle singole località, naturalmente riportando i più significativi a nostra conoscenza, il quadro generale che si potrebbe tracciare si svolge su di una sinfonia assai varia e per molti versi tra il realistico e il magico.

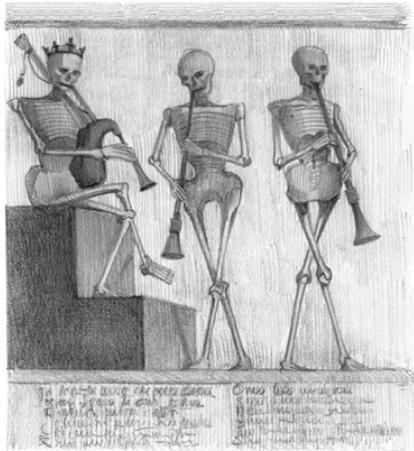
Le più antiche leggende, forse risalenti a reminiscenze tardo-romane, se non addirittura precedenti, sembra siano quelle legate alla Rocca Pagana di Storo. Sicuramente medievali sono i racconti della serie detta delle cacce selvagge (Storo, Stenico, Lomaso) con intromissioni di chiara tinta nordica e irlandese, ravvisabili nelle fiabe degli arti umani di Castel Spine e delle processioni presso la chiesetta di S. Silvestro. Più recenti, invece, quelle legate agli spiriti, ai prelati rossi, ai tesori nascosti, alle orge castellane (tipica quella della contessa Dina e di Gnaval nella Pieve di Bono), al diritto della prima notte di matrimonio (vedi Caramala e castelli lodroniani) e al briganti (I' Valent, Castel Restor, Castel Lodron). Le lotte rustiche tra pastori per la divisione di pascoli e di monti sono ricordate in alcuni topo-



nimi attorno ai quali fioriscono altrettante leggende: Dos dei Morti a Roncone, Monte Tombea a Rondone, Campo della Battaglia in Val Dalgóne. Pafsang in Rendena. Altri ricordano la pericolosità degli antichi sentieri (Passo della Morte).

Particolarmente abbondanti sono i racconti popolari giustificati da eventi naturali o storici. Paesi cancellati da alluvioni e vivi nel ricordo del popolo per tradizione sono, tra gli altri, Bolzeniga o Marzeniga, Bragonego, Arena, Afcè, in Rendena; Mondron di Preore, Marogna di Pec di Ragoli; mentre nota era una volta la leggenda del mago del ri Cron a Condino. Villaggi distrutti dalle pestilenze sono, Varcé e Canisaga in Rendena, Cerana e Iron, sui monti di Ragoli che, come entità fisica ci sono ancora, Merlinò, Saviedo, Prosandone, Polsé, nella Valle del Chiese. Per la peste e per episodi guerreschi medievali sono scomparsi i villaggi di Carbué e Cugré nel Lomaso, altri nel Bleggio, tra cui la mitica Granda Cavaiona.

Le condizioni ambientali, sia come paesaggio naturale che umano e sociale, si ritrovano in altri due



strati di racconti e di tradizioni: quello naturalistico e quello religioso. In entrambi vi si possono ritrovare elementi precristiani: la raccolta di fronde di mortella e di agrifoglio in Rendena, l'illuminazione del cimitero di Bersone con gusci di lumache o il battere gli alberi da frutto il sabato santo, gli esseri abitatori della foresta (Omin de la sasina a Condino) e l'esistenza di diavoli e di streghe e di altri misteriosi personaggi nei boschi e sui monti (Storo, Lomaso, Rendena ecc.). Il cantare la stella era diffuso in tutte le valli, specie in Rendena e nel Bleggio. Di carnevale si tirava al gallo a Bocenago, si suonavano i campanacci a Pinzolo, si bruciava un pupazzo sul dos de le Cole a Verdesina.

Di contro, sempre in Rendena, c'era la credenza che i morti tornassero a dormire nelle loro case il 2 novembre: la gente si alzava all'aurora per «dar 'l let ai morti» E il fumo della laza di Bocenago testimoniava se le preghiere erano state recitate bene o male.

A tutto questo aggiungansi i doni rustici alla chiesa, il rezolot de botér della prima «caseráda», il bozzolan e il brazadèl, le uova, in Rendena, i pani di burro lavorati nella Pieve di Bono ecc. Gustose tradizioni collegate a credenze religiose e fissate in luoghi di culto, sono la leggenda del pane che non lievita a Mortaso (martirio di S. Vigilio), della Madonna del Lares, della sorgente, del lago e della chiesetta di S. Giuliano, della chiesetta di S. Vigilio a Pinzolo, della sorgente nella valle del Lomasón, di S. Croce nel Bleggio, del Pra dei Muci nel Lomaso ecc. Il filò era diffuso in tutte le valli. Durante i filò di gennaio, nella Pieve di Bono si usava lo scherzo amoroso del «Tòtar fevrer e laga nar ginèr», che i giovanotti facevano alle ragazze («prenditi febbraio e lascia andar gennaio»).

L'alimentazione era quella del severo ambiente alpestre e dell'economia silvo-pastorale. Taluni pasti caratteristici e festivi sono la polenta carbonara della Valle del Chiese, e la polenta concia della Rendena e Busa di Tione. Poi, ancora, le fojade, il pocin (la zobia del pocin della Rendena), il risot, la torta di

fregoloti, la torta di carote di Pinzolo, la tartera, le paste con ciade ecc. Conseguenza di questa austerità alimentare, propria delle valli alpine, e della fede nella sopravvivenza dell'anima, sono i numerosissimi legami del pane, del sale, dell'olio.

L'abbigliamento era assai caratteristico, ora purtroppo scomparso, specie della Rendena, una bella variazione di quello giudicariense.

Il dialetto è, come nella vicina Valle di Ledro, a sfondo lombardo-bresciano nelle Giudicarie Interiori (Valle del Chiese, Busa di Tione fino al Durón, Val Rendena); è compreso in quello dell'«area trentina», invece, il dialetto delle Giudicarie Esteriori (Bleggio, Lomaso, Banale).

L'edilizia tradizionale

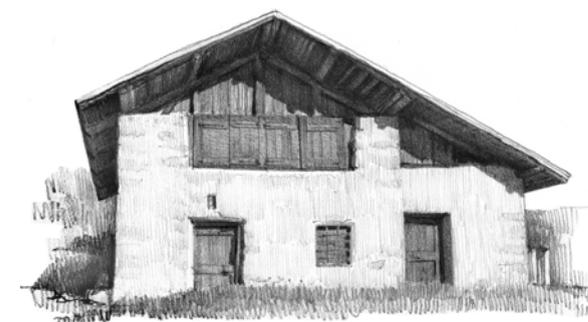
Tipiche sono le case rustiche giudicariensi con vasto tablè, l'èra, e il ponte ('I pont) per salire con i carri nella soffitta (tegia). Nell'anteguerra molte conservavano il tetto coperto di paglia o di scandóle. Una serie furibonda di incendi, scatenatisi soprattutto negli anni Venti e negli anni Trenta nelle valli bagnate dal Sarca e la guerra del 1915-18 nella Valle del Chiese, compromisero l'assetto del villaggio giudicariense e la serie, davvero monumentale, delle soluzioni edilizie della tradizione.

La casa rustica giudicariense si svolge, anche per la stessa nomenclatura delle sue parti, su variazioni ravvisabili con una certa chiarezza nelle singole zone (Rendena, Giudicarie Esteriori, Valle del Chiese, piana di Storo), pur presentando una espressiva mediazione di schema, unica nel suo genere. Naturalmente il fatto ha un immediato riflesso nel paesaggio ritrovabile nella sua armonia umanizzata che resiste soprattutto nelle Giudicarie Esteriori o in certuni luoghi della Valle del Chiese.

In generale, la casa giudicariense è in muratura, ma con imponenti sovrastrutture lignee a grande timpano aperto. Le finestre sono piccole e si aprono al piano terra o al primo piano dove sono stabiliti i lo-

cali di abitazione. Sull'era di terra battuta (màstech nelle Giudicarie Esteriori; «sommasso di casa» in un documento tionesse del XVI sec), si aprono le porte delle stanze e della cucina che una volta aveva il focolare aperto. Essendo il tetto di paglia o di scandóle (Rendena), il camino sporgeva immediatamente dal muro con singolare soluzione protettiva nelle case con abitazione al primo piano; in quelle dove la cucina era al piano terra, il fumo usciva direttamente da una finestrella inferriata praticata sopra la porta, oppure d'estate, dal vano della porta stessa che veniva chiusa, invece che dal battente, da una «portela».

Attorno all'èra ci sono poi la stua, il revolt per la conservazione delle derrate alimentari, il forno da pane che forma gli eleganti aggetti esterni. I locali sono generalmente a volta a botte. Sopra c'è la tegia sulla quale è possibile salire direttamente con i carri tramite il pont, robustissimo ponte in muratura. Il tetto, che come si disse, era coperto di paglia nelle Giudicarie Esteriori, di paglia o di scandóle (tòf con scanduli) nella Busa di Tione e in Rendena e in altre



zone, è molto vasto e protegge un amplissimo spazio a finestroni o a ballatoi (pontesèi) per la conservazione dei foraggi e delle biade. L'accesso al primo piano avveniva con scala esterna, di pietra o, anche, interna, nell'avvolto dell'ingresso (volt). Sul muro esterno di mezzodì c'era la vite rampicante (secolari viti di questo genere sono visibili a Godenzo), dinanzi alla casa c'erano il noce, il ciliegio, il pruno e l'orto. La pittura sacra completava, spesso, il paramento rustico.

Altri elementi del paesaggio umano giudicariese sono le frequenti grandi fontane di pietra, le edicole sacre, le croci di pietra, le protezioni di lastre di granito (filagne) lungo le strade dei campi.

Sui monti di Tione (Irón) e in Rendena sono osservabili alcune soluzioni comuni all'area alpina, quali le colonne lignee (poggiate su pietre di granito) della corte esterna, (culunda de la curt) che reggono il luogo dove si mette il fieno (la plèssa e il pléssot) tramite la plana e il poc. Le assi del timpano sono dette frizzi, centurine nella Valle del Chiese.

Le radure dei boschi dei fianchi della montagna, ravvisabili soprattutto nelle Giudicarie Interiors, sono una egregia testimonianza della colonizzazione montana a fini periodici (pascolo, fienagione, coltura di cereali, maso, stalla). Sono popolate da baite private (ca' da mont) o dai cosiddetti fienili della Valle del Chiese. Nel XIII sec. a esempio, è nominata una baita a Saviedo, nella Pieve di Bono.

Alcuni agglomerati di baite coperte di paglia resistono sui monti del Banale. Nel vicino Lomaso si nota infine (Casale, Valle del Lomasón) la soluzione prealpina dei ricoveri di monte con l'uso quasi esclusivo della pietra, anche per la copertura. L'architettura rustico-signorile, diffusa in tutte le valli con piacevole abbondanza, si rifa alla lezione giudicariese ed esalta le finestre bifore, i loggiati, gli eleganti portali di pietra. «Gli abitanti delle Giudicarie e di Rendena - osserva, nella prima metà dell'Ottocento, F. Lunelli - sono piuttosto alti di statura e ben fatti; spalle larghe, volto bruno, o bianco rosso, fac-

cia larghetta, naso aquilino, occhi castagni e grandi, sguardo franco e tale il portamento: i capelli del colore degli occhi: dicono assai belle le donne di Rendena. In quanto al vestire s'assomiglian molto a quei del Chiese, ed ai Trentini nel parlare. Sono affabili, cortesi, leali, religiosi, morali... ».

I monumenti

Notevoli le chiese di Storo, Condino, S. Croce, Vigo Lomaso, Creto, Tavódo, Tione, Spiazzo. I Baschenis de Averara, pittori vaganti venuti dal Bergamasco, lasciarono i loro capolavori (XV-XVI sec.) nelle vetuste chiese di Pelugo (S. Antonio); Pinzolo (S. Vigilio); Carisolo (S. Stefano); Bono (S. Felice); Villa (S. Giuliano); Storo (S. Lorenzo); Condino (S. Rocco); Lomaso (S. Silvestro) ecc.

I castelli

Campo, Sténico, S. Giovanni. In rovina: Restoro, Mani, Romano, S. Barbara, Spine.



Le Giudicarie, storia antichissima

F. Turrini

Durante il dominio longobardo del Trentino, ai tempi della regina Teodolinda e del duca Guidoaldo (intorno al 600), il ducato longobardo di Trento assorbì nel proprio complesso amministrativo tutta la Valsugana e parte del Canale del Brenta, in modo che i suoi confini si estendevano sino alla confluenza del Cismon con la Brenta. A questo si aggiungeva nella nuova suddivisione la *Iudicaria summa lagariensis* che col territorio del Sommolago di Garda comprendeva le valli del Sarca e dell'alto Chiese. Così durante questo periodo si venne stabilizzando il nome di Garda per l'antico Benaco, così un po' alla volta il nome di *Giudicarie* servì a sostituire quello più antico di Rendena, che si restrinse unicamente al corso superiore del Sarca.

Da questo momento in poi si afferma, nel significato attuale della parola, il concetto di regione tridentina come unità politico-militare; essa ricevette così un'impronta caratteristica nella fusione definitiva del versante occidentale ed orientale del medio



corso dell'Adige in un blocco unico, specialmente a difesa contro gli eventuali pericoli dal settentrione (A. Zieger, *Storia della Regione Tridentina*, Trento 1968). La donazione della contea di Trento – entro i confini già fissati dal tempo dei Longobardi – al vescovo di Trento da parte degli imperatori Enrico II (1004) e Corrado II (1027), confermò per sempre l'appartenenza dei territori tridentini al potere vescovile e al Sacro Romano Impero della Nazione Germanica.

Con l'inclusione della Val Lagarina fino ad Ala (senza però le pievi di Avio e di Brentonico, che restavano all'appartenenza veronese) e con l'acquisizione delle Giudicarie (compresa la Val di Ledro e la pieve di Tignale) la diocesi di Trento era entrata in possesso fin dal secolo VII o VIII di quei territori veronesi e bresciani sui quali, stando alla narrazione degli Atti di S. Vigilio, s'era dilatata la missione del santo presule con la fondazione di oltre trenta chiese. Da quel tempo fino al 26 dicembre 1802 fu garantita l'unità della regione trentina.

Una notizia molto antica certifica l'appartenenza delle Giudicarie al vescovato di Trento. Il vescovo Odescalco è ricordato nell'855 e nell'857 per la sentenza decisa dal re Ludovico il Germanico a proposito di certe vigne presso Bolzano, che erano proprietà della chiesa di Freising, ma erano state occupate dal vescovo di Trento. Il secondo di tali atti fu pronunciato *ad Trientam Uodascalci episcopi civitatem* in un incontro di Ludovico il Germanico con l'imperatore e re d'Italia Ludovico

II. La postilla del Catalogo Hinderbach (seconda metà del 1400) offre qui un dato inedito: *Hunc Odescalchum reperimus in libro antiquissimo plebis Bleicii Vallis Judicariarum et fuit anno Domini DCCCLXIV*

(I. Rogger, *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae Saeculo XIII Anteriora*, Arzignano 1983-84).

Piano Territoriale delle Giudicarie Architettura tradizionale e Paesaggio

G. Moretti, Tione 2013

Centri e nuclei

Se eccettuamo l'agglomerato di Tione che, con le sue dimensioni articolate e le sue funzioni economiche e amministrative di rango superiore, costituisce l'eccezione e il centro-baricentro del territorio, siamo di fronte ad aree disseminate di centri e nuclei di piccole e medie dimensioni, territoriali e demografiche. La loro conformazione è naturalmente condizionata dalla morfologia dei luoghi e dal disegno delle comunicazioni viarie, ora prevalentemente lineare di fondovalle come in Val Rendena e nel Chiese, ora più di costa come nel Banale, ora a maglie irregolari come nei piano del Bleggio e del Lomaso.

La grande varietà di situazioni di diversa natura è poi stata mitigata dai distruttivi eventi bellici e altrettanto da devastanti eventi naturali come gli incendi ricorrenti, al punto che in molti casi sono riconoscibili solo tracce degli impianti urbani originali. E a tutto questo dobbiamo aggiungere i completamenti e le espansioni dovute ai fenomeni dell'urbanesimo e comunque conseguenti alle grandi trasformazioni economiche del territorio.

Paesi che si dispongono all'ombra di campanili dagli aguzzi culmini rendenesi o a bulbo alla maniera dolomitica orientale o arabo-veneziana, oppure tozzi e merlati alla maniera scaligera, a sottolineare le diverse culture cui possono fare riferimento le agglomerazioni giudicariesi prese nella loro generalità. Ma anche paesi che, pur nelle differenti altitudini, vivono della comune condizione di luoghi montani e, come tali, costruiti con una chiara valenza protettiva, dalle insidie naturali e dai lunghi rigori dell'inverno.

Questo, per i nuclei d'origine, si traduce in abitati fortemente aggregati, che condividono gli spessi muri portanti per un mutuo soccorso strutturale e

per ridurre l'esposizione esterna, con grande prevalenza dei pieni sui vuoti, presenza di contrafforti, di muri di sostegno e, soprattutto di quel sistema di sottopassi e di vòlти privati e nello stesso tempo comunitari che esprimono compiutamente il carattere peculiare, diffuso e unificante nelle diverse aree, di questi territori.

“Adagiati o inerpicati”, come descriveva Edoardo Gellner gli insediamenti delle sue montagne. Tipicamente adagiati e allungati sono i centri che si affacciano sulla valle del Sarca dai terrazzamenti del Banale, come Preore, Ragoli e, nel suo impianto originario, anche San Lorenzo. Per i primi, vantaggiosa (e praticamente obbligata dalla conformazione territoriale) la scelta di espandere l'abitato esternamente al centro antico, che ha così potuto conservare i suoi connotati più autentici, ravvisabili nello sviluppo lineare della borgata, disposta principalmente lungo il lato a valle della via centrale e in questo modo esposto a solivo sulla vallata.

Completamente diversa, ma tuttora ben evidente, l'organizzazione di centri del basso Chiese, come Condino e Storo. A proposito di Condino riporto un



brano tratto dal bel volume del 1981 “I Centri storici del Trentino” di autori vari, Silvana editoriale.

La via imperiale che, lasciato il paese, correva parallelamente al Chiese verso sud, attraversa ancora oggi vasti pianori punteggiati di edifici spiccatamente rurali, testimonianza delle origini contadine di questo territorio. [Essa costituisce] l'asse principale e nello stesso tempo l'elemento ordinatore dell'intero nucleo che attorno ad essa si dispone: si tratta generalmente di edifici di carattere residenziale o mercantile, in quanto gli edifici di carattere rurale sono invece distribuiti lungo assi ortogonali a quello principale. Lo schema urbano risulta quindi molto nitido, anche se l'attuale espansione - che non ne ha tenuto e non ne tiene conto - lo ha fortemente compromesso.

Per il centro storico di Storo, il comune più popoloso e industrializzato delle Giudicarie, si può leggere un'organizzazione urbana di tipo romano, con una via centrale e altre perpendicolari e parallele a reticolo, e con tipiche case a corte, proprio come *insule* della città romana. Caso analogo è quello di Fiaavè, classico strassendorf, cioè “villaggio di strada”, con le case affacciate su un corso rettilineo



di attraversamento, ma che riprende anche il disegno romano con il decumano appunto, e una importante via perpendicolare, il cardo. Sempre nella Valle del Chiese, il piccolo centro di Castel Condino si presenta con ardite e inaspettate costruzioni di quattro o cinque piani, le più alte delle Giudicarie, addossate le une alle altre a vincere la condizione di declivio del sito e a creare un particolarissimo scenario di carattere urbano, insolito per questi luoghi.

Quali allora le linee di indirizzo per tutelare e valorizzare questi patrimoni, che non sono solo la somma di architetture, ma attraverso la loro organizzazione spaziale ci raccontano vita e cultura di una comunità? Basta che ci guardiamo attorno per capire, naturalmente con tutte le dovute eccezioni, quanto lontani e divergenti siamo andati rispetto ai concetti di tutela e di valorizzazione.

Oggi i criteri “protettivi” che presidiavano l’insediarsi comunitario in borgate e in paesi hanno completamente perduto il loro valore di necessità per cui possono essere ignorati o al massimo volentiersamente impiegati come citazioni alla memoria nelle nuove realizzazioni. Se per le aree di espansione le argomentazioni sono rivolte prevalentemente all’architettura dei manufatti, singoli o aggregati, ovviamente per i completamenti e le ristrutturazioni di luoghi centrali il discorso dell’accostamento, della continuità e del diretto confronto con l’esistente va visto anche alla scala dell’insieme urbano per gli esiti che possono derivare attorno al tema della tutela del patrimonio.

E qui si entra diritti al cuore del dibattito sul nuovo e sull’antico, e non può essere che solo accennato in termini generali, salvo approfondimenti caso per caso. Alla base sta il concetto che non si esclude affatto l’attualità della nostra cultura architettonica e progettuale e tanto meno che essa debba essere mascherata dietro paramenti finto-antichi. Ma questo vale per il nuovo.

Nei centri in cui, anche limitatamente al solo impianto urbano, si riescano a riconoscere tratti di elementi testimoniali della cultura insediativa originaria, questi vanno rigorosamente protetti e valorizzati, con tutte le azioni e le norme necessarie. E questo vale a maggior ragione per gli interventi più invasivi, come la demolizione e la ricostruzione integrale. Senza dimenticare che nella progettazione, e particolarmente all'interno dei contesti storici e consolidati di cui qui si tratta, il colore non è una componente trascurabile che risponde solo al gusto personale del progettista o del committente, pubblico o privato che sia.

Incastellature, rastrelliere, graticci

Incastellature, rastrelliere, graticci, ballatoi, scale di collegamento. Di fronte a queste assolute e originalissime peculiarità dell'architettura giudicariense si resta stupiti per la sterminata varietà delle soluzioni adottate, e tutte che apportano qualità estetica e compositiva all'insieme del costruito. Senza seguire regole fisse, moduli o riferimenti metrici definiti, la caratterizzazione risulta comunque omogenea e perfettamente riconoscibile, tanto da identificare una vera e propria tipologia di riferimento.

A volte le strutture lignee sono incastonate tra elementi murari, a volte fungono da aerea connessione tra angoli o disallineamenti di parti costruite, più spesso costituiscono un complesso sistema di ballatoi praticabili, posti all'esterno degli alti paramenti murari e corredati di tutto l'apparato di rastrelliere, graticci e scale di collegamento. Se generalmente essi sono realizzati in corrispondenza dell'ultimo piano utile o del sottotetto, molto variabile invece è il loro prolungamento verso il basso a integrarsi con i diversi livelli del fienile o degli ambienti a carattere agricolo presenti in queste architetture.

Le strutture irregolari e gli elementi costruttivi di varia dimensione e geometria portano a un'immagine di spontanea creatività ricca di fascino, pura

espressione di una cultura materiale perfettamente conseguente alla civiltà agricola che l'ha prodotta.

Oggi tutto questo è in via di profonda trasformazione e gli esempi di riproposizione delle stesse strutture in chiave di ristrutturazioni a fini esclusivamente abitativi non mancano. Per chi progetta, per chi deve esprimersi sulla qualità e la congruità del progetto, e anche per chi costruisce, non è un tema facile, posizionato com'è tra le esigenze del comfort e dei parametri edilizi odierni da una parte e i concetti della conservazione ad esempio mediante fedele ricostruzione (o rappresentazione?) della preesistenza dall'altra.

Se questo vale per ogni intervento di ristrutturazione, qui i problemi si estremizzano proprio perché si intende trasformare qualcosa che ha perduto tutta la sua funzione originaria (esposizione di leggeri prodotti agricoli con l'intento non secondario di massimizzare la superficie esposta) in qualcosa di molto diverso e semplificato che altro non è se non la dotazione di logge, poggioli o ballatoi all'abitazione. Già sotto l'aspetto strutturale, cioè dei pesi e delle misure, siamo in situazioni nettamente diverse. Poi anche a livello di finiture le due esi-



genze portano a lavorazioni e a effetti estetici non paragonabili. Infine il discorso della durabilità e della conseguente manutenzione, che apre un capitolo delicato in ordine ai trattamenti dei legni e in generale dei materiali di finitura, intonaci e tinteggiature comprese, negli interventi sull'architettura tradizionale. In luogo di costose azioni di manutenzione periodica si privilegiano trattamenti che blocchino la progressione dell'usura, rallentando però, se non anche rendendo impossibile, l'azione benefica del tempo per far assimilare nuovamente il manufatto al quadro ambientale di contesto. Quindi, visto il rapido procedere della trasformazione, si pone con urgenza il tema delle modalità di intervento su questo patrimonio architettonico, testimoniale e culturale, di valore inestimabile e, in quanto "minore", anche più indifeso e di facile anche se involontaria manomissione.

In generale si può dire che l'esito dell'intervento non deve essere quello della trasformazione delle incastellature tradizionali in una modulare, massiccia e levigata orditura lignea a sostegno e a corredo ornamentale dei nuovi affacciamenti abitativi, come logge e poggioli. Senza arrivare a riproporre il pur fascinoso effetto che l'usura del tempo ha prodotto sulla



forma e la geometria delle strutture, l'attenzione dovrebbe almeno essere posta all'ipotetica condizione "così com'era" al momento della costruzione. In particolare si vorrebbe maggiore corrispondenza con il carattere spontaneo e "destrutturato" della preesistenza. Quindi il riferimento deve spostarsi verso questa piuttosto che adeguarsi semplicisticamente ai modelli costruttivi correnti, adatti indifferentemente a ogni realtà turistico-montana.

Al di là di situazioni molto particolari, per le quali si dovrebbe parlare unicamente di interventi di restauro e che dovranno essere segnalate e catalogate, è la generalità diffusa e capillare di questo patrimonio che va salvaguardata e valorizzata per la sua specificità, evitando con ogni mezzo che venga, più o meno rapidamente con i tempi dettati dal mercato immobiliare, mimetizzato e reso irriconoscibile da un pur volenteroso ma comunque fatale processo di rinnovamento che non abbia a cuore l'essenza profonda e l'immagine autentica di questi edifici.

Sezioni minime e diseguali per gli elementi lignei, sovrapposizioni in luogo di incastri complanari, irregolari prolungamenti oltre le misure geometricamente utili degli apparati, conservazione delle distanze tra elementi e delle profondità degli apparati preesistenti, assenza di trattamenti coprenti, superfici opache, e altro ancora per ricomporre il complesso quadro di questi modelli nati spontaneamente e senza regole se non quelle della necessità.

Si ritiene possibile pensare a una vera e propria "scuola giudicaria" di costruttori e carpentieri, da formare e da premiare, capace di interpretare e restituire nel profondo l'anima leggera e nello stesso tempo maestosa di questa architettura? E capace di coniugare la conservazione con la qualità abitativa che oggi si richiede? E si ritiene possibile chiedere di rinunciare allo sfruttamento di ogni spazio da rendere disponibile a nuovi usi, conservando timpani e sottotetti aperti che sono il coronamento arioso e regale, anche se apparentemente povero,

dei nostri edifici? Una sfida veramente impegnativa, ma per una posta in gioco che non credo possiamo permetterci di perdere.

Le ruote d'argano

Le ruote d'argano sono dispositivi, realizzati integralmente in legno, utili al sollevamento del fieno o dei prodotti agricoli da terra al livello del fienile. Per questo motivo esse sono poste nel punto più alto del fabbricato e incastonate tra interno ed esterno, tra gli apparati lignei del sottotetto. È possibile vederne tuttora in esercizio nella Valle del Chiese, in particolare a Storo. La ruota d'argano è sostanzialmente un verricello ad asse orizzontale ovvero, in termini fisici, una macchina semplice che consiste in un cilindro (tamburo) su cui si avvolge la fune e una ruota fissati l'uno all'altro e ruotanti attorno a un asse comune.

La ruota di grande raggio è fornita di appigli a manopola per facilitare l'azione di tiro e quindi di sollevamento. Poiché lo sforzo di trazione è inversamente proporzionale al braccio della leva, in questo caso al raggio della ruota, si spiega perché venga impiegato un sistema così complesso come realizzazione e installazione in luogo di una semplice carrucola.

C'erano i tetti di paglia...

Sull'argomento coperture va ricordato che nelle Giudicarie Esteriori - Bleggio, Lomaso e Banale - erano presenti in quantità e fino a pochi decenni fa grandi coperture in paglia. Coperture che sono andate distrutte una dopo l'altra a seguito degli incendi che si sono susseguiti periodicamente e che ne hanno reso improponibile la riproposizione. In sostituzione della paglia si è quindi passati direttamente alle coperture in cotto che, rispetto alle scandole, assicurano certamente maggiore sicurezza contro gli incendi, anche se le scandole a spacco, sotto tutti gli altri aspetti, competono perfettamente con i materiali di fornace. E, oltre a poter essere autoprodotte con secolare perizia, peculiare di tutto il Trentino, presentano anche ottime caratteristiche di antigelività, spesso superiori a quelle del laterizio.

Il problema degli incendi era ben presente ai costruttori degli edifici giudicariesi che si riconoscono per la grande dotazione di logge, ballatoi e rastrelliere in legno, oltre che fino a una certa epoca, anche per le coperture in paglia. E i camini, veicoli di scintille portate all'esterno della bocca del comignolo o da fessurazioni lungo il condotto, oltre ad essere comunque surriscaldati in fase di esercizio, potevano costituire un fattore di innesco pericolosissimo.



Ecco la probabile ragione per cui un po' dovunque nelle Giudicarie troviamo camini e canne fumarie posti in evidenza sull'esterno delle facciate a lambire solo la copertura. In questo modo si allontanava il pericolo dal centro dell'edificio e della copertura, dove il comignolo sarebbe stato meno controllato e avrebbe potuto creare maggiori danni. Inoltre la posizione esterna poteva consentire una naturale ventilazione di raffreddamento.

È chiaro che così si rinunciava a una parte del calore che, invece, la canna avrebbe potuto cedere integralmente all'abitazione.

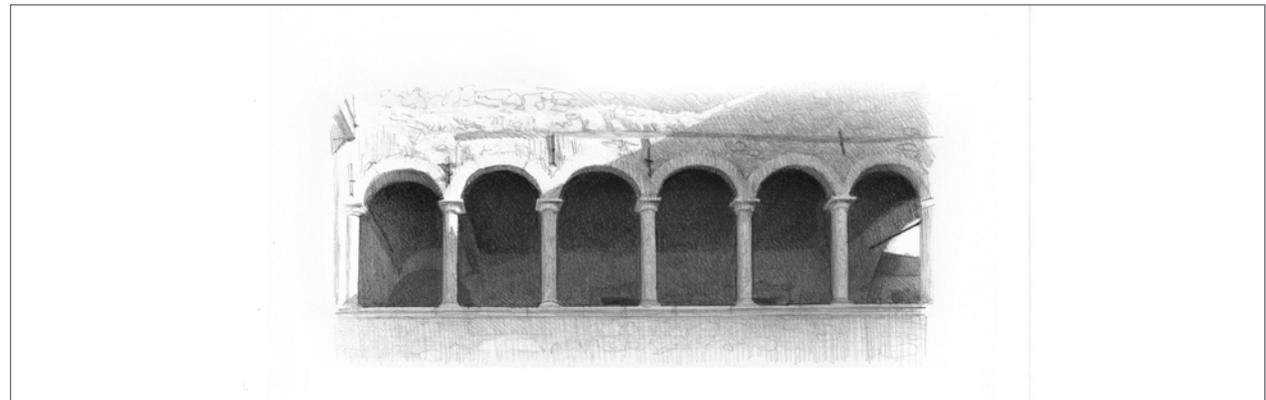
Archi e colonne. Le logge delle Giudicarie

Nei paesi popolosi, nei piccoli borghi o nelle più modeste frazioni delle Giudicarie non è infrequente imbattersi in forme architettoniche assolutamente speciali che miracolosamente appaiono sui muri segnati dal tempo a conferire inaspettata grazia e leggerezza a quelle severe pareti: sono le logge delle Giudicarie, un altro patrimonio unico che questo territorio conserva nei modi lievi e non appariscenti che gli sono propri. Richiami rinascimentali, riferimenti veneziani identificano questo elemento architettonico in cui si mettono in luce perizia tecnica, finezza di concezione e disegno felice.

Qui, all'opposto degli apparati lignei, non ci sono praticamente varianti o invenzioni creative, da un luogo all'altro forme e proporzioni si replicano si direbbe rigidamente se non per l'estensione, misurabile in moduli arco/colonna.

Gli archi sono in muratura, di pietra o mattone, rivestiti di granito, grigio o di calcare rosato, all'intradosso e sulla corona esterna e lasciati grezzi o intonacati all'interno a seconda della finitura dell'edificio. Le colonnine cilindriche sono realizzate nello stesso materiale di rivestimento dell'arco e generalmente una catena metallica irrigidisce il sistema subito al di sopra dei capitelli. Questi, insieme alle basi, presentano semplici modanature toroidali e sono realizzati in materiale granitico grigio e comunque cromaticamente differente da quello di archi e colonne. Sulla loggia, che presenta una copertura piana, si aprono le porte degli ambienti abitativi. Talvolta la loggia può assumere la funzione di pregiato disimpegno di ingresso dell'edificio al primo piano, con scala di accesso aperta e coperta a formare una particolare unità architettonica, ben identificabile dall'esterno.

Elemento di valore riconosciuto, per questo motivo certamente soffre meno degli apparati lignei il rischio della cancellazione o della totale manomis-



sione, ma non è esente da vulnerabilità che già si evidenziano in molti casi ad interventi avvenuti. Tipica la situazione che, per guadagnare spazi abitabili chiusi e coperti, si chiudono le arcate con serramenti vetrati. Oltretutto, per le difficoltà e i costi di sposare l'andamento curvilineo dell'arco e l'irregolarità dovuta alla presenza del capitello, si opta per facili soluzioni commerciali che sottolineano ulteriormente l'improprietà dell'intervento di chiusura. L'indirizzo di tutela, semplice e certo, è che le logge devono rimanere aperte, senza eccezioni. La compresenza poi di logge e di apparati lignei crea quel particolarissimo tipo di edifici a carattere rurale-gentilizio che è il punto più elevato e peculiare dell'architettura giudicariense. Per questi, a più forte ragione, le cautele e gli indirizzamenti generali diventano obblighi assoluti.

Le cà da mont renderere

Le diverse aree territoriali delle Giudicarie vedono la tipologia degli edifici rurali sparsi presentare forme e materiali costruttivi diversi. Si va dalle tipiche *cà da mont* della Val Rendena, caratterizzate da grande dispiego di elementi lignei strutturali e di tamponamento incastonati tra possenti cantonali in muratura di granito, coperture in scandole e in lamiera ondulata, a quelle della Valle del Chiese, costruzioni allungate sul terreno a prevalenza di muratura, spesso intonacata, e coperture in laterizio. La Busa di Tione conserva rari fabbricati ancora non trasformati e questi generalmente riprendono i modi costruttivi dell'attigua Val Rendena, con la quale condividono il rapporto tra zone a pascolo e superfici boscate. Le Giudicarie Esteriori, orientate da tempo all'allevamento stabulato in grandi strutture di ricovero comuni, richiedono minor presenza di edifici rurali sparsi e, in genere, anche qui realizzati con forte prevalenza di granito rispetto al legno.

E, a seconda delle aree e delle tipologie di riferimento, si riconoscono trasformazioni più o meno invasive rispetto alle forme originarie. Senza voler

portare a un confronto improprio il "valore" architettonico di questi spesso modesti fabbricati rurali con i pregiati edifici a loggia o con la diffusa tipologia agricolo-abitativa giudicariense dotata di graticci e rastrelliere, si ritiene che anche questo grande patrimonio di cultura materiale e ambientale debba essere preservato dalla semplificazione e dalla omologazione che cancella la specificità.

Per un fabbricato non è mai possibile valutare l'oggetto architettonico prescindendo dai caratteri del luogo, e l'estraneità è una delle caratteristiche negative dell'edilizia attuale, che spesso ignora il contesto e vi si sovrappone.

La casa di montagna, la *cà da mont*, nasce invece armonicamente con il paesaggio circostante, che essa integra e completa senza contrasti. Infatti qui l'elemento preponderante, che deve far prestare massima cura negli interventi di recupero, è l'aspetto ambientale. Ovvero la collocazione di questi manufatti in contesti di delicati equilibri tra il segno costruito e lo scenario naturale di cornice. E qui, dove i materiali e le finiture erano già originariamente più grezzi, il tempo e l'usura hanno avuto più campo per assimilare i manufatti al paesaggio.



Per questi motivi ogni piccola innovazione può apparire più stridente se non è calibrata sul parametro del rispetto per le tecniche costruttive e per i caratteri formali della tradizione che, in modo naturale e spontaneo, sapevano perfettamente adeguarsi al paesaggio circostante. Fattori principali nel formare questo quadro insuperabile di contestualità dell'architettura erano i materiali ricavati in loco, i legni di larice e di abete dal bosco circostante e le pietre tolte dai terreni per renderli coltivabili o dai torrenti che non mancavano. Per i leganti, le numerose *calcare* fornivano calce spenta, cui si aggiungeva terriccio locale. E questa, applicata grossolanamente a cazzuola, conferiva quella speciale finitura non omogenea e di cromatismo instabile che oggi sembra così difficile da riproporre. Naturalmente la perfetta geometria e il *piombo* rigoroso non erano una priorità costruttiva, soprattutto quando si dovevano accostare materiali differenti come legno e granito, entrambi con funzione strutturale.

Al legno, per alleggerire le sezioni e ridurre l'impegno costoso della carpenteria, con intuizione e sperimentazione secolare si assegnava un ruolo strutturale sofisticato, più sul versante elastico che non rigido, con soluzioni di connessione che oggi per



prime si prestano a essere ignorate o impropriamente semplificate negli interventi di riuso. E il legno, per il quale non si adottavano particolari trattamenti protettivi dal sole e dalle intemperie, a seconda dell'esposizione assumeva colorazioni diverse, oggi irripetibili per i legni messi in opera con i nuovi interventi, protetti da prodotti sintetici che, oltre a prolungarne ipoteticamente la durata, hanno anche lo scopo di preservarne il colore. Oggi si devono escludere travi a sezione circolare ben tornita, così come i grandi sporti che devono invece risultare almeno in proporzione con l'altezza del fabbricato.

Nel rapporto dei vuoti e dei pieni prevalgono i pieni, in particolare sulla muratura, con forature di dimensioni ridotte e tendenti alla forma quadrata, nello stesso edificio misure simili ma non sempre identiche e con disposizione non sempre allineata. La struttura lignea presenta la grande foratura del timpano aperto, altrimenti costituisce un involucro prevalentemente chiuso. E questo vale in particolare per la struttura a Blockbau. Naturalmente, parlando di legno, non esistevano perlinature intese come semplici applicazioni decorative.

Il paramento esterno, quando è appropriato, può esaltare una buona soluzione di volumi e forature, altrimenti può annullarne il valore. Quindi no a intonaci di richiamo urbano perfettamente levigati, no al finto rustico che lascia in vista solo alcune pietre scelte con cura, alla pietra a vista con pietre troppo squadrate, no alla rasatura delle sigillature di malta (o a sigillature sporgenti!), no a cordolature di cemento a vista. Insomma la regola cui attenersi è quella dell'ottimizzazione dei costi (di approvvigionamento, di trasporto, di esecuzione, di manutenzione) che sottendeva tutto il sistema costruttivo originario.

La casa rurale, in quanto organismo vitale, nel tempo subisce trasformazioni dovute a una molteplicità di ragioni. Evoluzione sì, ma fisiologicamente coerente con il modello originale. Tipico l'allargamento late-

rile con prolungamento della falda, inizialmente a tettoia aperta per diventare successivamente a volume chiuso. Essendo sconsigliato sbancare a monte, è più naturale ampliarsi lungo la stessa curva di livello, anche perché l'eventuale sopraelevazione avrebbe implicazioni tecnologiche più complesse e necessità di materiali più resistenti e costosi. Quindi no anche a incongrui spianamenti antistanti il fabbricato, al massimo terrazzamenti realizzati con bassi muretti a secco.

Le *cà da mont* renderne raramente sono dotate originariamente di grondaie e di pluviali. Quando questi sono presenti, sono realizzati con un semitronco di larice scavato all'interno, posto con la parte basale verso valle e prolungato notevolmente oltre lo sporto del coperto. Questo per disporre di portata crescente in direzione della discesa e per scaricare l'acqua raccolta lontano dalla costruzione. Oggi si vedono ottimi esempi di grondaie in legno rivestite all'interno di lamiera di rame o zincata allo scopo di assicurarne l'impermeabilità e prolungarne la vita. Comunque, negli interventi di recupero vanno escluse le lamiere scatolate e preverniciate. Per le coperture, scandole a spacco. In alternativa, ad esempio per interventi di semplice manutenzione e non di ristrutturazione integrale, lamiera ondulata. E sulle coperture no ad

abbaini e a lucernai, piuttosto più finestre, piccole e non sulla facciata principale. Per le porte, una soluzione è quella di abbassare il livello del pavimento per raggiungere l'altezza di norma.

Sviluppo orizzontale nelle Valli del Chiese

Grandi fabbricati a destinazione mista - abitazione, stalla, fienile, deposito attrezzi - i masi del Chiese si caratterizzano per lo sviluppo prevalentemente orizzontale del corpo di fabbrica. Con copertura a due falde e, come in genere l'architettura di pendio, orientamento con il colmo parallelo alla linea di pendenza del versante per evitare il ristagno d'acqua a monte del fabbricato, questi manufatti presentano un accentuato rapporto vuoti/pieni a favore dei pieni e allo stesso modo il rapporto chiari/scuri (muratura/legno) a favore dei chiari. La parte lignea è generalmente ridotta al sottotetto destinato a fienile, o anche al solo timpano, con tecnica a mantello, cioè assito verticale che riveste, nascondendola, la struttura a telaio, mentre la muratura, sommariamente intonacata o semplicemente trattata con grezze sigillature del pietrame granitico lasciato in vista, si eleva fino al secondo livello. Gli architravi di porte e finestre sono realizzati con un elemento ligneo di forma più o meno regolare posto in vista al di sopra della foratura.



Quindi, rispetto alle *cà da mont* della Val Rendena, quelle del Chiese presentano elementi morfologici e materiali simili, ma differente, forte caratterizzazione volumetrica nel senso del radicamento sul terreno con lo sviluppo orizzontale della costruzione e destinazione d'uso più ampia e diversificata. Questo aspetto, insieme alla presenza di parte abitativa già all'origine, e quindi con un sistema di forature conseguente, oggi favorisce in qualche modo la conversione a seconda casa di questi fabbricati, fenomeno peraltro già in atto nelle valli laterali della Valle del Chiese.

Nelle ristrutturazioni andrebbero tassativamente conservati o ripristinati gli eventuali disallineamenti delle forature preesistenti, la ridotta dimensione degli sporti, la tipologia dei comignoli e, in particolare, i trattamenti dei paramenti murari originari.

L'attacco a terra

Un discorso particolare che riguarda tutti gli edifici rurali sparsi, che siano le *cà da mont* rendenere o quelle del Chiese, è quello dell'attacco a terra. All'origine, nessuno pensava di pavimentare il perimetro attorno al fabbricato, che infatti emerge dal suolo, generalmente erboso, senza alcuna mediazione tra elemento naturale del terreno e costruito.

La protezione dall'umidità era affidata allo sporto del coperto e alle falde orientate in modo da smaltire l'acqua di pioggia sui lati in pendio e quindi farla defluire direttamente a valle senza ristagni. In certi casi due grondaie in legno, prolungate a valle oltre lo sporto, contribuivano a liberare i lati del fabbricato dall'umidità. Al massimo, davanti alle porte d'ingresso, un semplice selciato irregolare consolidava la soglia per evitare di portare il fango in casa.

Oggi siamo molto più esigenti nei confronti dell'umidità dal terreno, ma nello stesso tempo disponiamo anche di molte risorse tecnologiche che ci vengono in soccorso. Quindi siamo oggettivamente in grado di difenderci egregiamente da questo problema anche senza dover ricorrere a incongrui marciapiedi perimetrali, magari pavimentati in mattonelle autobloccanti contenute da cordoli di cemento...

Elementi di connettivo e di corredo

Il paesaggio costruito di un insediamento non si esaurisce semplicemente nelle sue architetture. Molteplici e di varia natura sono gli elementi che corredano quello scenario, ne costituiscono il connettivo nelle loro aggregazioni o che rappresentano tracce dell'uomo sul territorio senza che siano que-



ste vere e proprie architetture. Muri di sostegno, di connessione o di recinzione, vòlti e sottopassi, portali e balconi, fontane e lavatoi, pitture murarie, edicole votive e grandi croci isolate nel paesaggio, recinzioni in lastre irregolari di granito che costeggiano e bordano i viottoli delle Giudicarie: è anche da questo insieme apparentemente eterogeneo di elementi e di messaggi che prende vita l'identità di un territorio e la sua immagine unitaria.

Muri urbani

Possono essere muri a sostegno del terreno per marcare i dislivelli all'interno degli abitati, muri di recinzione di piccoli appezzamenti non edificati, alti muri che nascondono a chiunque il loro contenuto segreto o muretti coronati di coppì a recingere orti o giardini. Non sono vere architetture, ma parlano il linguaggio dell'architettura e disegnano tratti della scena urbana. Sono i fondali delle fontane o dei pubblici lavatoi, una presenza familiare che può diventare momento di sosta sul risalto che corre lungo la sua base a rinforzarla contro la spinta del terreno. Sono il connettivo tra elementi costruiti che assume forme inaspettate nell'adeguarsi ai fabbricati e all'andamento del terreno. Sono un modo semplice e spontaneo per dare continuità e unitaria identità all'abitato rispetto al suo intorno rurale. Su

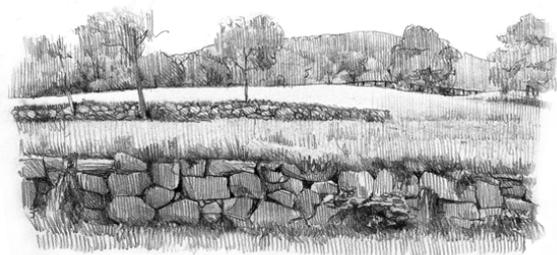
di loro il tempo lascia tutti i suoi segni, mentre la loro presenza si perde o si banalizza nelle nuove espansioni. Anche per questo, rispettiamo i vecchi muri dei borghi.

I muri a secco

I muri a secco sono una costante nel panorama dei versanti acclivi, nelle Giudicarie tipici quelli della Val Rendena. Quasi assenti invece nelle Giudicarie Esteriori, dove i pendii sono più dolci e dove sono sostituiti da semplici movimenti di terra per formare i terrazzamenti da coltivazione. Questa tecnica antichissima e preziosa va conservata e la loro presenza incentivata perché, e saremo tutti d'accordo su questo, sa coniugare in modo esemplare la funzione antropica dello sfruttamento della risorsa suolo con il rispetto dell'ambiente e la qualità del paesaggio.

I portali

Indistintamente, tutti gli elementi architettonici o urbani qui esaminati rappresentano altrettanti fattori di peculiarità legata strettamente alla tradizione insediativa, costruttiva ed esornativa dei territori in esame. Mentre per logge e finestre ad arco, che sembrano fare riferimento più alla cultura veneta che a quella specificamente trentina, la presenza, seppure



di grande significato nello scenario di contesto, è piuttosto limitata, per i portali in pietra siamo di fronte a una diffusione ampia, sorretta da una tradizione trentina radicata ed estesa. Ma nelle Giudicarie, oltre che nelle case padronali o gentilizie, i portali, così come le incorniciature di ogni tipo di finestra, appaiono anche in edifici di assai modesta entità.

Accanto al classico e consueto arco a tutto sesto, troviamo anche archi ellittici o ribassati, ma sempre incorniciati in pietra e arricchiti da serraglie, semplici o elaborate secondo l'importanza della casa. E in effetti l'elemento distintivo si concentra soprattutto nella serraglia, la chiave di volta, lavorata a ricciolo o a diamante, piatta o antropomorfa, in forte rilievo o a semplice risalto.

E naturalmente non mancano anche portali ad architrave piana, rinforzata da brevi spallette a profilo raccordato, interposte tra architrave e montante. Oggi la semplificazione della produzione industriale induce a impiegare materiali sostanzialmente levigati e a spigoli vivi. Ma, mentre per tutti gli elementi lignei possiamo addebitare al tempo e all'usura le geometrie e le finiture imprecise che ritroviamo oggi rispetto a quelle presumibili del fabbricato originario, questo non vale allo stesso modo per i materiali lapidei, in particolare per i graniti, per i quali la re-

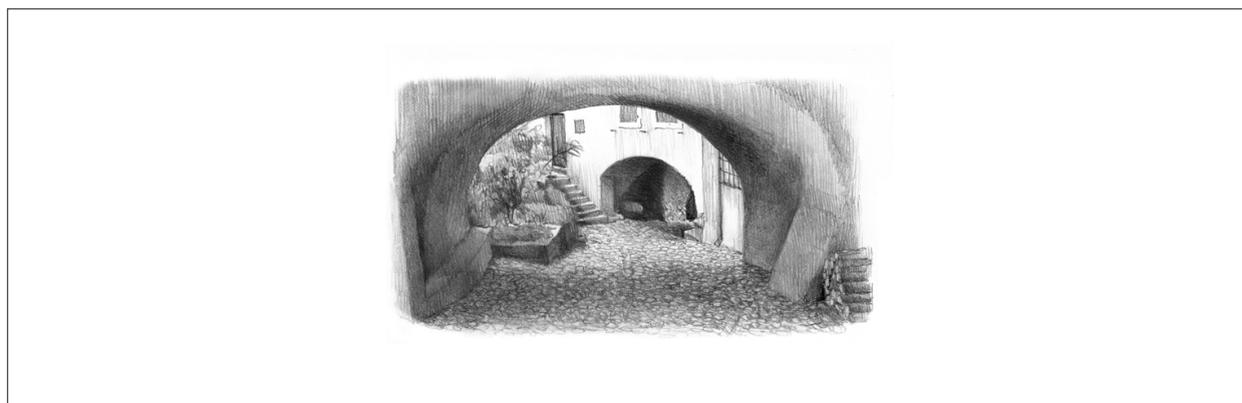
altà odierna corrisponde certamente con maggiore fedeltà a forme e finiture dell'elemento originario. Quindi, con l'intento della conservazione, dovremo porre massima attenzione all'aspetto della finitura nella lavorazione delle pietre decorative che si andranno a porre in opera, sapendo che non siamo di fronte a un dettaglio minore.

Le rampe di accesso ai fienili

Per le rampe di accesso ai fienili il discorso è diverso. Qui il rispetto deve essere per il recupero delle arcate di sostegno nel loro disegno complessivo, con i mattoni e il pietrame in vista o l'intonaco grezzo che ne sottolineano la forza strutturale, ma difficilmente si potrà conservare quella transizione così speciale dall'acciottolato della via al terreno inerbito, spesso anche foltamente, della rampa di salita al fienile.

Vòlta e sottopassi

Vòlta e sottopassi sono frequenti e la loro immagine protettiva suscita ogni volta stupore ed emozione. Senza voler imporre soluzioni di recupero che non siano anche altrettanto rassicuranti sul piano del decoro e della pubblica igiene, non vorremmo che si passasse all'estremo opposto, con archi impeccabil-



mente curvilinei che s'incontrano geometricamente al culmine della volta a crociera e perfette rasature di intonaco tinteggiato bianco calce. Saremmo lontani dal concetto di conservazione. In sostanza, se l'arco era trattato al grezzo con mattoni o pietrame in vista, come tale dovrà essere riproposto, adottando piuttosto la massima accuratezza nelle sigillature dei paramenti portanti.

Fontene e lavatoi

Le fontane, da sempre luogo di sosta, di attività e di relazione, con la loro diffusa presenza costituiscono una realtà puntuale di cordiale servizio alla popolazione e un patrimonio di invenzione formale e di perizia tecnica che va protetto dalla banalizzazione di sostituzioni improprie se non dalla cancellazione dalla scena urbana.

Selciati

Conforta la vista, oggi fortunatamente frequente, di adeguate pavimentazioni su strade di paese e viottoli di campagna, magari parte di circuiti attrezzati e segnalati dalle guide. Acciottolati o lastricati, con a fianco canalette in pezzature minute o in lastre sagomate, al centro un corridoio inerbito... Davvero apprezzabili, ancor più se accanto alla via corre un'antica filagna di lastre irregolari di granito. Appaiono queste come tracce di antichi riti scomparsi, dolmen conficcati in un suolo che sembra diventare sacro per la loro presenza, cippi a testimonianza di vite di cui abbiamo perso ogni memoria...

Una sola raccomandazione: stiamo lievi di mano nel progettare complicati disegni di pavimentazioni a fianco di questi segni primordiali, che non vorrebbero veder distendersi attorno forme troppo artificiali uscite dai tavoli da disegno. Piuttosto tratti di prato, muretti a secco, sentieri di terra e sassi... E se intendiamo proporne di nuove, forse meglio sagome uniformi che la replica fittizia di irregolarità inattuali. Strade carrabili, vie di paese, viottoli di campagna

spesso presentano selciati o acciottolati originari, di quando cioè si pavimentavano le strade sterrate o le cavedagne rurali con lastricati irregolari di granito o di calcare a seconda delle aree, con lastre semplicemente alloggiare in un letto di terra con gli interstizi riempiti di ghiaietta di sassi o di scaglie di piccola pezzatura. Ne derivava un colore rispettivamente sui toni dei grigi o dell'ocra rosato. Oppure si pavimentavano con acciottolati di sassi da fiume e anche qui naturalmente l'effetto cromatico poteva variare a seconda dei materiali disponibili in loco.

Talvolta le vie lastricate sono anche bordate da massi dello stesso materiale di pavimentazione o da filagne di granito, con una qualità straordinaria della scena ambientale che ne deriva.

"Capitelli" e pitture murali

Sono segni di una religiosità popolare sincera e spontanea, propria di questa comunità. Incontriamo capitelli, cioè piccole cappelle votive isolate, do-



vunque, all'ingresso e all'interno degli abitati, sui crocevia o lungo le cavedagne di campagna. Caratteristica è la diversità delle forme, che significa molteplicità di autori e di riferimenti. Alti su basamenti in pietra o appena emergenti da terra, costituiscono un'immagine rasserenante per chiunque, uomini di fede o non, che ci accompagna mentre percorriamo le strade del territorio.

La nicchia che ospita l'immagine sacra, molto spesso la Vergine Maria, in genere è ad arco, decorata sull'esterno da incorniciature in pietra o, più facilmente, dipinte. E le nicchie, come le immagini, possono essere più di una, comparando anche sulle facce laterali del capitello. Varia è anche la tipologia di copertura, usualmente a due falde, ma anche a quattro o a timpani contrapposti, con manto in coppi, in scandole o in lamiera: un abaco ampio come si vede. Pur essendo particolarmente isolati ed esposti, non si vede siano oggetto di vandalismo e neppure a rischio reale di cancellazione dai loro luoghi privilegiati. Invece, proprio per la loro espo-



sizione, sono soggetti più di altri manufatti all'usura del tempo. Quindi, se teniamo alla loro presenza, dobbiamo prestare loro le cure della manutenzione senza lasciare che sia solo la devozione dei volontari a farlo.

La diffusione di pitture murali in questi territori potrebbe essere stata influenzata dalla presenza di quei grandissimi artisti che sono stati i Baschenis, presenza che punteggia di opere straordinarie gli edifici religiosi, anche all'esterno, del vasto territorio che va della Val Rendena a tutte le Valli di Sole e di Non. Nelle Giudicarie si trovano un po' dovunque semplici pitture murali a carattere votivo, anche su edifici di modesto livello. Sono spontanee forme di devozione che testimoniano la religiosità diffusa della comunità e che contribuiscono a dare identità peculiare a queste architetture.

Soggetti diversi, la Vergine, la Sacra Famiglia, il Santo Patrono, sono i modelli spesso stereotipati e dipinti con mano incerta che campeggiano sulle facciate di case padronali ma anche di masi sparsi o di povere case di paese. Non è la grande arte che troviamo in queste piccole scene che illuminano paramenti murari tante volte incupiti dal tempo, ma messaggi che ci parlano di vita comunitaria, di miseria e di dignità, di stenti che richiedevano protezione dall'alto e che si richiedeva pubblicamente, senza timore.

Oggi la pratica di decorare la facciata di casa non si è spenta, anzi sembra trovare nuovo slancio. I soggetti non sono più costretti all'interno delle modeste cornici dipinte, ma spaziano liberi da vincoli e al posto di santi e madonne ci offrono cerbiatti e stelle alpine, taglialegna e vacche al pascolo, con l'immane sfondo di cime imbiancate. Preferiamo le madonne.





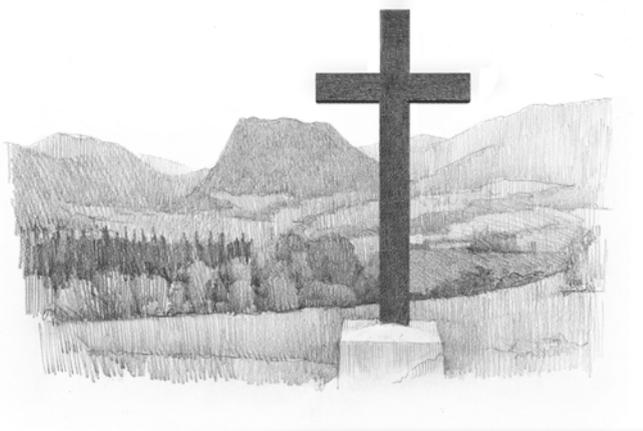
1 - Portale
Villa Banale (Stenico)



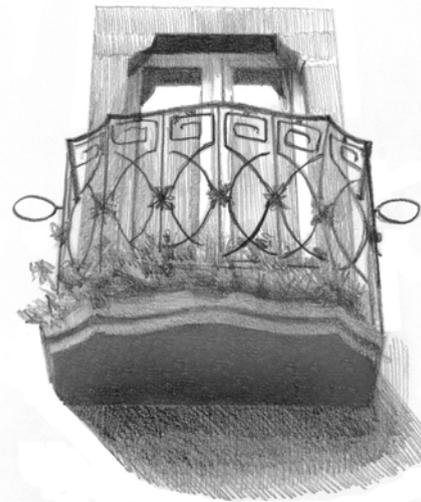
2 - Tetto in paglia a Stenico
da una foto d'epoca



3 - Fontana
Vergonzo (Comano Terme)



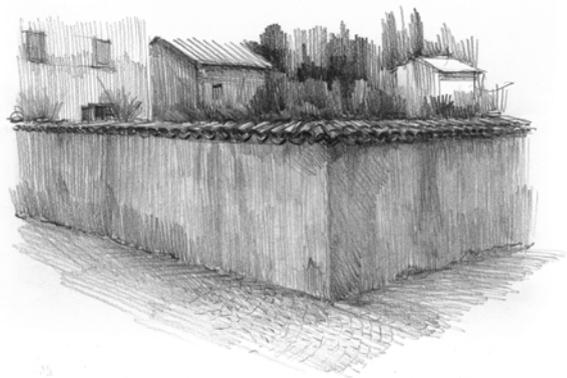
4 - Croce
Seo (Stenico)



5 - Balcone
Storo



6 - Pittura murale
Storo



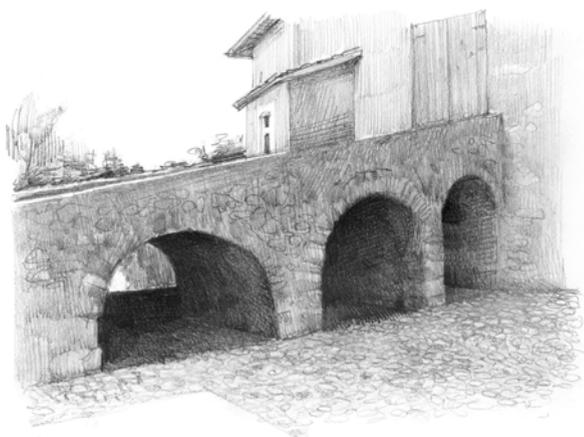
7 - Muro urbano
Pieve di Bono



8 - Casa di paese con loggiato
Berghi (San Lorenzo in Banale)



9 - Maniglia
Pimont (Pinzolo)



10 - Ponte di accesso al fienile
Berghi (San Lorenzo in Banale)



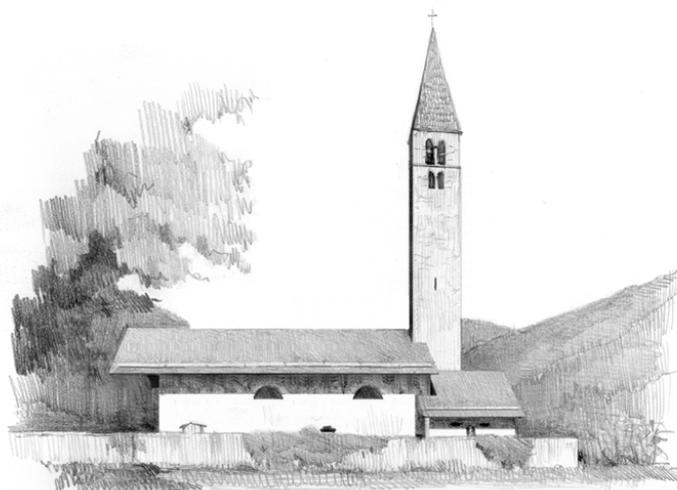
11 - Filagne di tonalite
Fiavè



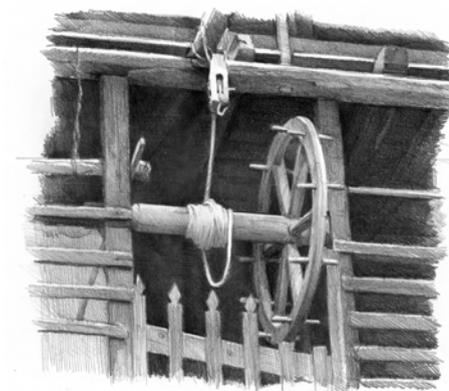
12 - Capítello
Vergonzo (Comano Terme)



13 - Pannocchie sulla porta



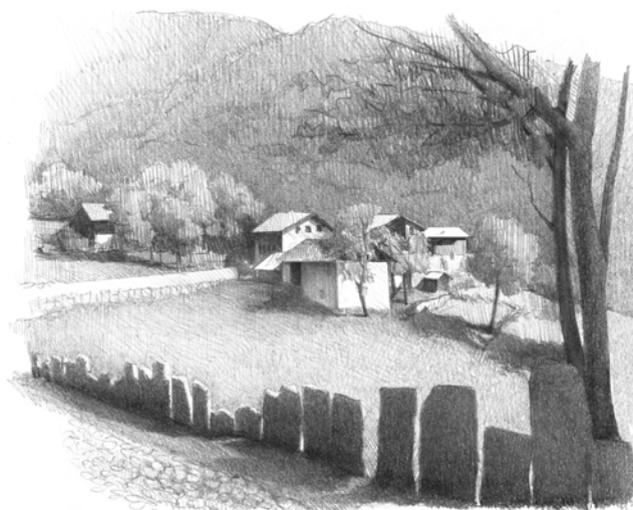
14 - Chiesa di S. Antonio abate
Pelugo



15 - Ruota d'argano
Storo



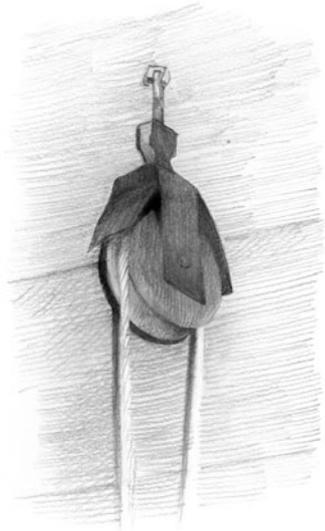
16 - Fontana
San Lorenzo in Banale



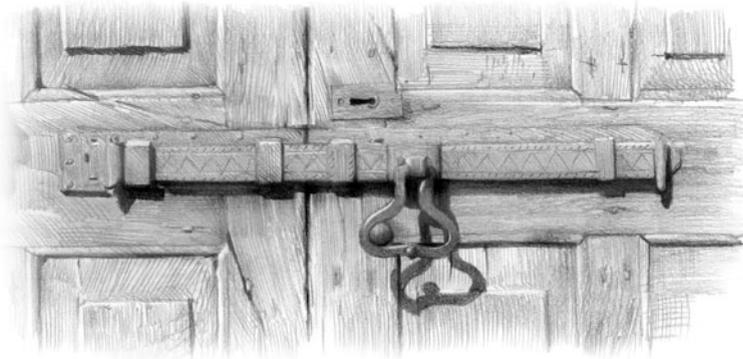
17 - Iron
(Stenico)



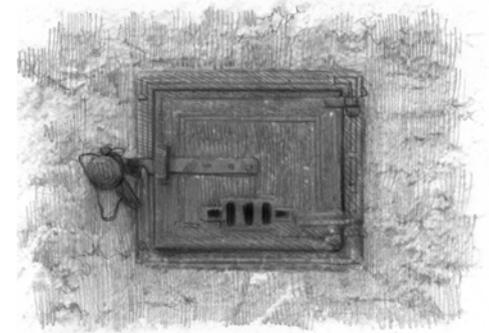
18 - Selciato
Val d'Ambiez (Dorsino)



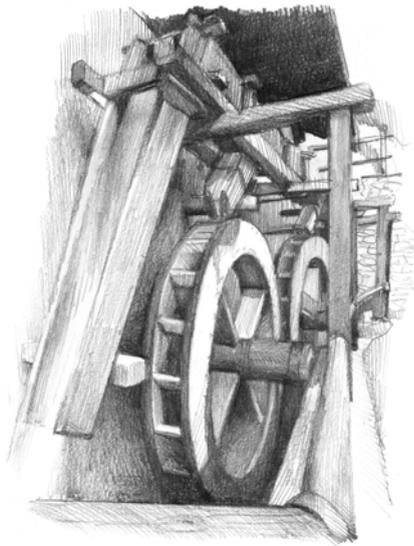
19 - Carrucola
Cavaipeda (Pinzolo)



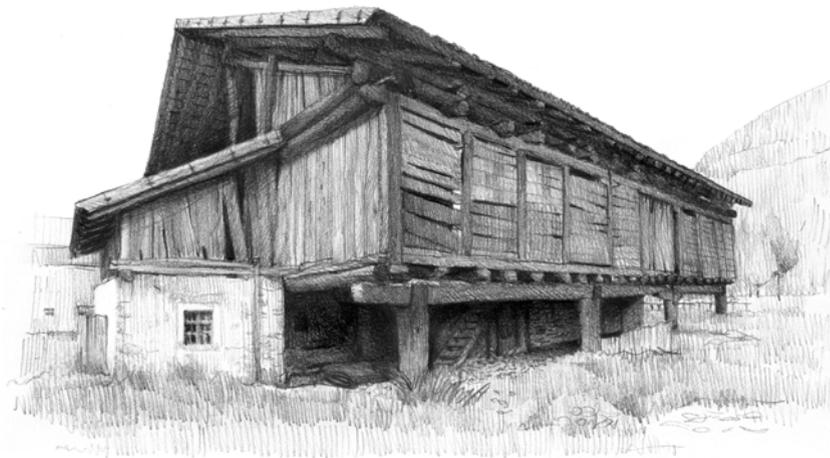
20 - Catenaccio, Senaso
(San Lorenzo in Banale)



21 - Sportellino ispezione camino
Pimont (Pinzolo)



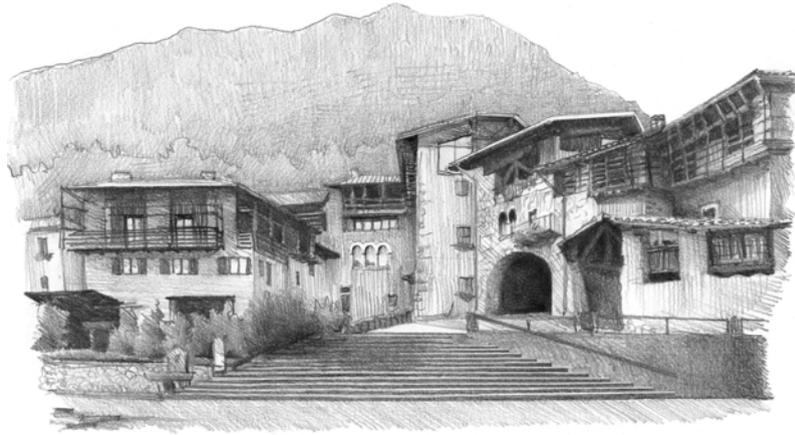
22 - Mulino sul Río Caino
Cimego



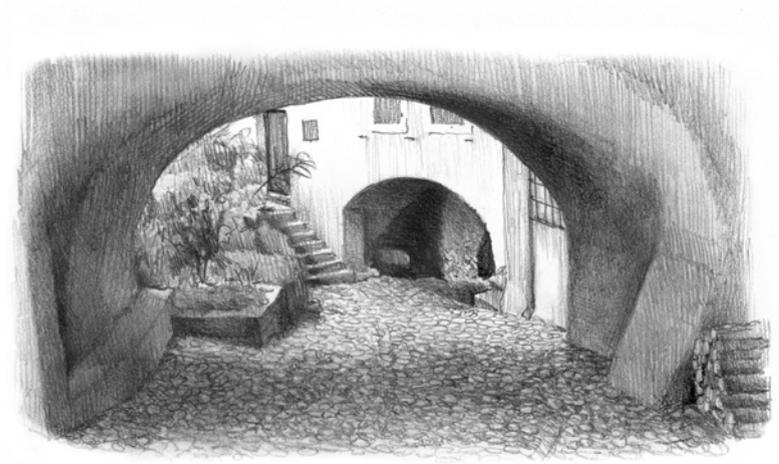
23 - Maso Curio
Caderzone



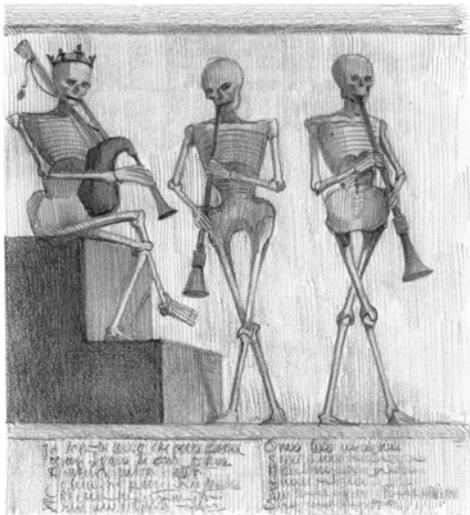
24 - Scala per appostamento
Dengolo (San Lorenzo in Banale)



25 - Rango
(Bleggio Superiore)



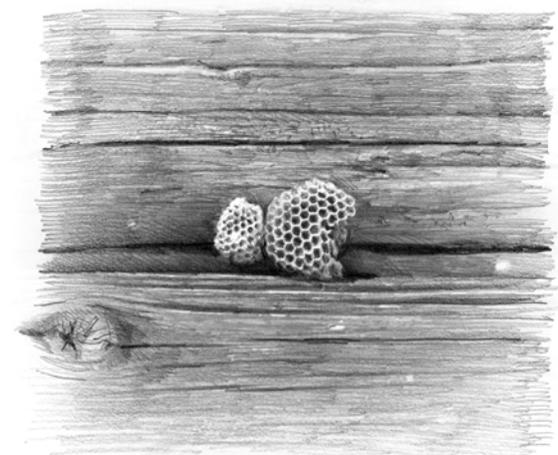
26 - Sottopasso
Senaso (San Lorenzo in Banale)



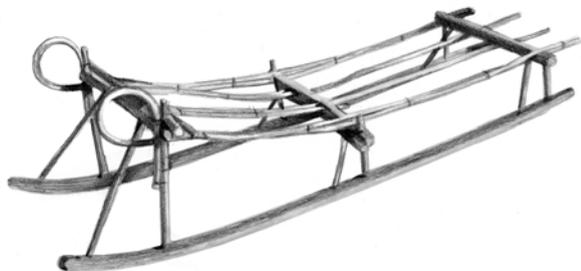
27 - Danza macabra, Simone Baschenis
Chiesa di San Vigilio, Pinzolo



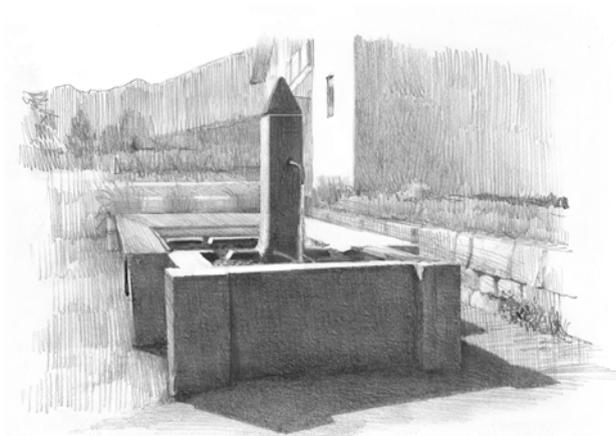
28 - Porta
Moline (San Lorenzo in Banale)



29 - Nido di vespe
Claemp (Pinzolo)



30 - Slitta
Berghi (San Lorenzo in Banale)



31 - Fontana
Cares (Comano Terme)



32 - Maniglia
Pimont (Pinzolo)



33 - Nucleo abitato
Condino



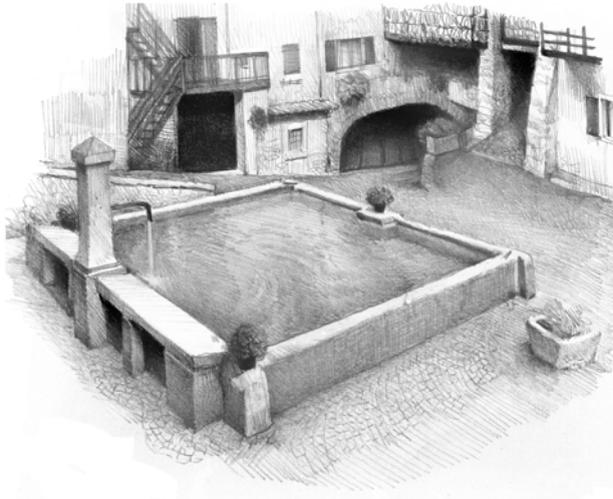
34 - L'eretico, Luciano Zanoni
Cimego



35 - Masseria
Sclemo (Stenico)



36 - Bomba della Grande Guerra



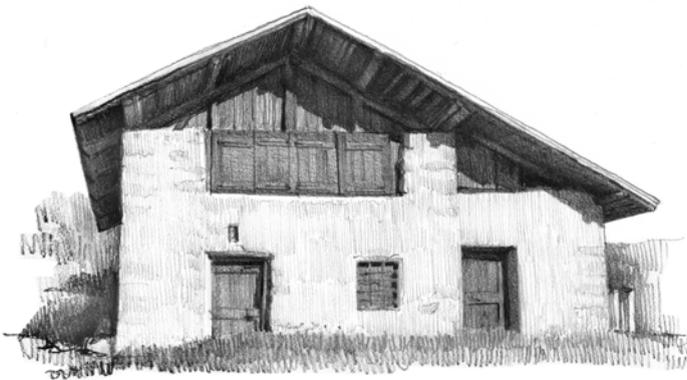
37- Fontana
Rango (Bleggio Superiore)



38 - Cristo, Santa Maria Assunta
Condino



39 - Maniglia
Todesca (Pinzolo)



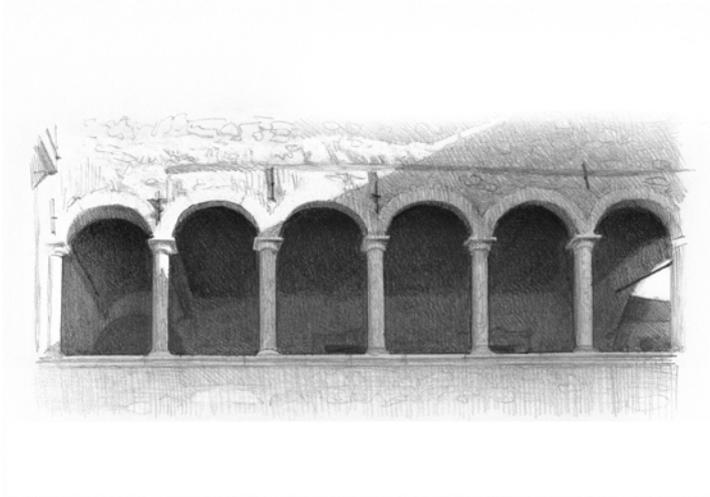
40 - Ca' da mont
Marazzone (Bleggio Superiore)



41 - Legnaia
Val Breguzzo



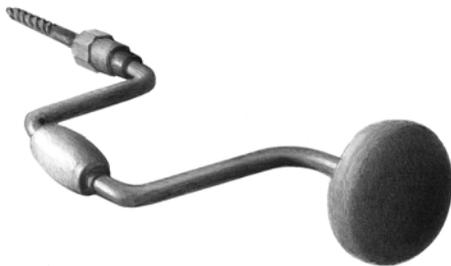
42 - Finestrella
Val Breguzzo



43 - Loggia
Andogno (Dorsino)



44 - Struttura lignea
Maso Curio, Caderzone



45 - Trapano a mano



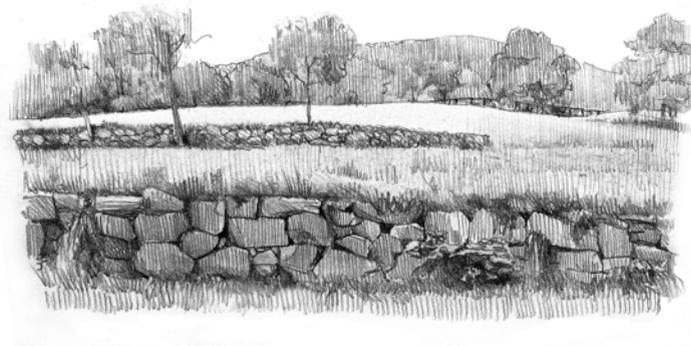
46 - Ca' da mont
Val Breguzzo



47 - Il Canto
Scultura in legno di D. Podetti



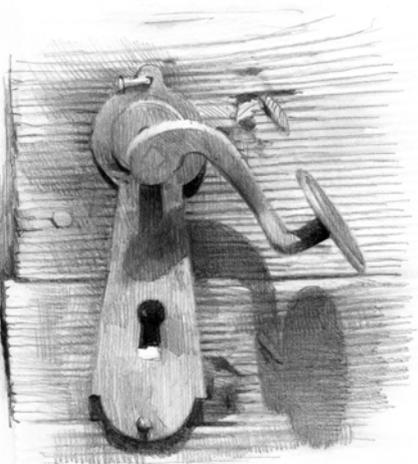
48 - Targhetta per Alpenstock
Madonna di Campiglio (Pinzolo)



49 - Muretti a secco
Cavaione (Bleggio Superiore)



50 - Aratro



51 - Maniglia
Todesca (Pinzolo)



52 - Casa di paese a timpano aperto
Bocenago



53 - Gerla



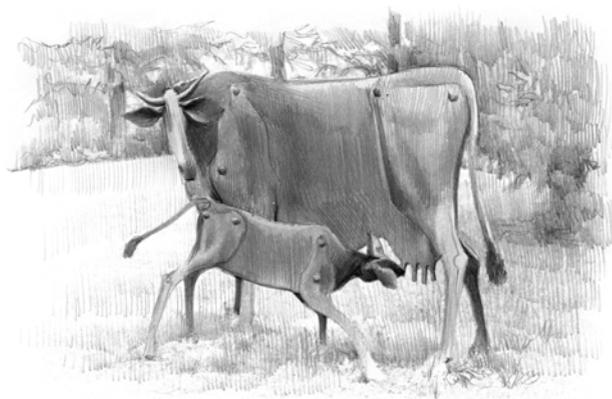
54 - Ferro per tagliare il fieno compattato



55 - Preore



56 - Compasso da fabbro



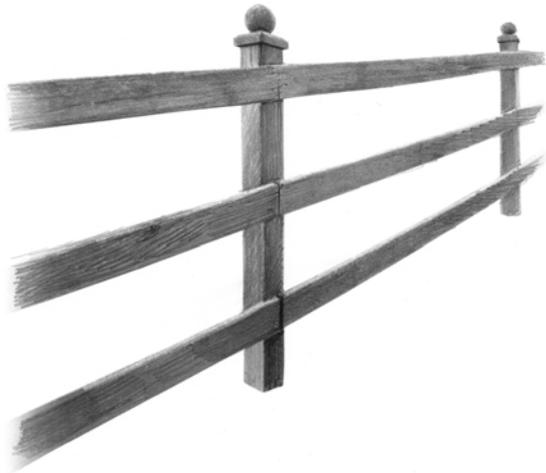
57 - La Mucca rendenera
Luciano Zanonì, Caderzone



58 - Casa di paese a timpano aperto
Bocenago



59 - Fontana, particolare
Fiavè



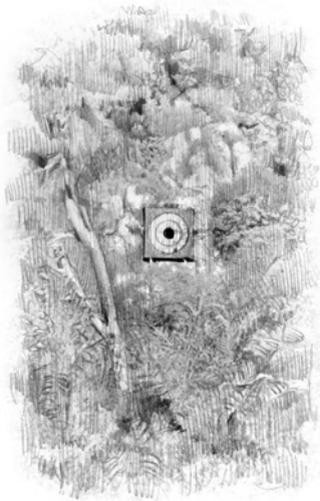
60 - Staccionata
Vigo Rendena



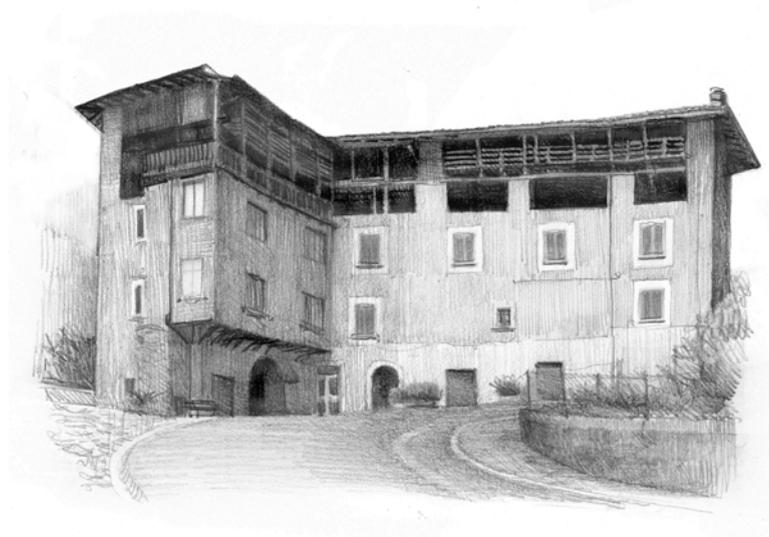
61 - Capitello
Bondo



62 - Zaino anni '50



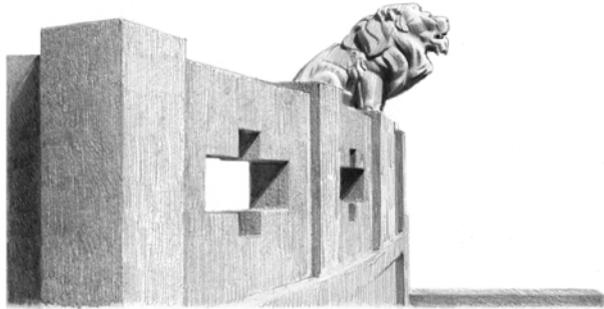
63 - Bersaglio da esercitazione
Río Bianco, Stenico



64 - Casa di paese
Cavaione (Bleggio Superiore)



65 - Fontana rustica
Caderzone



66 - Leone
Cimitero monumentale, Bondo



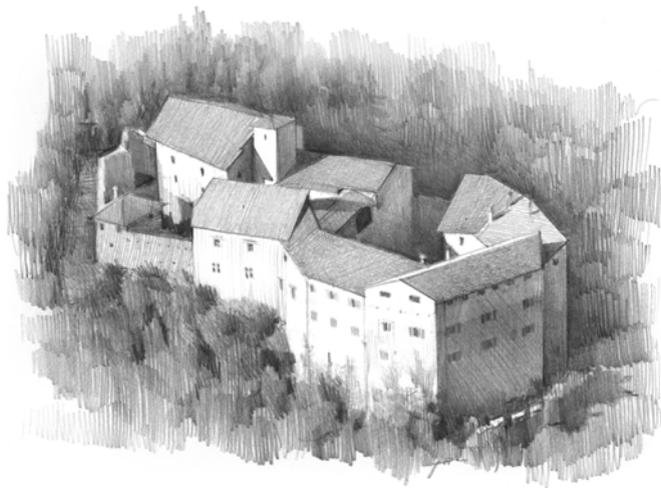
67 - Boccale di terracotta
Museo delle Palafitte, Fivè



68 - La Madonnina sul pinnacolo
Storo



69 - Arcolaio



70 - Castello di Stenico



71 - Seggiola impagliata



72 - Bastoni per mescolare il latte



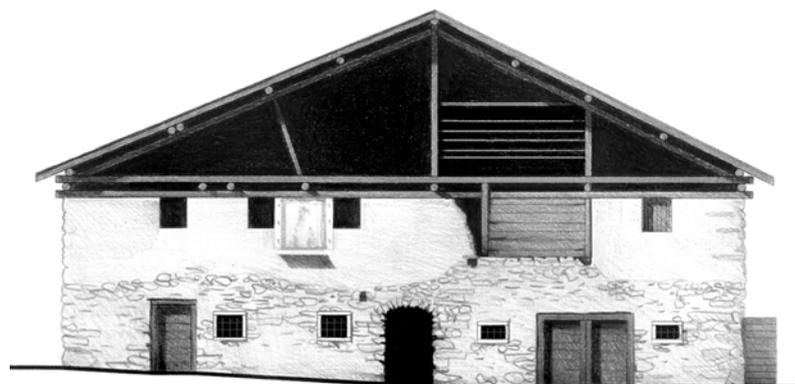
73 - Arco, Antica vetreria
Carisolo



74 - Frangicagliata



75 - Maniglia
Pimont (Pinzolo)



76 - Ca' da mont
Pimont (Pinzolo)



77 - Arpione per tronchi



78 - Passerelle
Milegna, Pinzolo



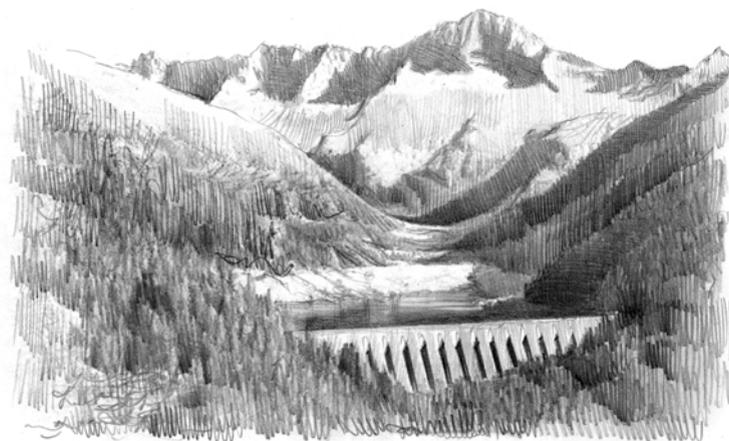
79 - Orsi
Caderzone



80 - Campanile
Chiesa di San Zenone, Fivè



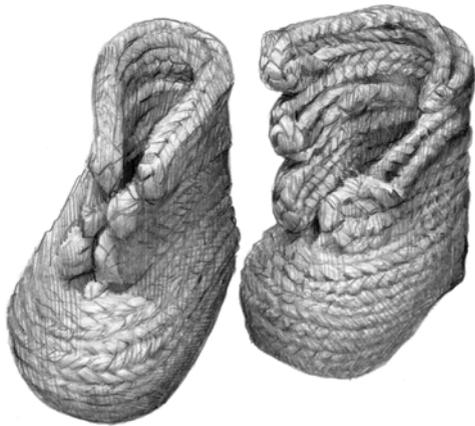
81 - Berretto austroungarico
Kaiserjager



82 - Diga Malga Bissina
Daone



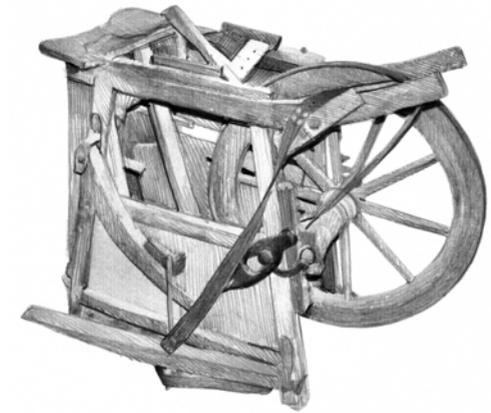
83 - Botticella per acqua
(boscaioli)



84 - Sovrascarpe di paglia
Grande Guerra



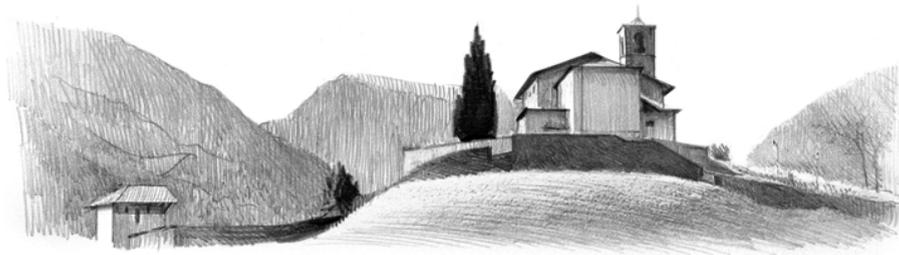
85 - Finestra, Casa Cus
Darè



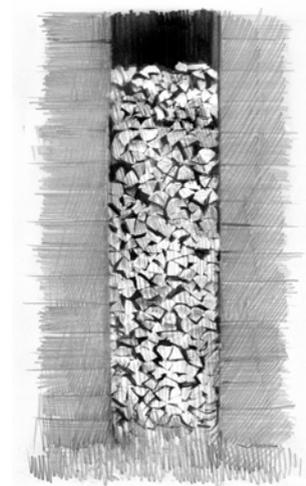
86 - Mola da arrotino



87 - Ultima cena, part.
Chiesa di S. Stefano, Carisolo



88 - Chiesa di San Lorenzo
Por (Pieve di Bono)



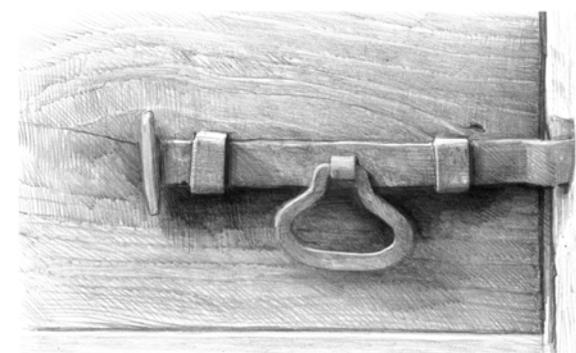
89 - Legnaia
Val Daone



90 - Campaniletto
Darè



91 - Fontanella
Caderzone



92 - Catenaccio
Vigo Rendena



93 - Portone
Tione



94 - Rifugio Pedrotti - Tosa
San Lorenzo in Banale



95 - Peso per stadera



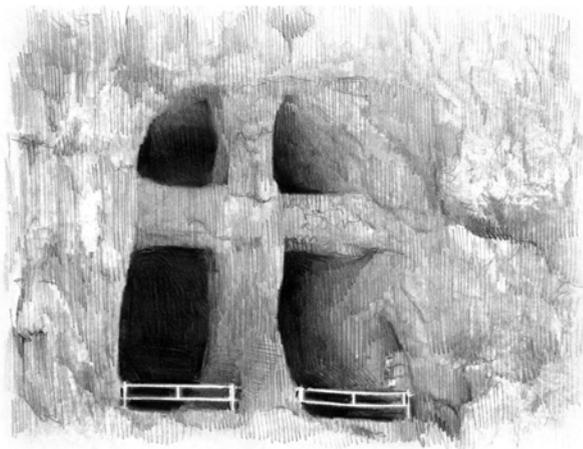
96 - Camicia da notte



97 - Trifora, Tione



98 - Zappetto
per scavare tronchi all'interno



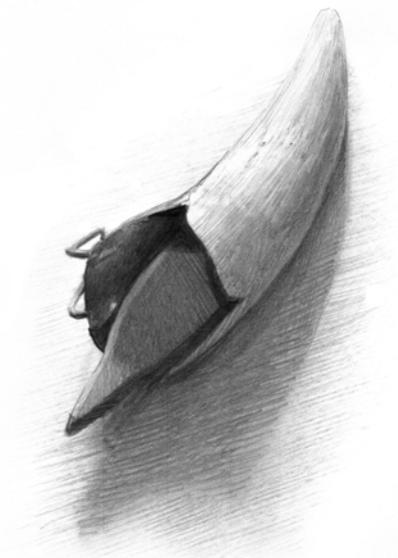
99 - Chiesetta nella roccia
Rifugio XII Apostoli (Stenico)



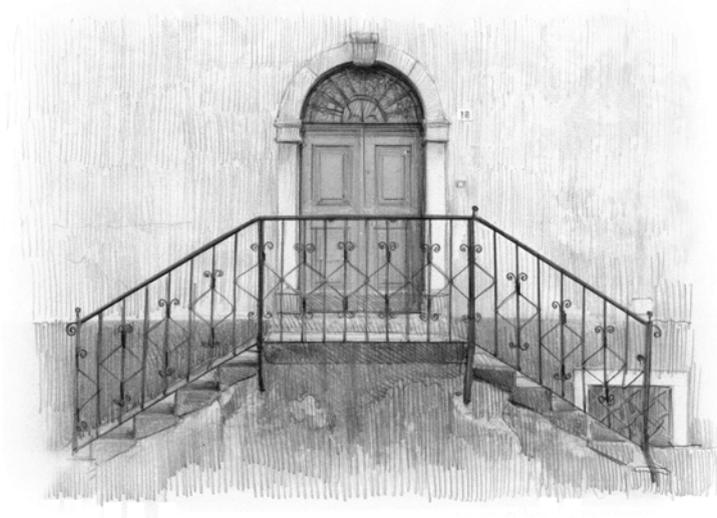
100 - Casa di paese
Andogno (Dorsino)



101 - Ponticello rustico
Milegna (Pinzolo)



102 - Corno portacote



103 - Porta e scala
Fiavè



104 - Elmetto austroungarico



105 - Souvenir
Madonna di Campiglio (Pinzolo)



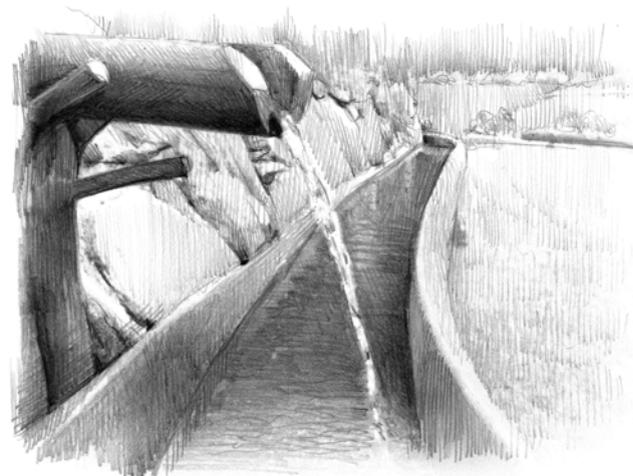
106 - Castel Restor, ruderi
Comano Terme



107 - Maniglia
Vigo Rendena



108 - Fili spinati
Grande Guerra



109 - Fontana e canaled'acqua
Breguzzo



110 - Ferro di cavallo



111 - Il grande cesto in salice
Museo delle Palafitte, Fivè



112 - Ca' da mont
Val Genova (Pinzolo)



113 - Imbuto



114 - Porta e finestra
Castel Condino



115 - Staccionata
Caderzone



116 - Maniglia e serratura
Vigo Rendena



117 - Targa identificativa
Stalla in Val Rendena



118 - Chiesetta di Santo Stefano
Carisolo



119 - Targa identificativa
Stalla in Val Rendena



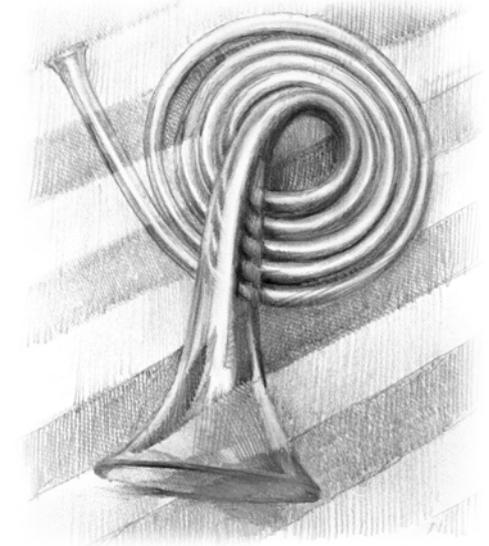
120 - Noci del Bleggio



122 - Scultura,
Museo delle Palafitte, Fivà



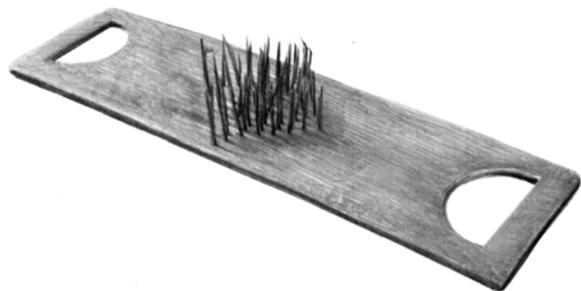
123 - San Cristoforo, Dionisio Baschenis
Sant'Antonio Abate, Pelugo



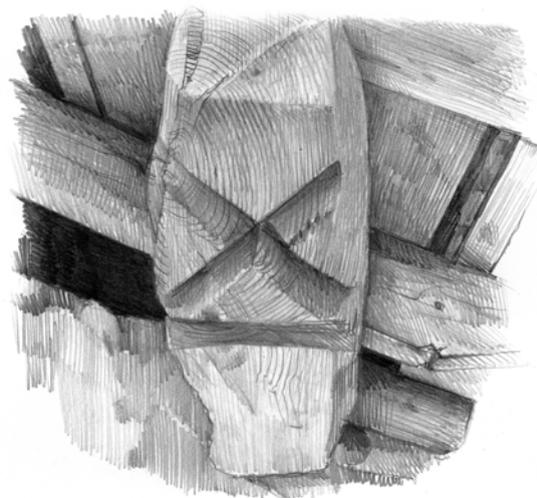
121 - La tromba del Postale
Cristallo di Carisolo



124 - Scala e porta
Tione



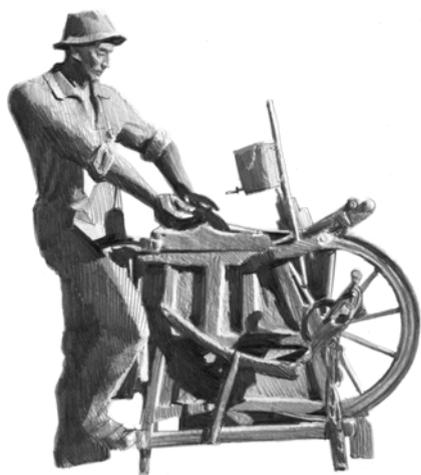
125 - Carda per lana



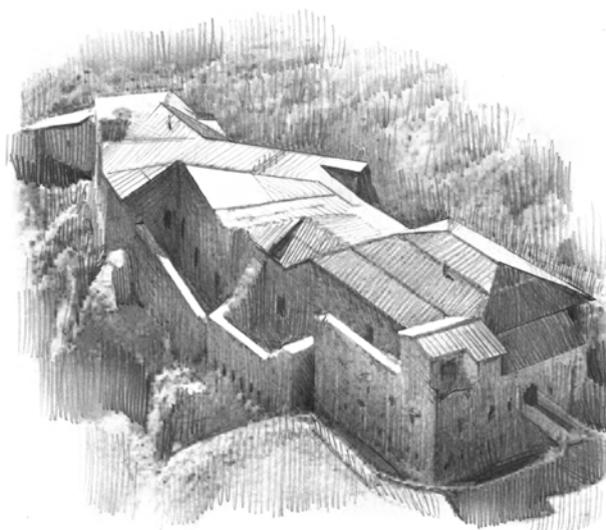
126 - Struttura lignea
Val Breguzzo



127 - Libro dei nati e dei morti
Carisolo



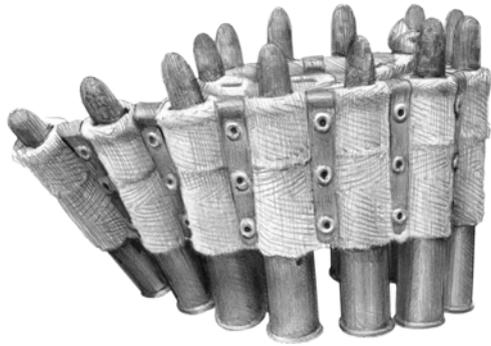
128 - Monumento al " Moleta"
Pinzolo



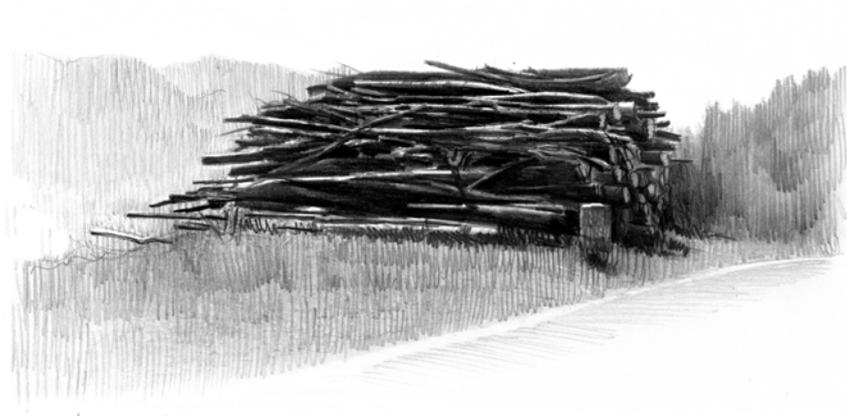
129 - Forte Corno
Praso



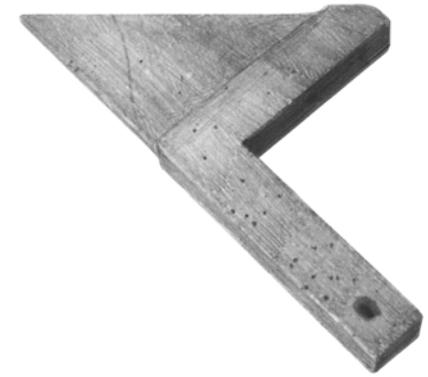
130 - La Croce taumaturgica
del Bleggio (Bleggio Superiore)



131 - Cartucciera
Grande Guerra



132 - Catasta di legna
Lardaro



133 - Squadretta da falegname



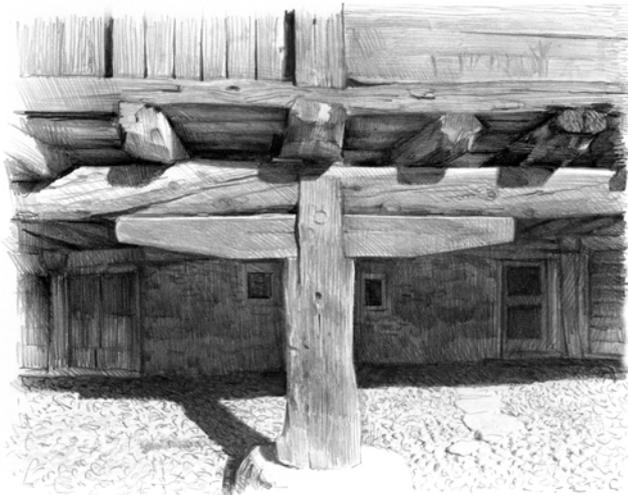
134 - Cantonale in granito
Cavaipeda (Pinzolo)



135 - Cà da mont
Dengolo (San Lorenzo in Banale)



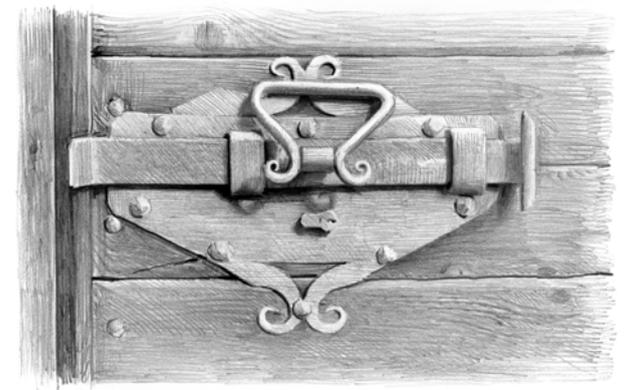
136 - Mercatini di Natale
Cimego



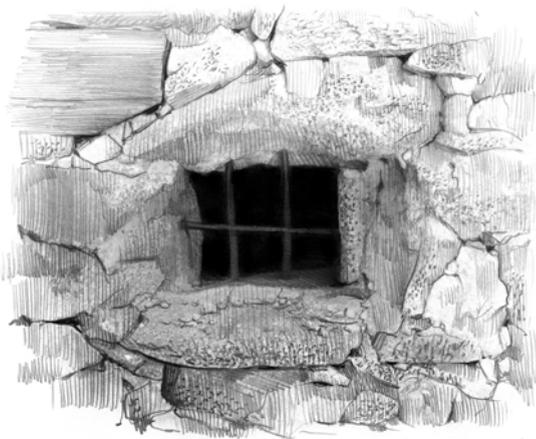
137 - Struttura lignea, M Curio
Caderzone



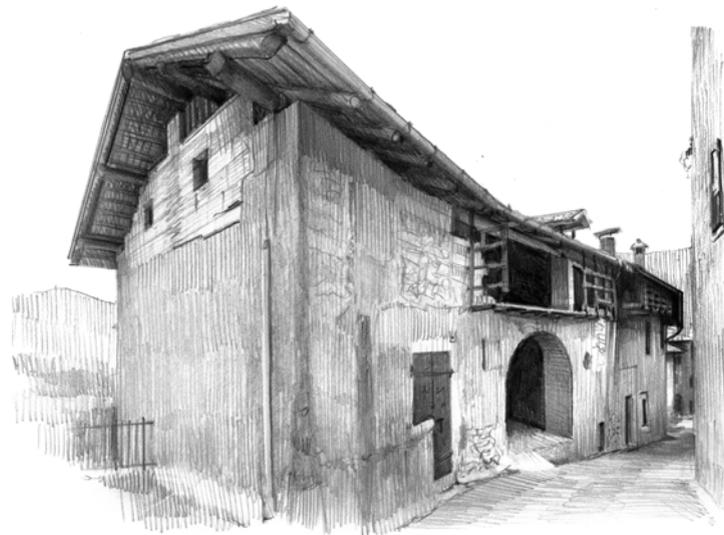
138 - Spannatore in rame



139 - Catenaccio
Val Breguzzo



140 - Finestrella, Todesca
Val Genova



141 - Casa di paese
Rango (Bleggio Superiore)



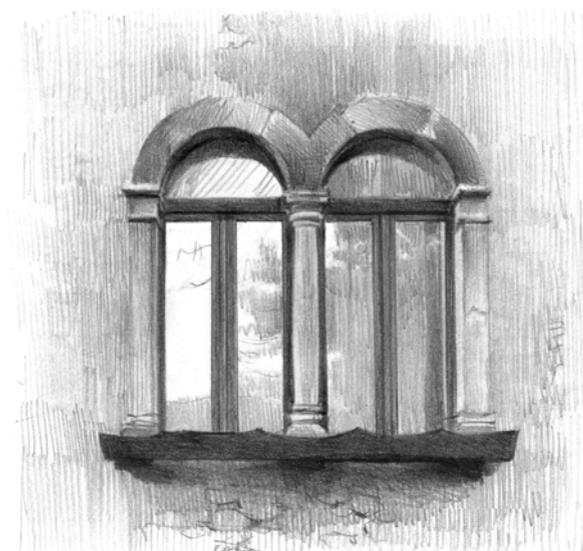
142 - Pittura murale
Pimont (Pinzolo)



143 - Cà da Mont, part. portone
Cavaipeda (Pinzolo)



144 - Sentiero Benini
Brenta (Pinzolo)



145 - Bifora
Bolbeno



146 - Sgabello da mungitura



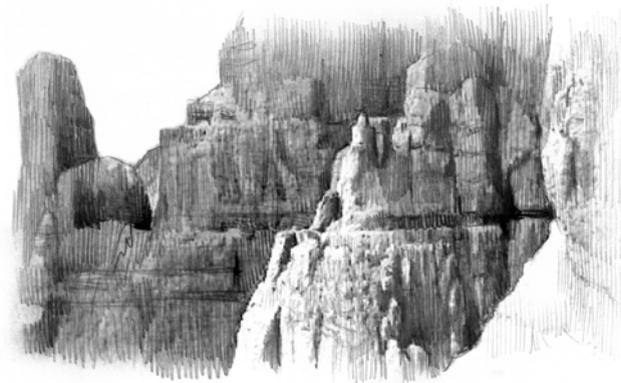
147 - Forte Larino
Lardaro



148 - Lanterna a petrolio



149 - Finestrina
Chiesa di San Vigilio, Spiazzo



150 - Via delle Bocchette Alte
Brenta (Pinzolo)



151 - Tetto in scandole
Ragada, Val Genova (Pinzolo)



152 - Lampada a carburo



153 - Sito archeologico San Martino
Vigo Lomaso (Comano Terme)



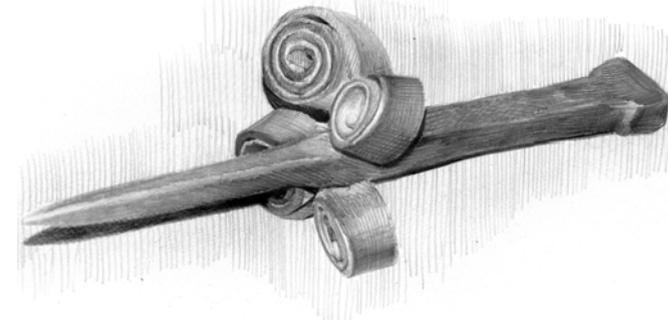
154 - Mannaia per carne



155 - Vòlto
Iron (Stenico)



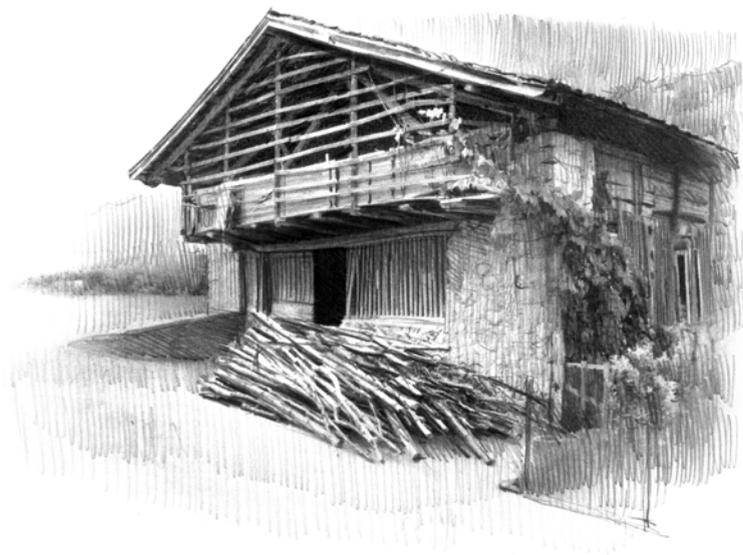
156 - Pensilina autocorriere, particolare
Vigo Rendena



157 - Piantola
Incudine per falce



158 - Tovaglietta ricamata



159 - Casa di paese
Madice (Bleggio Superiore)



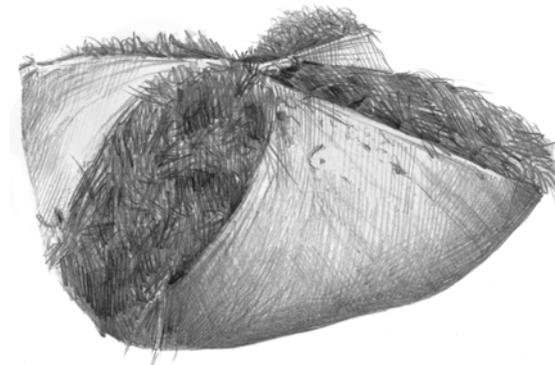
160 - Filtratura del latte



161 - Maniglia
Pimont (Pinzolo)



162 - Storie della vita di S. Antonio Abate
Dionisio Baschenis, Chiesa di S. Antonio Abate, Pelugo



163 - Linzòl di fieno



164 - Pialla da bottai



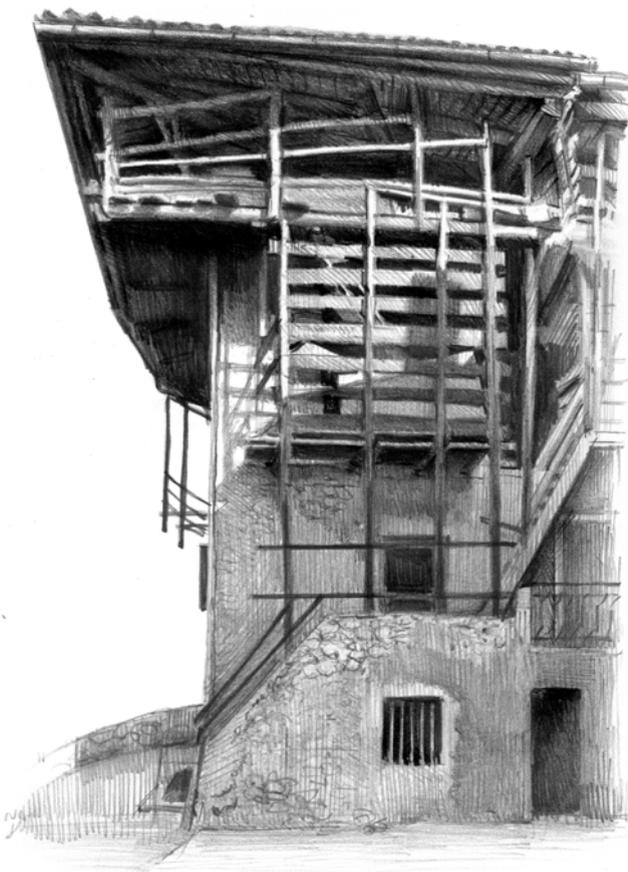
165 - Masi, Condino



166 - Mestolo in faggio
Museo delle Palafitte, Fivè



167 - Chiave per riorientare
i denti della sega



170 - Casa di paese
Dorsino



168 - Calzettoni



169 - Ponte di accesso al fienile
Lundo (Lomaso)



171 - Porta e balcone
Storo



172 - Zangola



175 - Casa di paese
Storo



173 - Frullino frangicagliata
Museo delle Palafitte, Fivè



174 - Fontana
Vigo Rendena



176 - Malga Sostino
Val di Borzago



177 - Giogo da corna
Museo delle Palafitte, Fivè



178 - Monumento in ricordo
della Croce del Bleggio



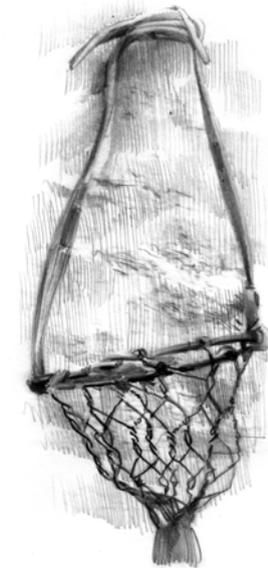
179 - Arnese per la messa
in forma delle scarpe



180 - Portale
Massimeno



181 - Villa Lutti
Campo Lomaso (Comano Terme)



182 - Musarola per mucche



183 - Tronchese per filo spinato



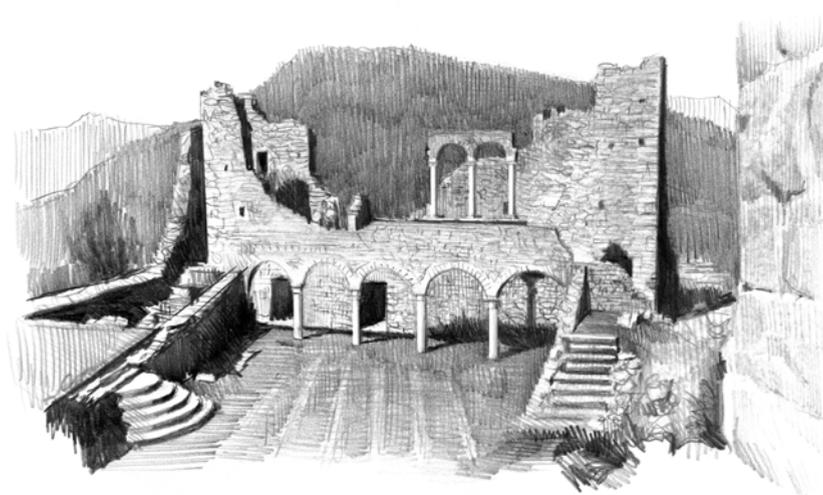
184 - Volto, Montagne



185 - Soffietto a fumo per apicoltore
con fornello per le braci



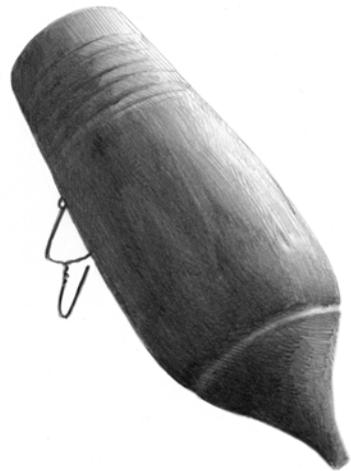
186 - Portacandela



187 - Castel Romano, ruderi
Pieve di Bono



188 - Filagne di tonalite
Bivedo (Bleggio Superiore)



189 - Portacote in legno



190 - Profeti, Simone Baschenis
S. Maria Assunta, Dasíndo (Comano Terme)



191 - Arcolaio



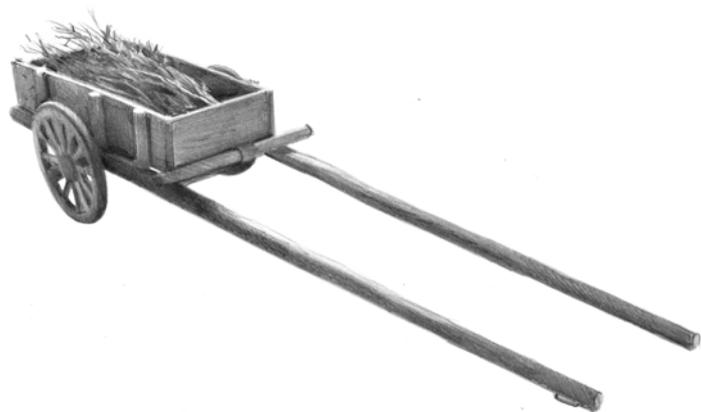
192 - Carriola



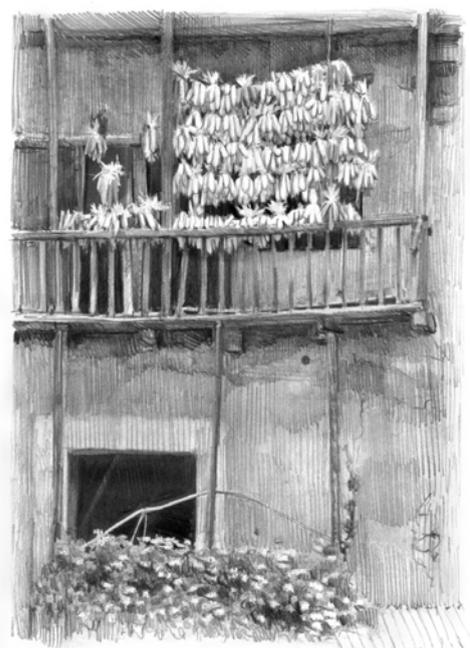
193 - Ca' da mont
Claemp (Pinzolo)



194 - Malga Movlina
(Comano Terme)



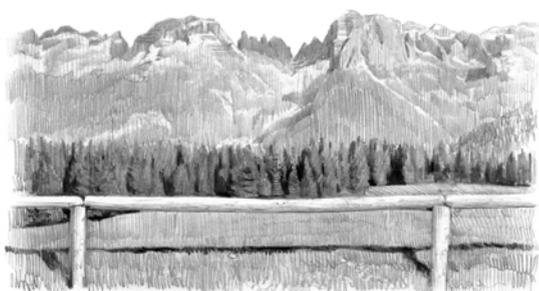
195 - Carretto



196 - Rastrelliera con pannocchie
Storo



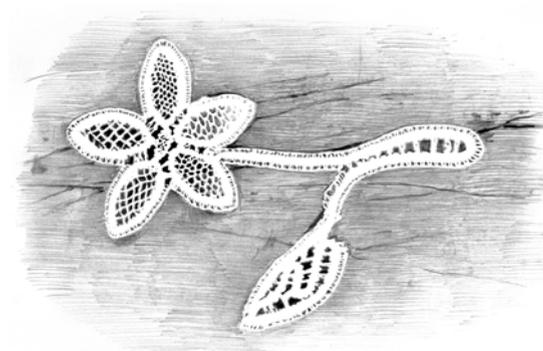
197 - Pettine in palco di cervo
Museo delle Palafitte, Fivè



198 - Staccionata
sullo sfondo il Gruppo del Brenta



199 - Castel Campo
Comano Terme



200 - Ricamo



Indice alfabetico

- | | | | |
|-----|--|-----|--|
| 50 | Aratro, Museo di Casa Cus, Darè | 64 | Casa di paese, Cavaione (Bleggio Superiore) |
| 73 | Arco, Antica vetreria, Carisolo | 170 | Casa di paese, Dorsino |
| 69 | Arcolaio, Museo di Casa Cus, Darè | 159 | Casa di paese, Madice (Bleggio Superiore) |
| 191 | Arcolaio ad asse orizzontale, Museo di Casa Cus, Darè | 141 | Casa di paese, Rango (Bleggio Superiore) |
| 77 | Arpione per tronchi, Museo di Casa Cus, Darè | 175 | Casa di paese, Storo |
| 179 | Arnese per la messa in forma delle scarpe, Museo di Casa Cus, Darè | 52 | Casa di paese a timpano aperto, Bocenago |
| 5 | Balcone, Storo | 58 | Casa di paese a timpano aperto, Bocenago |
| 123 | Baschenis Dionisio, San Cristoforo, S. Antonio Abate, Pelugo | 8 | Casa di paese con loggiato, Berghi (San Lorenzo in Banale) |
| 162 | Baschenis Dionisio, Storie di S. Antonio Abate, Chiesa di S. Antonio Abate, Pelugo | 199 | Castel Campo, Comano Terme |
| 27 | Baschenis Simone, Danza Macabra, chiesa di San Vigilio, Pinzolo | 106 | Castel Restor, ruseri, Comano Terme |
| 72 | Bastoni per mescolare il latte, Museo della Malga, Caderzone | 187 | Castel Romano, ruderi, Pieve di Bono |
| 81 | Berretto austroungarico Kaiserjager, Museo della guerra adamellina, Spiazzo | 70 | Castello di Stenico |
| 63 | Bersaglio da esercitazione, Rio Bianco, Stenico | 132 | Catasta di legna, Lardaro |
| 145 | Bifora, Bolbeno | 200 | Carenaccio, Casa Cus, Darè |
| 67 | Boccale di terracotta, Museo delle Palafitte, Fiavè | 20 | Catenaccio, Senaso (San Lorenzo in Banale) |
| 36 | Bomba della Grande Guerra, Museo della Guerra, Bersone | 139 | Catenaccio, Val Breguzzo (Breguzzo) |
| 83 | Botticella per acqua (boscaioli), Museo di Casa Cus, Darè | 92 | Catenaccio, Vigo Rendena |
| 143 | Ca' da mont, Cavaipeda (Pinzolo) | 167 | Chiave per riorientare i denti della sega, Museo di Casa Cus, Darè |
| 193 | Ca' da mont, Claemp (Pinzolo) | 88 | Chiesa di San Lorenzo, Por (Pieve di Bono) |
| 135 | Ca' da mont, Dengolo (San Lorenzo in Banale) | 14 | Chiesa Sant'Antonio Abate, Pelugo |
| 40 | Ca' da mont, Marazzone (Bleggio Superiore) | 118 | Chiesetta di Santo Stefano, Carisolo |
| 76 | Ca' da mont, Pimont (Pinzolo) | 99 | Chiesetta nella roccia, Rifugio XII Apostoli, Stenico |
| 46 | Ca' da mont, Val Breguzzo (Breguzzo) | 56 | Compasso da fabbro, Museo di Casa Cus, Darè |
| 112 | Ca' da mont, Val Genova (Pinzolo) | 102 | Corno porta cote, Museo di Casa Cus, Darè |
| 168 | Calzettoni, Museo della Malga, Caderzone | 38 | Cristo, Santa Maria Assunta, Condino |
| 96 | Camicia da notte, Museo di Casa Cus, Darè | 4 | Croce, Seo (Stenico) |
| 80 | Campanile, Chiesa di San Zeno, Fiavè | 27 | Danza macabra, Simone Baschenis, Chiesa di San Vigilio, Pinzolo |
| 90 | Campaniletto, Darè | 82 | Diga, Malga Bissina, Daone |
| 134 | Cantonale in granito, Cavaipeda (Pinzolo) | 104 | Elmetto austroungarico, Museo della guerra adamellina, Spiazzo |
| 12 | Capitello, Vergonzo (Comano Terme) | 110 | Ferro di cavallo |
| 61 | Capitello, Bondo | 54 | Ferro per tagliare il fieno compattato, Museo della Malga, Caderzone |
| 125 | Carda per lana, Museo di Casa Cus, Darè | 188 | Filagne di tonalite, Bivedo (Bleggio Superiore) |
| 195 | Carretto, Museo della Malga, Caderzone | 11 | Filagne di tonalite, Fiavè |
| 192 | Carricola, Museo della Malga, Caderzone | 108 | Filo spinato, Museo della guerra adamellina, Spiazzo |
| 19 | Carrucola, Cavaipeda (Pinzolo) | 160 | Filtratura del latte, Museo della Malga, Caderzone |
| 131 | Cartucciera, Museo della Guerra, Bersone | 85 | Finestra, Casa Cus, Darè |
| 100 | Casa di paese, Andogno (Dorsino) | 140 | Finestrella, Val Genova (Pinzolo) |

- 149 Finestrella, Chiesa di San Vigilio, Spiazzo
3 Fontana, Vergonzo (Comano Terme)
174 Fontana, Vigo Rendena
16 Fontana, San Lorenzo in Banale
31 Fontana, Cares (Comano Terme)
37 Fontana, Rango (Bleggio Superiore)
109 Fontana e canale d'acqua, Breguzzo
65 Fontana rustica, Caderzone
59 Fontana, particolare, Fiavè
91 Fontanella, Caderzone
129 Forte Corno, Praso
147 Forte Larino, Lardaro
74 Frangicagliata, Museo della Malga, Caderzone
173 Frullino frangicagliata, Museo delle Palafitte, Fiavè
53 Gerla, Museo di Casa Cus, Darè
177 Giogo da corna, Museo delle Palafitte, Fiavè
42 Ginestrina, Val Breguzzo,
47 Il Canto, scultura in legno di D. Podetti
111 Il grande cesto in salice, Museo delle Palafitte, Fiavè
113 Imbuto, Museo di Casa Cus, Darè
17 Iron (Stenico)
34 L'eretico (opera di L. Zanoni), Cimego
130 La Croce taumaturgica del Bleggio, Bleggio Superiore
68 La Madonnina sul pinnacolo, Storo
57 La Mucca rendenera (opera di L. Zanoni), Caderzone
121 La tromba del Postale, cristallo, Carisolo
152 Lampada a carburo, Museo di Casa Cus, Darè
148 Lanterna a petrolio, Museo di Casa Cus, Darè
41 Legnaia, Val Breguzzo
89 Legnaia, Val Daone
66 Leone, Cimitero monumentale, Bondo
127 Libro dei nati e dei morti, Carisolo
163 Linzòl di fieno, Museo della Malga, Caderzone
43 Loggia, Andogno (Dorsino)
194 Malga Movlina, Comano Terme
176 Malga Sostino, Val di Borzago
9 Maniglia, Pimont (Pinzolo)
32 Maniglia, Pimont (Pinzolo)
75 Maniglia, Pimont (Pinzolo)
161 Maniglia, Pimont (Pinzolo)
51 Maniglia, Todesca (Pinzolo)
107 Maniglia, Vigo Rendena
116 Maniglia e serratura, Vigo Rendena
154 Mannaia per carne, Museo di Casa Cus, Darè
165 Masi, Condino
23 Maso Curio, Caderzone
35 Masseria, Sclemo (Stenico)
136 Mercatini di Natale, Cimego
166 Mestolo in faggio, Museo delle Palafitte, Fiavè
86 Mola da arrotino, Museo di Casa Cus, Darè
128 Monumento al "Moleta", Pinzolo
178 Monumento in ricordo della Croce del Bleggio, Bivedo
22 Mulino sul Rio Caino, Cimego
49 Muretti a secco, Cavaione (Bleggio Superiore)
7 Muro urbano, Pieve di Bono
182 Musarola per mucca, Museo della Malga, Caderzone
29 Nido di vespe, Claemp (Pinzolo)
120 Noci del Bleggio
33 Nucleo abitato, Condino
79 Orsi, Caderzone
13 Pannocchie sulla porta, Comighello (Comano Terme)
78 Passerella, Milegna (Pinzolo)
156 Pensilina fermata autobus, particolare, Vigo Rendena
95 Peso per stadera, Museo di Casa Cus, Darè
197 Pettine in palco di cervo, Museo delle Palafitte, Fiavè
164 Piala da bottai, Museo di Casa Cus, Darè
6 Pittura murale, Storo
39 Pittura murale, Bocenago
142 Pittura murale, Pimont (Pinzolo)
157 Plantola, incudine per falce, Museo di Casa Cus, Darè
10 Ponte di accesso al fienile, Berghi (San Lorenzo in Banale)
169 Ponte di accesso al fienile, Lundo (Lomaso)
101 Ponticello rustico, Milegna (Pinzolo)
28 Porta, Moline, San Lorenzo in Banale
171 Porta e balcone, Storo
114 Porta e finestra, Castel Condino
103 Porta e scale, Fiavè
186 Portacandela
189 Portacote in legno
180 Portale, Massimeno
1 Portale, Villa Banale (Stenico)
93 Portone, Tione
55 Preore
190 Profeti, Simone Baschenis, S. Maria Assunta, Dasindo (Comano Terme)
25 Rango, Bleggio Superiore
196 Rastrelliera con pannocchie, Storo

94	Rifugio Pedrotti - Tosa, San Lorenzo in Banale
15	Ruota d'argano, Storo
123	San Cristoforo, Dionisio Baschenis, Chiesa di Sant'Antonio Abate, Pelugo
124	Scala e porta, Tione
24	Scala per appostamento, Dengolo (San Lorenzo in Banale)
122	Scultura, Museo delle Palafitte, Fivè
71	Seggiola impagliata, Museo di Casa Cus, Darè
18	Selciato, Val d'Ambiez (Dorsino)
144	Sentiero Benini, Massiccio del Brenta, Pinzolo
146	Sgabello da mungitore, Museo della Malga, Caderzone
153	Sito archeologico di San Martino, Vigo Lomaso (Comano Terme)
30	Slitta, Berghi (San Lorenzo in Banale)
185	Soffietto a fumo con fornello per le braci, Museo di Vasa Cus, Darè
26	Sottopasso, Senaso (San Lorenzo in Banale)
105	Souvenir, Madonna di Campiglio (Pinzolo)
84	Sovrascarpe di paglia, Museo della guerra adamellina, Spiazzo
138	Spannatore in rame, Museo della Malga, Caderzone
21	Sportellino di ispezione camino, Pimont (Pinzolo)
133	Squadretta da falegname, Museo di Casa Cus, Darè
162	Storie S. Antonio Abate, Dionisio Baschenis, Chiesa di S. Antonio Abate, Pelugo
126	Struttura lignea, Val Breguzzo
44	Struttura lignea, Maso Curio, Caderzone
115	Staccionata, Caderzone
198	Staccionata, sullo sfondo il Gruppo del Brenta
60	Staccionata, Vigo Rendena
137	Struttura lignea, Maso Curio, Caderzone
117	Targa identificativa, Stalla in Val Rendena
119	Targa identificativa, Stalla in Val Rendena
48	Targhetta per Alpenstock, Madonna di Campiglio (Pinzolo)
2	Tetto in paglia, Stenico
151	Tetto in scandole, Ragada (Pinzolo)
158	Tovaglietta ricamata, Museo di Casa Cus, Darè
45	Trapano a mano, Museo di Casa Cus, Darè
183	Tronchese per fili spinato, Museo della guerra adamellina, Spiazzo
97	Trifora, Tione
87	Ultima cena, part. Chiesa di S. Stefano, Carisolo
150	Via delle Bocchette Alte, Massiccio del Brenta, Pinzolo
181	Villa Lutti, Campo Lomaso
155	Vòlto, Irone (Stenico)
184	Vòlto, Montagne
62	Zaino anni '50
172	Zangola, Museo della Malga, Caderzone
98	Zappetto per scavare tronchi all'interno, Museo di Casa Cus, Darè

INDICE

Prefazioni	VI	Villeggiature montane	
Nota dell'autore	IX	<i>Touring Club Italiano</i>	10
Annali. ovvero Croniche di Trento		Architetture tipiche del Trentino	
<i>G. P. Pincio Mantovano</i>	1	<i>M. Cereghini</i>	17
Trento con il Sacro Concilio et altri notabili		Le Valli del Trentino	
<i>M. A. Mariani</i>	1	<i>A. Gorfer</i>	22
Stato antico delle Giudicarie		Le Giudicarie, storia antichissima	
<i>C. Gnesotti</i>	7	<i>F. Turrini</i>	35
Trentino: appunti e impressioni di viaggio		Piano Territoriale delle Giudicarie, Architettura tradizionale	
<i>C. Gambillo</i>	8	<i>G. Moretti</i>	36
Guida del Trentino		Disegni	52
<i>O. Brentari</i>	8	Indice alfabetico	87
Lettera alle autorità centrali di Trento			
<i>A. Andreolli</i>	9		

Finito di stampare nel mese di novembre 2013
da Tipoarte Industrie Grafiche - Ozzano dell'Emilia (Bologna)